



È UNA SCIOCCHEZZA ridurre il Congresso del Pds alla disputa col sindacato sulla flessibilità o sulle pensioni. Tuttavia c'è una ragione per cui la questione sociale - e quindi quella del ruolo e della natura dello Stato sociale - è esplosa, rivelando anche contrasti profondi. Si tratta di una ragione molto seria che non sta solo nei problemi nuovi posti dalla mondializzazione ma nel fatto che, per la prima volta dopo molti anni, la questione politica (quale Stato, quale sistema politico, come consolidare una democrazia delle alternanze) è stata affrontata da D'Alema in stretto rapporto con la questione sociale (quale modello di società, quale nuovo blocco sociale di sostegno). Bene o male di questo si è trattato: di una svolta rispetto a una cultura, che fu anche dell'ultimo Pci, che non è mai riuscita a stringere in un solo disegno il politico e l'economico.

A me sembra che stia qui la novità e l'importanza del Congresso. Dobbiamo, quindi, molto discutere e discutendo si vedrà che uno «strappo» effettivamente c'è stato. Ma con chi? Non con il sindacato, anche perché il discrimine tra innovazione e conservazione attraversa il partito non meno che il sindacato, bensì con una vecchia lettura della società e del conflitto moderno: un conflitto non meno aspro rispetto a quello tra profitti e salari ma più sconvolgente. E ciò in conseguenza di qualcosa che non è solo, o tanto, la cattiveria dei padroni ma quel «piccolo» problema oggettivo consistente nel fatto che la grande mutazione in atto (globalizzazione di mercati più diffusione pervasiva di una economia basata sempre più sui servizi e sull'informazione) non solo ha sconvolto i sistemi di produzione, i vecchi assetti di classe, l'organizzazione del lavoro, i modi di vivere, ma ha anche fortemente indebolito il quadro politico dello Stato nazionale entro il quale la sinistra ha costruito per decenni gli strumenti del suo agire politico, e cioè quegli strumenti che le hanno consentito di imporre un grande compromesso sociale, almeno in Europa, ai capitalismi nazionali.

Come si costruisce nelle nuove condizioni un nuovo, analogo, grande compromesso? Il tema è questo. Ed esso è talmente grosso e solleva interrogativi tali da giustificare pienamente una discussione molto aperta e anche una polemica. Ma deve essere chiaro con che cosa si polemizza. Non serve a nulla una discussione «staliniana» basata su false accuse e processi alle intenzioni. Si calmi Bertinotti. Tenga almeno presente che siamo già entrati in una società molto diversa rispetto a quella in cui fino a ieri siamo vissuti: almeno altrettanto diversa di come l'Italia semi-agricola dei primi anni del dopoguerra lo fu rispetto a quella del miracolo industriale e del consumismo.

Ecco perché penso che non dobbiamo stupirci se la discussione su quella idea di riforma dello Stato sociale (opportunità, non solo protezioni) è stata così densa di sospetti ed equivoci, né perché il brusco invito ai sindacati a governare la flessibilità (che - a parte il lavoro nero - non è una patologia ma sarà sempre più il normale modo di vivere e di lavorare delle società moderne) è stato scam-



Il secondo Congresso del Pds

Pds e Welfare, uno strappo vero

ALFREDO REICHLIN

futuro, soprattutto dei giovani del Mezzogiorno, di creatore di nuove opportunità in quanto capace di infiltrare i rapporti, le reti cooperative, le relazioni tra individui e società, tra lavoro subordinato e nuova imprenditorialità: insomma - ecco il punto - perché questa è l'arma, l'arma più moderna per rispondere ai bisogni dei poveri come alle sfide della mondializzazione. Non capisco, quindi, cosa c'entra il neo-liberismo. Questa è la risposta che solo la sinistra e non la destra può dare affinché questo passaggio epocale non si traduca in drammatiche lacerazioni, in nuove ingiustizie, nello svuotamento delle conquiste democratiche. Come non si capisce che la possibilità per la sinistra italiana ed europea di ritrovare la sua

identità sta nella idea (sostenuta dai fatti) che una maggiore giustizia sociale può non solo convivere con una maggiore crescita economica ma esserne il motore.

DOVE VA L'ITALIA (e con essa il mondo del lavoro) se non facciamo questa operazione? E dove va la sinistra se il suo insediamento sociale lascia fuori i giovani, gli esclusi, le nuove professionalità? Il «sistema» italiano, inteso come armatura complessiva del Paese, non è difendibile così com'è. Il dilemma, dunque, è questo: o entriamo nella fascia alta della competitività e dell'innovazione, o rispondiamo alla sfida della globalizzazione diventando competitivi

ad esempio, alla Fiat (e nell'intero Paese), nel fosco autunno dell'80, se invece degli oltre 20mila cassintegrati fosse scesa la mannaia brutale di ventimila licenziamenti? E sarebbe opportuno altresì ricordare che proprio un sindacato come la Cgil fu tra i primi a studiare la riforma di un istituto come la Cassa Integrazione, proprio per impedire abusi assurdi.

Il post Congresso del Pds si svolge anche così, con un serrato confronto a distanza. E suonano un po' improvviste, si sembra, le tesi di chi, come Sergio D'Antoni, legge l'aspro duello verbale tra D'Alema e Cofferati come un semplice gioco delle parti. A noi sembra che invece in ballo ci siano grandi questioni relative al welfare del duemila.

Questioni che possono anche dividere la sinistra, così come dividono uomini e donne in carne ed ossa, settori del Pds come settori della Cgil o della stessa Cisl, ma che dovrebbero giungere - è il nostro augurio - ad un comune disegno strategico. Attraverso uno scambio di idee e di proposte. Uscendo dalla logica dei falsi innovatori o dei sorpassati conservatori.

L'INTERVENTO

Costruiamo una grande sinistra sociale

GIAMPIERO RASIMELLI

SI È VERO, il Congresso del Palaeur, la sua dialettica interna trasparente e fondata, consegna a molti un problema: come costruire nel Pds e, in prospettiva, nel nuovo partito della sinistra democratica, una sinistra sociale che sia protagonista del progetto di governo del Pds e capace di rappresentare in queste istanze sociali, culturali, diritti di cittadinanza, processi partecipativi che sono alla base di una cultura e di una forza politica di sinistra.

Non una sinistra sociale del «dissenso», della «resistenza», ma una sinistra sociale della proposta, del progetto, della rappresentanza sociale, capace di una nuova lettura critica della società, capace di produrre politica innovativa, cultura, movimenti. L'esigenza di governo della società e l'esigenza di governo del paese hanno bisogno di una cultura critica positiva che si disloci sul terreno dell'innovazione sociale, economica, culturale. D'Alema ha ricordato come in Europa e nel mondo qualsiasi sinistra di governo ha al suo interno una sinistra sociale viva e combattiva. D'Alema ha già dato moltissimo alla definizione dei caratteri di una nuova sinistra capace di dare governo e coesione alla società italiana e di innovare le tradizionali culture politiche. Ora penso sia necessario che anche altri assumano le loro responsabilità e mollino i propri ormeggi verso la costruzione di un futuro credibile per la sinistra.

La discussione è decollata perché finalmente si sono affrontate le questioni decisive per la sinistra e il governo del paese, uscendo da un dibattito politicistico che è stato uno dei caratteri negativi della crisi della prima repubblica. Stato sociale, lavoro, Europa, globalizzazione, federalismo, ecco le sfide che danno finalmente senso anche al dibattito sulla riforma istituzionale.

La sinistra sociale non può rimanere impantanata in un'immagine di conservazione, di corporativismo che in parte è un'invenzione giornalistica e confindustriale, ma in parte è anche il luogo oggettivo nel quale si è venuta a trovare e nel quale non è sinora riuscita a liberare le sue molte energie di innovazione sociale e politica.

Un'immagine solo riduttiva della sinistra sociale italiana non corrisponde però alla realtà. Non è giusta verso il sindacato, che in questi anni ha dato un grande contributo alla tenuta di un paese fortemente segnato da squilibri strutturali. E non è giusta verso i movimenti che rivendicano equità sociale, solidarietà, trasparenza dei diritti, un ruolo di garanzia universalistica dello Stato, un maggior vincolo delle politiche di tutela ambientale, un più vasto impegno nella lotta all'esclusione sociale nel nostro paese, in Europa e verso il Sud del mondo. Il problema è che la sinistra sociale porti alla luce questa ricerca sull'innovazione sociale rompendo ogni indugio culturale. Ed è un problema urgente!

SESI VUOLE combattere il rischio che il vento americano porti al sgretolamento del modello sociale e produttivo europeo (come giustamente ammonisce Marcenaro) bisogna che le crepe che li si sono aperte vengano non soltanto tamponate, ma risanate con un intervento sulle fondamenta che ridia solidità e profilo a tutto l'edificio. C'è bisogno di rifondare un'idea di politica della piena occupazione che guardi alla qualità dello sviluppo, a nuovi lavori, a nuove forme e nuovi tempi di lavoro. Il sistema delle garanzie sociali non può avere soltanto una base lavoristica e deve far crescere nel contempo una maggiore etica del lavoro e una più alta etica dei diritti sociali di cittadinanza. Così come deve crescere una forte etica del futuro che guardi al tema decisivo dell'equilibrio ambientale, al baratro che ci divide dal Sud del mondo, al rovescio della questione demografica sul pianeta, alla prospettiva democratica nel mondo. Tutte questioni che devono orientare le aspettative, gli stili di vita, le priorità, la dimensione stessa della nazionalità e della sovranazionalità nella nostra società. E infine, c'è bisogno di una concezione della statualità, del «pubblico», che non sia tutta compressa nella pubblica amministrazione, che lasci ampio margine alla partecipazione e alla autogestione dei cittadini come uno dei fattori importanti di governo della società e delle politiche sociali.

Per questo c'è bisogno che esperienze diverse si confrontino, comincino un lavoro comune non solo fondato sulla rappresentanza di interessi materiali ma anche sulla scommessa di una ricerca culturale e di prospettiva politica. Una sinistra sociale oggi non può avere una collocazione «classica», anzi è il terreno potenziale di maggiore innovazione sociale e politica. Questo problema attraverso e attraverso tutto il sindacato e il mondo dell'associazionismo e del Terzo Settore che debbono decidere se autonomia è semplicemente separazione di mestieri o se non è anche il terreno progettuale in cui è legittimo domandarsi quale è il destino dei partiti e cosa si può fare per costruire partiti, programmi politici, culture di governo capaci di raccogliere le sfide che questa fine di secolo ci consegna.

Questo confronto può partire dalla costruzione delle autonomie tematiche e del Consiglio dei lavoratori e delle lavoratrici previsti dal nuovo statuto del Pds e può aprirsi al dialogo con personalità ed esperienze della sinistra e dell'area dell'Ulivo. È una opportunità reale alla quale tutti coloro che sono interessati debbono guardare con attenzione.

DALLA PRIMA PAGINA

Le colazionei...

Contro la campagna degli anti-Clinton che tende a fare di ogni erba un fascio, si è levata la voce di un noto esponente del mondo ebraico, Leonard Fein, direttore della Commissione per gli affari sociali del Reform Jewish Movement. Fein ha descritto sul *New York Times* la sua esperienza di una colazione col presidente, durata un'ora e venti minuti, il 6 maggio 1996. «Eravamo tutti filo-Clinton, ma non ci venne mai fatto capire che ci si aspettava da noi un contributo in denaro. Il mio modesto contributo, in totale meno di 1000 dollari, è andato diviso tra tre candidati al Senato e due alla Camera. Al tavolo c'erano soltanto due persone di mia conoscenza, nessuna delle due particolarmente ricca. Nel resto del gruppo c'era un tale che aveva a cuore la Turchia, una donna che si preoccupava dei giudici del Michigan e un rabbino che si congratulò col presidente per i

negozianti di pace in Medio Oriente. Quelli tra noi che hanno preso la parola si sono limitati a un paio di frasi di presentazione e a una domanda. Gli argomenti spaziavano dal mancato contributo americano alle Nazioni Unite fino ai diritti civili toccati dalla nuova legge antiterrorismo». Secondo Fein queste occasioni sono una delle rarissime possibilità di un cittadino qualunque di parlare al presidente e di catturare sia pure per un minuto la sua diretta attenzione. E per il presidente di entrare direttamente in contatto con le innumerevoli, di vertissime realtà del Paese. Per questo, conclude Fein, «mi spiace che questo tipo di incontri abbia adesso una patina di poco pulito». Ogni buona intenzione di finanziamento pulito della vita politica può portare all'inferno della corruzione e delle tangenti.

Ma confesso che, personalmente, non mi dispiacerebbe venire a sapere che anche Prodi e Veltroni hanno deciso di offrire cappuccino e brioches, di tanto in tanto, a qualche decina di cittadini, per scambiare un'opinione con loro.

[Gianluigi Melega]

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Bozetti
Redattore capo centrale: Pietro Spataro

«L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a.»
Presidente: Giovanni Laterza

Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Primo, Marco Fredda
Giovanni Laterza, Sirova Marchini
Renzo Mattia, Alfredo Medini, Genaro Mela
Claudio Nicolodi, Raffaele Petrasani, Ignazio Ravasi
Francesco Riccio, Gianluigi Serfatini

Consigliere delegato e Direttore generale:
Raffaele Petrasani

Vicedirettore generale:
Dallio Azzellini
Direttore editoriale:
Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 698981, telex 613481, fax 06 6783655
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

DALLA PRIMA PAGINA

La gaffe di Confindustria

verno sordo. È stato infatti allestito un apposito comitato, con lo scopo di seguire l'iter parlamentare dei provvedimenti sul lavoro, in modo da scavalcare i possibili intoppi.

Il presidente della Confindustria, nell'intervista a «Panorama», ha anche apprezzato il coraggio di Massimo D'Alema nell'esporsi tesi innovative sul Welfare. Qualcuno griderà allo scandalo, come se fossimo di fronte al patto tra il diavolo e l'acqua santa. Una logica perversa che porterebbe il confronto a sinistra ad esiti devastanti. Il segretario del Pds ha posto alcuni obiettivi di rinnovamento e sul merito di questi bisognerebbe discutere. Magari chiarendo, con la forza delle esperienze fatte, che la ormai famosa «flessibilità» può rappresentare anche una grande risorsa di libertà, quando è contrattata, quando affronta ad esempio il sistema degli orari. Non c'è solo, insomma, il problema della flessibilità salariale riservata ai giovani,

magari inteso come grimaldello per abbattere il muro della disoccupazione nel Mezzogiorno. Il presidente della Confindustria, comunque, non sembra volersi addentrare - almeno dalle anticipazioni date alle agenzie di stampa - sui singoli punti della «querelle». Un'altra cosa invece la fa sapere e questa poco gradevole. Sottiene infatti che uno dei discutibili aspetti dello stato sociale, il ricorso alla cassa integrazione, è servito solo ai lavoratori. E che se venisse meno, come ha proposto la commissione Onofri voluta da Prodi, quei lavoratori rimarrebbero licenziati (o disoccupati che è la stessa cosa). A parte il fatto che nessuno ha ipotizzato l'abolizione della cassa integrazione, il presidente della Confindustria dimentica di quanto dovrebbero essere grate le aziende per la presenza di quell'ammortizzatore sociale, durante le grandi ristrutturazioni che hanno sconvolto l'industria italiana. Che cosa sarebbe suc-

[Bruno Ugolini]



BIOGRAFIE. Parla Manuel Vázquez Montalbán: la Ibarri, la Spagna e la memoria dei vinti

Manuel Vázquez Montalbán, qualcuno ha scritto: «La narrativa dice la verità in un'epoca in cui le persone alle quali è chiesto di dirlo, inventano storie. I politici, i media inventano storie. Allora è dovere dell'autore di finzione dire la verità». Lei si definisce un cronista?

Io credo che la verità letteraria non sia la stessa cosa. L'impressione di verità che il lettore riceve dopo aver letto un libro è diversa. Un lettore può leggere un libro di un'ideologia che non condivide ma può rimanere colpito dal livello di verità letteraria.

È vero che lei ha avuto per ben due volte nella sua vita il furto della sua memoria storica e per questo si è messo a scrivere un determinato genere di libri?

Dopo la guerra di Spagna, il franchismo ha sequestrato la memoria storica e l'ha ricostruita secondo la sua ideologia. Per questo io ho deciso di scrivere romanzi come ad esempio il saggio su Pasionaria, proprio per la mia volontà di ricostruire la mia memoria storica.

Lei infatti ha detto: «L'appropriazione del patrimonio e la falsificazione impediscono il formarsi di una coscienza critica». Nel quartiere dei vinti Manuel ha scoperto che si parlava in silenzio.

Il silenzio dei vinti è stato il linguaggio della mia infanzia. Il mio quartiere era un quartiere di gente che aveva perso la guerra civile e quindi l'unica maniera di sopravvivere era il silenzio. Dopo, con il passare degli anni, ho recuperato la parola e la coscienza critica, ma è stato un lavoro lento perché il franchismo aveva significativamente l'instaurazione del terrore in Spagna fino al '70.

La pasionaria Dolores ha colpito Montalbán profondamente fino a spingerla a fare una ricerca profonda su di lei.

Questa voglia di ricercare mi deriva dalla cultura impartita dalla mia famiglia. Loro mi inculcarono il rispetto per i politici della Repubblica. Scrivere su la Pasionaria per me è stato quasi un bisogno di autochiarificazione.

C'è una cosa che colpisce i critici italiani. La chiave di lettura di questa storia è il mondo incantato di Bruno Bethelaim.

È vero. Il mito di Pasionaria si può spiegare attraverso il mito di Biancaneve, è lo stesso rapporto di sorpresa dei sette nani quando arrivano alla capanna e vi trovano Biancaneve. Ugualmente la sorpresa degli uomini di fronte a Pasionaria, visto che i protagonisti della lotta operaia erano stati fino a quel momento uomini.

Quindi «Pasionaria e i sette nani»...

Sì, ma non in senso negativo. È semplicemente un modo di sfruttare questa metafora. L'unico nano reale nel libro è il generale Franco!

Lei ha detto: «La guerra civile spagnola sarà più di una semplice vittoria militare. Si trasformerà in un genocidio culturale contro le avanguardie che maggior danno avrebbero potuto fare contro il reazionalismo spagnolo, agli intellettuali più progressisti, alla classe operaia».

Tutto il mondo parla di Garcia Lorca, come la vittima spettacolare del franchismo. Ma la più importante vittima è stata l'avanguardia operaia costruita per più di 150 anni. Dal '39 al '65 c'è stato uno sforzo incredibile per poter ricostruire questa avanguardia.

Dolores è stata sicuramente un personaggio fondamentale. Questo perché la sua storia è complessa e controversa, con un marito minore, madre di sei figli di cui 4 morti di stenti, esiliata poi in Unione Sovietica?

La sua sofferenza l'ha aiutata a crescere come donna e come leader politico. Solo dopo cinque anni dalla fine del suo matrimonio, Dolores rivive l'unica storia di passione della sua vita con un giovane leader operaio di Madrid, Anton. Questa storia ha creato il mito di Dolores come traditrice dell'unità familiare. Il franchismo l'ha addirittura accusata di essere una puttana storica. Una critica che si potrebbe fare a Dolores non riguarda certo la sua vita sessuale ma la sua responsabilità nelle vicissitudini del partito, dal '42 fino alla destalinizzazione.

Quando era in esilio, dirigeva il partito?

Sì, ma solo in maniera simbolica. In realtà a livello organizzativo e burocratico il suo impegno e coinvolgimento era di minore rilevanza. La sua forza era nell'attrarre le masse.

Quando lei tentò, approfittando del trattato tra l'Unione Sovietica e la Germania nazista di far liberare Anton, è stata accusata dalla sinistra per questa debolezza. Lo stesso Stalin in quell'occasione disse «Se Giulietta non può stare senza Romeo, dobbiamo portarle



Dolores Ibarri negli anni 60, a destra la folla si riversa alla «Puerta del Sol» a Madrid

Nella foto sotto lo scrittore spagnolo Manuel Vázquez Montalbán



Pasionaria, terra e madre

Stasera su Raidue alle 0,15 il programma «Storie», condotto da Gianni Minà, ospita Manuel Vázquez Montalbán, inventore del celebre commissario Pepe Carvalho, che ha da poco pubblicato «Pasionaria e i sette nani». Una conversazione che parte dalle radici, dalla memoria dei vinti nella guerra civile spagnola e che arriva all'oggi. Anticipiamo qui una parte della conversazione tra Montalbán e Minà.

GIANNI MINÀ

Romeo. Io credo che questa sua debolezza sia la prova che Dolores non era una persona di pietra.

La critica forse nasce dal fatto che lei stava sfruttando un patto scellerato tra l'Urss e la Germania Nazista?

Questo patto non era una responsabilità di Dolores. Era una corresponsabilità di tutto il movimento comunista che aveva accettato questo patto. Dolores era una donna, non una statua.

Come si era affermata nel movimento comunista spagnolo? Come era successo che una donna per la prima volta era riuscita a prevalere sugli altri?

La sua capacità di attivismo straordinario che negli anni Venti-Trenta diventa una leggenda. La stessa guerra civile ha anche contribuito ad accrescere il mito di Dolores, attraverso i racconti degli intellettuali che da tutto il mondo giungevano in Spagna in quegli anni rivoluzionari. Gli stessi poeti cantano Dolores come la forza

della terra, della madre della rivoluzione, ed instaurano questo processo di identificazione: terra-madre-rivoluzione.

Anche forse le sue capacità oratorie?

Soprattutto la sua voce. Nel '75 a Roma, io ho avuto occasione di sentirla parlare e la platea era affascinata, perché la sua voce era ancora potente e straordinaria, e non aveva nulla a che fare con la voce di un'anziana signora.

Parliamo dei fatti che accadono a Barcellona nell'anno '37.

La responsabilità del conflitto tra anarchici e stalinisti non può essere attribuita soltanto ai comunisti ma a tutto il fronte repubblicano. Infatti non tutti erano dell'idea che fare la rivoluzione durante la guerra civile avrebbe rafforzato l'accerchiamento internazionale. Questo dibattito favorì il generale Franco.

Quando lei arrivò all'università dopo anni di silenzio nel quartiere, pagò subito con un anno e mezzo di carcere.



Arrivato all'università fui sorpreso di scoprire che esistevano uomini borghesi che avevano le mie idee di sinistra. Cominciai subito una militanza clandestina.

Come è stata l'esperienza della prigione?

Io sono stato in prigione nel '62 per uno sciopero.

Il carcere fu duro fisicamente ma esaltante dal punto di vista intellettuale?

Dal punto di vista intellettuale quasi una vacanza per poter studiare, leggere e scrivere. Inoltre la compagnia era molto esaltante.

Perché il calcio per lei come per altri scrittori, ad esempio Eduardo

«Pepe, piace perché...»

Manuel Vázquez Montalbán, scrittore catalano per adozione e cultura, è l'inventore del personaggio del commissario Pepe Carvalho, protagonista di una serie fortunata di libri, da «Io ho ucciso Kennedy» a «Il centravanti è stato assassinato verso sera» e «Assassino al Comitato centrale». «Credo che il successo di Pepe - dice lo scrittore - nasca perché rappresenta il disagio che la gente ha provato dopo il '68, la sfiducia e lo scetticismo nei confronti del futuro. Ma non c'è solo questo, in lui c'è anche la rivendicazione dei piaceri, come quello del sesso e del cibo che sono sicuramente gli ultimi piaceri possibili del nostro tempo. Pepe è un semplice investigatore ma ha un passato culturale. Brucia i libri solo dopo averli letti. Il suo livello culturale è molto influenzato dalla cultura italiana e francese». Montalbán, di cui è uscito in Italia «Ricette immorali», è anche il principale storico della cucina catalana, autore di un testo fondamentale oggi pressoché introvabile.

Galeano rappresenta un'anima che non si può dimenticare?

Per me il calcio è l'unica religione che mi sono permesso, pur essendo un razionalista. Ho avuto grandi miti nel mondo del calcio come Kubala. Il calcio in Spagna è stato spesso identificato con il potere, nel mondo latino-americano non c'è questa identificazione.

Cosa pensa della taumachia? (per una volta è appunto un rituale di violenza senza senso anziché se potrei apprezzare la bellezza dei movimenti).

Questa sua posizione l'ha fatta considerare un eretico da parte dei suoi connazionali.

No assolutamente.

Come ha fatto la Spagna a passare dalla dittatura alla democrazia con una rapidità così incredibile?

Già negli anni 60 la Spagna produce nuovi strati sociali: una nuova borghesia che è passata per l'università ed una nuova avanguardia del movimento operaio. Grazie a ciò la Spagna ha sperimentato una transizione moderata, senza grande aspettativa. Il franchismo degli ultimi dieci anni rappresentava una schizofrenia, viveva troppe contraddizioni tra la situazione economica liberale e quella socio-politica ancora troppo legata alla guerra.

spot
di MARIA NOVELLA OPPO

con la sua suggestione maliziosa. Eppure non si tratta di un prodotto dotato di erotismo magari subliminale, ma della nuova stampante a getto d'inchiostro della Olivetti Lexikon. Non chiedeteci che cosa vuol dire o fare. Abbiamo solo capito che stampa a 5 colori, anzi quattro, più il nero coprente. Da ciò l'allusione. Assistiamo infatti a uno spogliarello cartaceo (naturalmente femminile) nel quale la modella appare sempre meno vestita e, quando la logica progressiva della svestizione vorrebbe che fosse nuda, arriva il nero coprente sulle parti incriminate, cioè quelle che rendono la faccenda più intrigante. L'agenzia che ha inventato questo giochetto di società televisiva è la Bgs Dmb e B. Sigla complessa dietro la quale si nascondono dei semplici (mah!) esseri umani appartenenti alla razza pubblicitaria (non in estinzione). Una delle B sta per Barbella (Pasquale), che firma la campagna e che ha affidato la produzione alla Mercurio Cinematografica per la regia di Raffaele Germoglio.



Tutto sotto Control. Abbiamo parlato di malizia per una stampante. E ora che cosa dovremmo dire per la campagna dei preservativi Control? Diciamo che è spiritosa e non volgare in un'epoca in cui il preservativo è stato da un lato santificato per la sua fondamentale missione anti-Aids. E naturalmente condannato dalla Chiesa come peccaminoso. Prima non se poteva nemmeno parlare in privato (le brave ragazze non conoscevano neanche la parola), poi era proibito parlarne in tv. Ora è giusto parlarne donque. E la campagna Control cerca di riportare il prodotto al suo spirito allegro, sottraendo

lo all'ombra cupa del male. Ecco infatti che negli spot realizzati dalla casa di produzione Nemo Production il proflittico diventa palloncino e comunque oggetto di buffe suggestioni. Mentre l'uomo nudo (per una volta è appunto un uomo) in spazio aperto, appare un po' ridicolo accanto a una donna vestita e sarcastica. Niente di scandaloso, ma nemmeno di minaccioso. Il prodotto in questione è stato spesso promosso nello stesso modo dei baci Perugia, oppure come scudo protettivo contro la peste del secolo. Questa campagna lo rende diciamo così «laico». Neanche prima fosse mistico.

GUGGENHEIM

Un premio agli sponsor mecenati

■ MILANO. L'hanno definito il primo premio Oscar per le imprese illuminate: è il Premio Guggenheim - Impresa & Cultura, che è stato presentato ieri alla stampa a Milano nella sede dell'Assolombarda.

«L'obiettivo - ha spiegato Paolo Mazzanti della Confindustria - è di valorizzare, dare visibilità e sollecitare le imprese a investire in cultura. Il premio intende sottolineare l'impegno delle piccole e medie imprese e la continuità e la strutturalità dell'investimento in cultura».

Nato per iniziativa di Intrapresa Collezione Guggenheim, l'associazione di aziende partner della Collezione Peggy Guggenheim di Venezia, l'iniziativa ha ottenuto il sostegno di enti pubblici e privati - l'Associazione Banche Italiane, le Poste, la Regione Veneto, Il Sole 24 Ore - e il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero dei Beni Culturali.

Del Comitato d'onore del Premio fanno parte il Ministro dei Beni cultura e ambientali Walter Veltroni e il Sindaco di Venezia Massimo Cacciari. L'esempio delle aziende che dal 1992 sostengono il Museo Guggenheim di Venezia vuole diventare un modello per un nuovo rapporto tra imprese e cultura: passare dalla sponsorizzazione saltuaria a un impegno continuato nel tempo e inserito stabilmente nelle strategie di comunicazione, a una collaborazione tra impresa e museo che sia vantaggiosa per entrambi e che porti frutti duraturi.

Il concorso è aperto a tutti tipi di imprese e anche ad associazioni o consorzi di imprese: entro il 31 luglio prossimo presso la Bondardo Comunicazione di Milano (corso di Porta Nuova 14, tel. 02/29007403) dovranno pervenire i progetti che le imprese hanno avviato o completato nel biennio 1995-1996.

A fine ottobre a Venezia si terrà la premiazione: oltre al primo premio sono previste segnalazioni per i progetti più interessanti. Secondo Mauro Figà Talamanca, dell'Abi, che è membro del comitato esecutivo del Premio, le banche devono cambiare radicalmente il loro modo di investire nella cultura: non più elargizioni fine a se stesse, ma iniziative che portino un ritorno sia d'immagine sia di tipo economico.

Il patrimonio culturale deve diventare sempre più una risorsa economica: «Di fronte allo sviluppo nei paesi dell'Asia orientale - ha detto - in Europa e in particolare in Italia è indispensabile trovare nuove vie per lo sviluppo economico e per l'occupazione: il futuro dell'Europa sta nell'individuare nuove opportunità di economia e lavoro attraverso l'intervento sui beni culturali con attività di tipo manageriale». [Marina Di Stasio]

Luzi a Gubbio per svelare l'enigma musica-poesia

«Il tempo tra poesia e musica». Ovvero una mostra e un concerto sull'attività del poeta Mario Luzi, candidato al Nobel. L'iniziativa si terrà a Gubbio, Sabato 1 e Domenica 2 marzo. Di essa sarà protagonista anche il maestro riminese Luciano Sampaoli. Ed è un evento che nasce dall'amicizia tra il compositore e il poeta, sul filo della quale «è scaturita un'originale produzione di opere», come lo stesso Mario Luzi ha dichiarato. Asse della manifestazione sarà l'enigmatico rapporto tra poesia e musica, due poli in tensione che si generano vicendevolmente. La mostra, organizzata a Palazzo dei Consoli, raccoglie manoscritti, documenti, fotografie che documentano l'attività di Luzi nonché i suoi rapporti con la cultura italiana lungo tutto il novecento. Il concerto del maestro Sampaoli si terrà il due marzo alle 17,30 presso il Teatro Comunale. Il giorno prima svolgerà l'incontro con i due artisti. Presso il Park Hotel ai Cappuccini.

CRISI E WELFARE



Fossa va all'attacco «Pronti a licenziare» È polemica su cassintegrati e Tfr

Confindustria all'attacco su cassa integrazione e trattamento di fine rapporto (Tfr). La Cig abolita? «Bene, così licenziamo. Serve ai lavoratori non alle aziende», è la risposta del presidente Giorgio Fossa. I sindacati: «È utile a tutti, chi vuole eliminarla deve spiegare come andrà sostituita». Ed è polemica anche sull'ipotesi di un prelievo dal Tfr (trattamento di fine rapporto). Il direttore generale Innocenzo Cipolletta: «Non si tocca».

Martino: «Al Sud niente sindacati»

Antonio Martino, economista di Forza Italia, per il rilancio dell'occupazione al Sud, propone la creazione di zone a libertà di impresa e libere dai sindacati. In via sperimentale - afferma l'ex ministro degli Esteri in un articolo che sarà pubblicato oggi da Panorama e del quale è stato anticipato il testo - si potrebbe dar vita alle «free enterprise zone» all'interno delle quali «venissero abrogate tutte le restrizioni alle assunzioni e ai licenziamenti, gli oneri fiscali e previdenziali venissero interamente fiscalizzati, gli utili reinvestiti del tutto detassati e tutti gli ostacoli alla mobilità del lavoro aboliti». Se l'esperimento avesse successo in un periodo relativamente breve, secondo Martino, si potrebbe estendere l'applicazione a tutto il Sud.

MICHELE URBANO

MILANO. «La commissione Onofri che studia la riforma dello Stato sociale vuole abolire la cassa integrazione? Bene, così licenziamo. La cassa serve ai lavoratori, non alle imprese». Giorgio Fossa, il presidente della Confindustria, in un'intervista a Panorama, non usa perifrasi. Il messaggio è: abolire la cassa integrazione significa privare di protezione sociale i lavoratori. I quali, se coinvolti da ristrutturazioni o da crisi congiunturali, resterebbero, come negli altri Paesi, disoccupati. Segue orgogliosa annotazione al veleno: «Va sfatata la leggenda che gli ammortizzatori sociali costano alla collettività. Nel '96 tra cassa integrazione, trattamenti di disoccupazione e indennità di mobilità sono stati spesi 6.437 miliardi, ma a fronte di 8.975 incassati, di cui il 95% a carico delle imprese. Oltre 2.500 miliardi di saldo attivo, che si prevede salga a più di 3.500 quest'anno. Altro che deficit dell'Inps per colpa degli imprenditori!». Un discorso che in una sua variante interpretativa (ossia una manifestazione di disinteresse verso uno strumento giudicato utile solo ai lavoratori) non è piaciuto ai sindacati. «Dice cose non vere - replica il vice segretario della Cgil, Guglielmo Epifani - quando afferma che la cassa non serve alle imprese». Parla il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani: «È un ammortizzatore sociale che è servito a tutto il Paese». Commento, a largo raggio, governo compreso, del segretario della Cisl, Sergio D'Antoni. Concettuale: la cassa integrazione, serve tutti, imprese e lavoratori. Spiegazione: «Gli ammortizzatori sociali sono utili a tutti per gestire delicati processi di ristrutturazione, senza creare conflitti disperati. Chi vuole eliminarli deve spiegare come sostituirli».

prelievo sul Tfr decollasse? Parola del direttore generale, Innocenzo Cipolletta: «Sottrarre liquidità alle imprese non aggiusta i conti dello Stato e sfascia le imprese. Lo Stato prenderebbe dei soldi, che poi dovrebbe restituire perché non sono suoi». Morale: «Il gioco non vale la candela». Ma, a scanso di equivoci, il fuoco di sbarramento è alzo zero. A mollare il Tfr la Confindustria non ci sta. Ed è pronta al contrattacco. Il vero problema? «Che non si è ancora fatto nulla per riformare lo Stato sociale».

Cipolletta parla chiaro. La polemica delle grandi occasioni è riaperta. Il messaggio - direzione Palazzo Chigi - è esplicito: guai a toccare quel tesoretto di nome «Tfr» custodito dalle aziende. E sia chiaro che il lib-lab riveduto e corretto con la sinistra e il movimento sindacale non esclude affatto il contrasto duro.

Giorgio Fossa striglia il governo ma al contempo fa gli occhi dolci a Massimo D'Alema - per le sue idee innovative sul welfare state - e addirittura al «nemico» Cofferati per aver criticato il governo sul fronte del lavoro? Cipolletta annota una sottile linea che con il segretario della Cgil il disaccordo è totale quando chiede a Prodi di anticipare la finanziaria '98.

La tesi della Confindustria? Semplicemente opposta. «Bisogna fare la manovra subito». Una sola alternativa è accettabile: manovrina con finanziaria anticipata. Cosa teme la squadra di Fossa? Che la richiesta di anticipare la finanziaria sia in realtà una mossa per rinviare la manovra. E allora, semmai, accelerare l'una e l'altra. Partendo, con la manovrina. E nell'attesa di vedere, nero su bianco le proposte concrete. E così si ritorna all'eventualità di una riforma della cassa integrazione. Con possibile prelievo dal Tfr. Ipotesi tutte da verificare. Ma per la Confindustria comunque da contrastare.

ROMA. Una nuova corrente di comunisti in Cgil? L'iniziativa dovrebbe essere lanciata sabato primo marzo a Milano, presso la Camera del Lavoro, con la chiamata a raccolta, sotto l'egida di Fausto Bertinotti, dell'«area programmatica dei comunisti» della Cgil. Un attacco all'autonomia sindacale, severamente denunciato da Sergio Cofferati. Sarebbe come se Massimo D'Alema convocasse, nella sede della Camera del lavoro, i lavoratori iscritti al Pds. Nella Cgil esistono già due tronconi di una componente in qualche modo collegata a Rifondazione Comunista: uno fa capo a Giampaolo Patta (segretario confederale) e l'altro ad Augusto Rocchi. La esperienza di Patta, più attaccata ad una idea di autonomia, è però osteggiata dai dirigenti di Rifondazione che ora intendono procedere ad un rilancio di una presenza più visibile dei comunisti nella Cgil. Il punto è che oggi - a parte le delibere congressuali della Cgil sul superamento delle correnti partitiche - la platea degli iscritti alla Confederazione è molto cambiata. Tanto è vero che anche molti dirigenti non hanno più alcuna tessera di partito. Uno di questi è Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom piemontese.

Come valuta questo ritorno alle correnti di partito? Mi troverei in qualche modo in difficoltà se si tornasse in Cgil alle com-



«Ma quale strappo» Cofferati e D'Alema finiscono nel mirino del leader Cisl D'Antoni



Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni. A sinistra il presidente della Confindustria Giorgio Fossa

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La sinistra «vuole le mani libere, governare l'Italia con il sindacato stretto in un angolo. Ma quello di D'Alema è un calcolo miope». Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl interpreta così le conclusioni del congresso del Pds nel quale - dice - non si è consumato alcuno strappo con Cofferati. In un'intervista al settimanale Panorama che ne ha anticipato il testo, D'Antoni sostiene che ci sia «una precisa convergenza di interessi» tra Pds e Cgil. Quanto ai rapporti tra la Cgil e la Cisl, D'Antoni afferma che, al di là dei comportamenti concreti, le due confederazioni «non sono mai state così lontane sul piano della strategia». D'Antoni conferma infine che il suo impegno resta per ora nel sindacato anche se riconosce «di avere una grande passione per la politica».

Cofferati - sostiene D'Antoni - pensa a un sindacato che si ridimensiona e diventa subalterno alla politica. Anzi, alla sinistra che governa il paese». Dunque secondo il leader della Cisl al Palazzo di Roma non si è consumato alcuno strappo. «Io - dice - ne sono convinto: non c'è alcuna rottura. Tra D'Alema e Cofferati c'è una precisa convergenza di interessi. E qualche parola grossa, gli applausi per l'intervento del segretario della Cgil fanno parte degli stati d'animo di un congresso».

In questo modo - secondo D'Antoni - il Pds può coltivare liberamente la sua antica tentazione egemonica, che risale al vecchio Pci. «È la Cgil - continua - fa una scelta di opportunità: sta tranquilla, su posizioni massimaliste, pronta anche a perdere. La storia della sinistra sindacale italiana è piena di gloriose sconfitte. Scontata la buona fede - insiste D'Antoni - qui c'è un problema politico ed è il Pds che si trova a governare, in un momento difficile, con l'ansia di restare scoperto a sinistra, come è già avvenuto da un punto di vista politico con la crescita di Rifondazione». Una prova di questo ragionamento, secondo D'Antoni, è che Cofferati avesse accettato la proposta della Cisl per l'unità sindacale «il giorno dopo Bertinotti avrebbe creato un nuovo sindacato». «Così, invece - prosegue D'Antoni - D'Alema si illude di governare coperto, sul versante sociale, dalle urla di Cofferati. Si illude - insiste - perché la Cgil non è tutto il sindacato, ma solo una parte. E poi perché lo straordinario cambiamento sociale in atto ha bisogno di sintesi, non di egemonia, per essere guidato. Quello di D'Alema è un calcolo miope».

D'Antoni, inoltre, sostiene che sullo stato sociale il Pds arriva sulle posizioni della Cisl 13 anni dopo; infine rilancia la concertazione come la sola pratica che in grado di garantire lo sviluppo del paese.

Parla Giorgio Cremaschi, dirigente «senza tessera»

«Bertinotti sbaglia, alla Cgil non servono correnti»

Fausto Bertinotti sbaglia a lanciare, sabato prossimo a Milano, la nuova corrente dei comunisti della Cgil, anche in polemica con altri suoi compagni. Lo dice Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom piemontese, dirigente senza tessera partitica, preoccupato anche per altre iniziative. «Cofferati sta facendo una battaglia sacrosanta, ma l'autonomia - dice - si afferma discutendo con i lavoratori una piattaforma, anche sullo Stato sociale».

BRUNO UGOLINI

ponenti di partito. Hanno fatto il loro tempo. Anche se va detto che vedo una attività intensa in questi giorni sui vari fronti. Premetto che non ho mai sentito un sindacalista dire: «Io non sono autonomo».

Neanche Bruno Storti o Italo Viganesi...

Neanche. Ho la sensazione che invece siano in corso processi di ricostituzione di forme di collaterale. C'è in qualche modo un'ambiguità tra il ruolo sindacale e quello partitico. Io non condivido queste intromissioni, da qualsiasi parte provengano.

La Fiom aveva parlato addirittura di «sindacato indipendente»...

Il congresso della Cgil aveva aperto questa discussione sull'indipendenza, forse con troppi equivoci. La questione ritorna di grande attualità. Le stesse scelte della Cisl, incerte tra l'essere sindacato confederale o

quello che agisce per formare un nuovo «centro» politico, sono preoccupanti.

C'è una possibilità di investire la rotta?

La verifica dell'autonomia del sindacato è determinata, oltre che dalle definizioni formali, dai fatti e soprattutto da come vengono costruite le sue decisioni e la sua rappresentanza. Tutti i fenomeni di regressione al sistema delle correnti partitiche rimandano poi ad un nodo centrale, quello della democrazia sindacale. Anche per la definizione delle piattaforme.

Piattaforme per che cosa?

Noi oggi viviamo di convegni, di progetti, ma se io chiedessi ad un lavoratore quale è la proposta di Cgil, Cisl e Uil, sulla base della quale noi ci contrapponiamo al governo su questo o quel punto, non saprebbe bene come rispondere. Noi dobbiamo di-

re che cosa vogliamo, costruendo una piattaforma con i lavoratori.

Un modo per affermare l'autonomia del sindacato?

Senza piattaforma non c'è autonomia. Il sindacato non può avere solo un ruolo di veto o di riduzione del danno.

Per tornare all'inizio, sono molti i dirigenti senza tessera partitica nella Cgil?

Sono pochissimi. Il problema che sta nascendo riguarda il pluralismo che la Cgil ha sempre avuto, prima basato sulle componenti partitiche ed ora non più. Ora la situazione è certamente squilibrata. Nella segreteria confederale c'è un dirigente di Rifondazione Comunista in polemica con il suo partito e tutti gli altri dirigenti o ex socialisti, partecipanti alla Cosa 2 o iscritti al Pds. Lo stesso schema si ritrova nelle grandi categorie e nelle grandi strutture. C'è stata una grande diaspora tra i partiti, nel passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, ma da un certo livello in su questo processo non si è rispecchiato nella struttura della Cgil. Ora sta cambiando tutto. Questa mattina ho fatto un'assemblea di una fabbrica e un delegato della Fim Cisl diceva di stare con le posizioni di Bertinotti. Anche per questo è anacronistica l'iniziativa di Milano. La presa dei partiti ormai avviene attraverso altri canali, magari televisivi...

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA Avviso di gara esposta ex art. 20 L.55/90. Questo Ente, a seguito della licitazione privata esposta in data 14 gennaio 1997, ai sensi dell'art. 21 commi 1 e 1/bis, della legge 11.2.1994 n.109, così come modificata dalla Legge 2.6.95 n.216, con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta di prezzi unitari, per l'appalto dei lavori di restauro di Casa ex Palazzi, in Piazza S. Giovanni - Reggio Emilia, 1° stralcio funzionale, Rende Noto che lo stesso è stato aggiudicato alla Ditta Cons. Coop. Ve. Di Produzione e Lavoro - Cons. Coop. di Forlì, per un importo di nette L. 1.266.652.779. L'Avviso integrale è stato affisso all'Albo Pretorio di questa provincia, Reggio Emilia, il 17.2.1997. Area LL, PP, E Servizi Il Dirigente: Dott. Ing. Franco Lucchi.

UNIPOLINFORMA RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO dal 1° gennaio 1996 al 31 dicembre 1996. LAVORO Gestione Speciale Lavoro. Proventi ed oneri distinti per categoria di attività. 1. PROVENTI DA INVESTIMENTI - Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato L. 8.857.338.056 - Interessi ed altri proventi su Titoli obbligazionari L. 2.514.226.664 2. UTILE NETTO DA REALIZZI a) L. 13.450.873.745 b) L. 27.101.447 3. ONERI DI GESTIONE b) L. 27.101.447 4. UTILE DELLA GESTIONE (a-b) L. 13.423.772.298 Tasso medio di rendimento annuale 11,19%. Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore al 80%. Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 8,95%. La gestione è stata certificata dalla Reconta Ernst & Young S.p.A. COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA Società per Azioni - Capitale Sociale interamente versato L. 15.000.000.000 Sede e Direzione Generale: 40126 Bologna - Via Stalingrado 53 2. Autorizzata all'esercizio delle Assicurazioni con D.M. 17/261 del 15/10/1987. Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987.

UNIPOLINFORMA RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO dal 1° gennaio 1996 al 31 dicembre 1996. PREVIDENZA Gestione Speciale Previdenza. Proventi ed oneri distinti per categoria di attività. 1. PROVENTI DA INVESTIMENTI - Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato L. 3.871.873.677 - Interessi ed altri proventi su Titoli obbligazionari italiani L. 1.065.363.981 - Interessi ed altri proventi su Titoli obbligazionari esteri L. 906.990.589 2. UTILI E PERDITE DA REALIZZI - Titoli emessi dallo Stato L. 796.555.927 - Titoli obbligazionari esteri L. 1.800.000 a) L. 6.642.584.174 b) L. 3.927.000 - Bolli L. 6.535.122 3. ONERI DI GESTIONE - Spese di certificazione L. 3.927.000 - Bolli L. 6.535.122 b) L. 10.262.122 4. UTILE DELLA GESTIONE (a-b) L. 6.631.312.052 Tasso medio di rendimento annuale 10,76%. Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore al 80%. Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 8,61%. La gestione è stata certificata dalla Arthur Andersen S.p.A. Unipol Vita S.p.A. - Capitale Sociale L. 22.000.000.000 Sede e Direzione Generale: 40126 Bologna Via Stalingrado 51 - Tel. 0521/1138200 - Telefax 0521/355960 Aut. all'esercizio delle Assicurazioni con D.M. 17/407/85 n. 17260. Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987.

UNIPOLINFORMA RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO dal 1° gennaio 1996 al 31 dicembre 1996. Gestione Speciale Previdenza - Polizze Collettive. Proventi ed oneri distinti per categoria di attività. 1. PROVENTI DA INVESTIMENTI - Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato L. 613.917.526 - Interessi ed altri proventi su Titoli obbligazionari italiani L. 529.675.004 - Interessi ed altri proventi su Titoli obbligazionari esteri L. 285.491.239 2. UTILI E PERDITE DA REALIZZI - Titoli emessi dallo Stato L. 65.529.619 a) L. 1.494.613.388 b) L. 2.380.000 - Bolli L. 414.418 3. ONERI DI GESTIONE - Spese di certificazione L. 2.380.000 - Bolli L. 414.418 b) L. 2.794.418 4. UTILE DELLA GESTIONE (a-b) L. 1.491.818.970 Tasso medio di rendimento annuale 10,28%. Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore al 90%. Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 9,75%. La gestione è stata certificata dalla Arthur Andersen S.p.A. Unipol Vita S.p.A. - Capitale Sociale L. 22.000.000.000 Sede e Direzione Generale: 40126 Bologna Via Stalingrado 51 - Tel. 0521/1138200 - Telefax 0521/357660 Aut. all'esercizio delle Assicurazioni con D.M. 17/10/1987 n. 17260. Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987.

Diventa inevitabile la commissione d'inchiesta

Fondi da Pechino L'Fbi ha le prove

«Pagarono l'elezione di Clinton»

Statale corrotto querela per le tangenti arretrate

Un funzionario pubblico dello Utah che veniva da anni regolarmente corrotto sottobanco da un'azienda, ha citato in tribunale i suoi corruttori pretendendo una «liquidazione» di otto miliardi di lire in tangenti arretrate. Come scrive il «Wall Street Journal» il tangentista, Larry Anderson, per dieci anni è stato l'uomo di punta all'ente statale per l'ambiente nello Utah. Con una retribuzione di 60.000 dollari l'anno (100 milioni di lire) aveva l'incarico di controllare il delicato processo di eliminazione di tutte le scorie nucleari, di cui lo Utah è ricco, per la sua alta densità di impianti atomici. Per quasi dieci anni, però, Anderson ha accettato di farsi corrompere da Khosrow Semnani, proprietario di un enorme deposito per l'immagazzinamento e la distruzione di scorie a 120 chilometri da Salt Lake City. Semnani, tramite la sua società Envirocare, gli pagava sottobanco 600 mila dollari l'anno (un miliardo di lire) in contanti, monete d'oro, e anche terreni. Ma per Larry Anderson tutto ciò finì nel 1995, due anni dopo che il funzionario perse il suo posto in una manovra che fece altre «vittime» a livello politico. Anderson così decise di rivolgersi al giudice, denunciando il suo corruttore, Semnani, per aver infranto un solido accordo «verbale» in vigore da un decennio. Nel verbale di citazione in giudizio si legge che, «considerate tutte le pratiche e i servizi di consulenza effettuati riguardo al deposito di scorie nucleari», Anderson pretende che a Semnani e alla sua società, la Envirocare, il giudice imponga il pagamento di arretrati in «servizi resi», cioè tangenti, per un totale di cinque milioni di dollari, ossia 8,4 miliardi di lire. Semnani non nega di aver effettuato i pagamenti, ma risponde tramite il suo avvocato che Anderson «chiedeva ed estorceva denaro illegalmente», minacciando in caso contrario di revocare le concessioni di cui la Envirocare aveva bisogno per operare. «Il signor Semnani ha dovuto pagare perché aveva paura per le sorti della sua azienda», sostiene il legale dell'uomo d'affari. Oltre alle implicazioni di costume, con questa storia del corrotto che denuncia il corruttore per le tangenti non pagate, c'è ora anche un rischio più concreto per lo stato dello Utah: la licenza della Envirocare potrebbe essere revocata, se il processo determinasse che è stata ottenuta illecitamente. Nel caso, il già fragile sistema di eliminazione delle scorie nucleari degli Stati Uniti, entrerebbe in crisi.

L'inchiesta della Fbi sulle interferenze straniere nei finanziamenti elettorali alla campagna di Bill Clinton sembra aver trovato le prove di un intervento cinese. Così riportano i primi resoconti di una riunione del direttore della Fbi Louis Freeh con i leader del Senato. Se ciò venisse confermato, la nomina di un investigatore indipendente, richiesta a gran voce da repubblicani e democratici oltre che dai grandi organi di stampa, diventerebbe inevitabile.

ANNA DI LELLIO

■ NEW YORK. Lo scandalo dei finanziamenti al partito democratico potrebbe prendere una piega più seria nei prossimi giorni, se le indiscrezioni trapelate ieri dal Senato saranno confermate. In una riunione a porte chiuse con la leadership del Senato, il direttore della Fbi Louis Freeh avrebbe detto di aver trovato le prove di un possibile intervento del governo cinese nel dirigere fondi sostanziali alla campagna per la rielezione di Bill Clinton. Il coinvolgimento della Cina sembra sia stato determinato da forti interessi economici nel tentativo di guadagnare una maggiore influenza, sul modello della politica già messa in atto dai taiwanesi.

A tempo pieno

La Fbi ha messo a disposizione 25 agenti che lavorano a tempo pieno sull'inchiesta e che, sempre secondo ciò che Freeh avrebbe detto ai senatori, hanno allargato il loro campo di azione anche all'ala della Casa Bianca. Al ministero della giustizia circola una versione meno drammatica del rapporto di Freeh al Senato e ieri in una conferenza stampa il ministro della giustizia Janet Reno ha negato di avere le prove che le sono necessarie per nominare un investigatore indipendente. Ha invece ripetuto che il suo ufficio sarà responsabile dell'inchiesta. In questo è d'accordo con la Casa Bianca, che si rifiuta di cedere alle pressioni sempre più forti perché un investigatore speciale prenda in mano la vicenda dei finanziamenti elettorali, dalla «svendita» della camera da letto di Lincoln alla questione più grave delle influenze straniere sulla politica americana. Ma esperti legali sostengono che la legge parla chiaro, e che per nominare un investigatore speciale non occorrono prove, ma solo informazioni già raccolte dal ministero della giustizia e dalla Fbi. In particolare la «questione cinese» sarebbe la goccia che fa traboccare il vaso, anche più grave della scoperta che Clinton conosceva benissimo i piani dei suoi collaboratori per usare la Casa Bianca a fini elettorali.

Il New York Times, scettico rispetto a Kenneth Starr e Whitewater, insiste giornalmente sulla necessità di tale investigatore. E così non solo i leader del partito repubblicano, ma anche il senatore democratico di New York Patrick Moynihan. Ieri un Grand Jury sotto la direzione di un task force speciale del ministero della giustizia ha ascoltato i primi testimoni, tra cui Rawlein Soberano, funzionario di un'associazione commerciale Asiatica-Americana, che ha raccontato come John Huang, l'ex-vice-presidente del partito democratico, gli avesse offerto circa 70 milioni di lire per riciclare una somma cinque volte più grande in contributi elettorali.

200 dollari un caffè

Al centro dell'interesse dei media rimane però la lista degli ospiti che hanno passato la notte nella camera da letto di Clinton, nonostante un sondaggio USA-Today/CNN/Gallup riveli che la questione non importi affatto al 45% degli americani. Solo il 42% pensa che Clinton abbia sbagliato ad aprire le porte della Casa Bianca ai suoi finanziatori più importanti. Il presidente che insiste sulla legalità e la normalità della scelta di allargare la lista degli ospiti ai suoi finanziatori. Non hanno fatto così anche i suoi predecessori? Ma i repubblicani hanno introdotto una proposta di legge al Congresso che rende un crimine l'uso della Casa Bianca per finanziare campagne politiche. Il soggetto del letto di Lincoln e del caffè alla Casa Bianca è però oggetto di barzellette e scherzi.

In un grande supermercato di New York un cartello annuncia: «Hey, mr. Clinton, il caffè a Fairway costa 65 centesimi. Alla Casa Bianca 200 mila dollari. E il nostro



Un uomo porta una croce con le foto delle ragazze durante i funerali

Juppé ai funerali delle quattro ragazze uccise La Francia sotto shock intorno alle bare

«Peggy, Amelie, Isabell e Audrey voi siete state fino al quel terribile giorno nel cuore delle vostre famiglie e dei vostri amici, ma per quell'atto di barbarie, di orrore e di atrocità ora fate parte della nostra identità collettiva». Una folla commossa si è stretta nella cattedrale di Boulogne-sur-mer intorno alle bare delle quattro ragazze stuprate e uccise il 12 febbraio scorso, dopo aver partecipato ad una festa nel giorno di martedì grasso. Le parole dell'abate Joseph Lepretre, il curato di Outreau paese delle giovani vittime, che ha officiato la cerimonia funebre insieme al vescovo di Arras, Henri Derouet, hanno espresso il malessere di tutto il paese. Al termine della cerimonia, cui era presente anche il primo ministro Alain Juppé, scortati

da motociclisti della polizia, i quattro carri funebri si sono diretti verso il cimitero di Outreau. Il presidente Jacques Chirac ha inviato una corona di rose e di orchidee bianche. Il parlamento francese ha osservato ieri mattina un minuto di silenzio, come tutta Boulogne-sur-mer, dove i negozi hanno abbassato le saracinesche e nelle scuole le lezioni si sono interrotte. Audrey e Isabelle Lamotte e Amelie e Peggy Merlin, due coppie di sorelle entrambe adottate, di età tra i 17 e i 20 anni, sono state sequestrate, stuprate e infine strangolate. I loro corpi sono stati rinvenuti sulla spiaggia, poco distante dallo sfascio gestito dai fratelli Jean-Louis e Jean-Michel Jourdain, 38 e 35 anni, arrestati come sospetti del delitto.

Tre uccisi, un ferito

Los Angeles Squadra polizia semina morte

NOSTRO SERVIZIO

■ Un vicolo nella notte di Los Angeles. Una macchina imbottita tra le case, tre ragazzi e una ragazza dentro. Hanno appena rapinato un bar, la loro specialità. E hanno addosso la squadra della morte: li chiamano così, a Los Angeles, quelli della Special Investigation section. Ed infatti di quei quattro solo uno è sopravvissuto. Gli altri sono stati crivellati dai proiettili, un volume di fuoco tale che adesso tutte le pareti delle case che danno sul vicolo sono piene di buchi. La squadra li pedinava da prima della rapina. Anzi, da due mesi. Secondo gli agenti, uno dei quattro aveva puntato la pistola. Tanto è bastato per uccidere Kim Benton, Kirk Deffenbaugh e Eric Fields, tutti sui vent'anni. Ma non era finita. Il quarto era riuscito a scappare e gli agenti hanno scambiato per lui un giovane che era nel giardino di casa. Dicono che all'intimazione di alzare le mani - che veniva peraltro da uomini in borghese - non l'ha fatto e invece le ha mosse verso la cinta dei pantaloni. Loro hanno sparato di nuovo. Colpito ad una gamba, Grover Wilson Smith, ventenne anche lui, rischia lesioni permanenti.

Era martedì sera. Il giorno dopo, l'operazione della Special investigations section ha fatto inevitabilmente riesplodere le polemiche sui suoi metodi. E sull'episodio è stata aperta un'inchiesta. Sono già tante le volte in cui l'unità speciale è stata accusata di un eccesso di violenza. E ieri il capo della polizia di Los Angeles, Willie L. Williams ha indetto una conferenza stampa per difendere il gruppo di superpoliziotti, sostenendo che «hanno seguito le regole che impongono il rispetto per la vita umana». Il racconto degli amici del giovane ferito non è stato neppure preso in considerazione: secondo loro, Grover Wilson Smith aveva alzato le mani e stava andando verso gli agenti. E per quel che riguarda i rapinatori uccisi, resta il fatto che gli agenti non sono neppure intervenuti sull'emergenza. Martedì stavano seguendo la gang di giovani di North Hollywood dopo due mesi di indagini su di loro. Li conoscevano così bene che gli avevano anche dato un soprannome, «Banditi da cocktail bar». Per via dei loro obiettivi privilegiati. In tre mesi, avevano fatto venti rapine in altrettanti locali della San Fernando Valley. Quella sera, toccava al Classroom Bar di Northridge. «Autista-palo» e macchina erano sul retro. Gli altri tre sono entrati. Come sempre, hanno spianato le pistole e fatto sdraiare in terra i venti clienti. Presi i portafogli a tutti e i soldi dalla cassa, sono fuggiti dal retro. Come sempre. Come anche gli agenti del Sis di certo sapevano. Ma invece di bloccarli lì, attendendoli sul retro, la squadra li ha lasciati partire con la macchina, per poi scatenarsi nell'inseguimento. Finito con tre morti e due feriti. Perché oltre al ragazzo del tutto estraneo alla rapina, che però secondo gli agenti somigliava all'unico sopravvissuto della gang, anche lui, il quarto rapinatore in fuga, è stato bloccato poco dopo. E forse è vivo solo perché a prenderlo non è stato un agente, ma un cane poliziotto, che si è limitato a morderlo.

I compiti della Special investigation section sono particolari: devono indagare sui crimini in serie di ogni genere, dalle rapine e gli stupri, fino agli omicidi. E devono preferibilmente prendere i sospetti dopo averli colti in flagrante. Ma a Los Angeles ormai sono famosi soprattutto per la loro violenza. Tanto che in città esiste un avvocato, Stephen Yagman, che si è specializzato nella difesa delle vittime della squadra. E che ieri ribadiva: «È solo questione di tempo: prima o poi, verrà ucciso un passante innocente». L'incidente più grave, finora, era stato quello del febbraio del '90. Anche quella volta, gli agenti della Special investigations uccisero tre persone. Avevano appena rapinato un «McDonald's». Ma le armi dei criminali, come risultato dopo, erano semplici pistole ad aria compressa.

Divorò un ragazzo, presto in libertà

Allarme a New York per il possibile rilascio di un folle omicida

Come Hannibal the Cannibal nel Silenzio degli Innocenti (nella foto a destra il protagonista del film), Albert Frentriss castrò un ragazzo di 18 anni e ne mangiò i testicoli, finendo poi la sua vittima con un colpo di pistola alla testa. «Odio i teen-agers», fu la sua difesa. Ora l'ex professore di liceo potrebbe tornare libero dopo 16 anni in un ospedale psichiatrico. Per i medici è guarito, ma divampa la polemica sulle leggi troppo «morbide» dello Stato di New York.

■ NEW YORK. Albert Frentriss era uno stimato professore di liceo fino al 20 ottobre del '79. Insegnava storia e scienze sociali in una scuola di Poughkeepsie, nello stato di New York. Passava le giornate a spiegare e a rispiegare ai ragazzi le loro radici, i padri della patria e come si sta al mondo. Mai un segno di insofferenza in tanti anni di insegnamento. Ma dietro la facciata tranquilla covava un livore cupo e vorace. Albert Frentriss il 20 ottobre di diciotto anni fa ha smes-

so di essere un professore di liceo ed è diventato un mostro: ha adescato un ragazzo, un diciottenne, lo ha portato a casa sua, lo ha castrato e in tutta tranquillità ha cucinato i testicoli e se li è mangiati. Terminato il pasto è sprofondato in un sonno denso e appiccicoso, da cui è emerso infastidito dai rantoli della sua vittima. Un colpo di pistola alla testa, il ragazzo ha smesso di lamentarsi ed è tornato al silenzio. Per Alfred Frentriss si sono spalancate le porte del mani-

comio criminale. Ora i suoi avvocati vogliono che gli sia concessa la libertà e nello stato di New York è divampata la polemica.

I legali sono convinti che l'ex professore di liceo non sia più il mostro che uccise così barbaramente nel '79. Al processo Frentriss tirò fuori una linea difensiva folle come il suo gesto: «Odio i teen-agers». I ragazzi, disse, gli avevano rubato la sua collezione di francobolli e gettavano sempre delle uovra contro la sua casa. Argomentazioni coerenti con la sua pazzia ma del tutto sconclusionante per il giudice, che decise seduta stante l'incapacità di Frentriss di affrontare il processo e lo spedì in un ospedale psichiatrico.

Da allora, sostengono gli avvocati, molte cose sono cambiate. L'ex professore è stato curato ed è riuscito a trasformare il suo odio viscerale per i teen-agers in «marcismo», ragione per cui a detta dei medici non sarebbe più capace di addentare i testicoli di chiches-

sia. Frentriss da tre anni si trova in custodia a Long Island, in un ospedale senza cancelli da dove, può uscire solo scorta per andare a trovare la famiglia. Per gli avvocati del Mental Hygiene Legal Service, l'ex professore si è guadagnato il diritto a tornare in libertà.

L'11 marzo prossimo, i legali presenteranno perciò una petizione ai giudici della contea di Suffolk, per chiedere la liberazione del «mostro». E se la risposta dovesse essere negativa, ricorreranno alla Corte Suprema dello stato di New York perché sia consentito a Frentriss quanto meno di uscire dall'ospedale per le sue visite alla famiglia senza sorveglianza.

«Questo significa che un assassino, nel caso di Frentriss un maniaco omicida, può tornare in strada dopo una permanenza in ospedale relativamente breve», scriveva ieri in un allarmato editoriale il «Daily News». Sotto accusa non sono tanto gli avvocati del professore di liceo, quanto le



leggi dello Stato di New York che considerano la pazzia una scusante per giustificare i più atroci delitti. Non accade così in tutti gli stati americani. In Montana, Idaho e Utah, non è ammessa la difesa di un criminale sulla base della malattia mentale. In altri 15 stati agli imputati è concesso dichiararsi «colpevole ma malato mentale». Come è accaduto pochi giorni fa in Pennsylvania, dove è stata riconosciuta la follia del miliardario della chimica John DuPont, che però dovrà scontare con il carcere l'omicidio del campione olimpico di lotta David Schultz.

Divieto di vendita ai minorenni

In Usa reclutati ragazzi per scoprire tabaccai che violano le leggi

■ NEW YORK. Nella crociata americana antifumo, le autorità hanno deciso di ricorrere ad un nuovo corpo speciale: un esercito di ragazzi che avrà il compito di spiare per il governo cogliendo in flagrante i negozianti che violano le leggi. In particolare la nuova normativa, la cui entrata in vigore è prevista per oggi, che impedisce ai tabaccai di vendere sigarette ai ragazzi sotto i 18 anni. I ragazzi agiranno come veri «agenti segreti», pagati dall'ente di controllo, la Food and Drug Administration (Fda), per fare sopralluoghi prima dei poliziotti nelle operazioni di «controllo» e a volte agendo anche da soli. Gli adolescenti faranno scattare la trappola entrando disinvoltamente nelle tabaccherie, ordinando le sigarette e facendo subito dopo la spia. Un poliziotto arriverà immediatamente per infliggere la multa, che va dai 50 ai 500 dollari. Nel caso i ra-

gazzi spia operino da soli, devono invece fare soltanto una segnalazione alla polizia. I rivenditori di sigarette sono insorti non solo perché sostengono che è illegale chiedere i documenti di identità ogni volta che in negozio entra un ragazzo. Anche alcuni organi di stampa si sono scagliati contro la «trovata» dell'Fda: l'Indianapolis Star, un giornale dell'Illinois, ha definito una «attica hiltleriana», il sistema di ricorrere ai ragazzi spia per far rispettare la legge antifumo. Le piccole spie al soldo del governo dovranno combattere però su due fronti: quello dei commercianti e, soprattutto, quello dei coetanei e dei compagni di classe, con il risvolto pericoloso delle gang di quartiere. Per evitare che i ragazzi subiscano ritorsioni, l'Fda ha predisposto di impiegare in aree lontane dalla loro zona di residenza. Anche alcuni poliziotti sono perplessi.

**LA LOTTA
ALLE COSCHE****Il vescovo
Bommarito
difende il pm
Amedeo Bertone**

ROMA. L'appuntamento, salvo ripensamenti dell'ultima ora, è per questa mattina alle nove: il consiglio dei ministri varerà le nuove norme sui collaboratori di giustizia. Si tratta di una riforma annunciata da mesi. Il disegno di legge - ventuno articoli - è pronto da due giorni e, una volta approvato dal governo, arriverà in Parlamento. Il cambiamento, rispetto alla legge attualmente in vigore, è corposo: viene in buona sostanza ridisegnato il fenomeno del pentitismo. Ecco come.

Mafia e terrorismo. Sono tante, oggi, le persone da proteggere (oltre settemila, tra pentiti e loro familiari). E il sistema, dicono un po' tutti, rischia l'implosione. Le nuove norme fissano criteri più rigidi per la concessione dei programmi di protezione. Vi potranno accedere solo mafiosi e terroristi. Esclusi, dunque, coloro che si sono macchiati di altri reati. Mafiosi e terroristi, per ottenere la protezione, devono fornire un contributo rilevante alle indagini: non possono, cioè, limitarsi a ripetere quanto già detto da altri collaboratori.

Ricchezze illecite. Chi decide di abbandonare l'organizzazione criminale d'appartenenza e di collaborare con lo Stato deve firmare una dichiarazione d'intenti. Essa conterrà l'indice delle rivelazioni che il potenziale pentito intende fare. Questi, naturalmente, deve impegnarsi a dire tutto quello che sa. Deve, inoltre, consegnare allo Stato tutti i suoi beni di provenienza illecita. Se mente, il contratto viene sciolto e l'iter per l'accesso al programma sospeso.

Sei mesi per dire tutto. Il «dichiarante» viene isolato per sei mesi: in questo periodo di tempo deve rivelare ai magistrati tutto quello di cui è a conoscenza. I delitti commessi, i complici, i segreti dell'organizzazione, i canali utilizzati per riciclare il denaro sporco. Le sue confessioni vengono sottoposte in tempo reale a controlli e verifiche. È un vero e proprio esame: si può essere promossi oppure bocciati. E se il collaboratore si ricordasse di una data circostanza, di un dato omicidio, soltanto dopo la scadenza dei sei mesi? In quel caso, la sua nuova dichiarazione sarà valutata e, se attendibile, utilizzata processualmente. Ma scatterà anche una piccola inchiesta per chiarire

L'arcivescovo di Catania Luigi Bommarito ha espresso il «proprio personale dispiacere» per l'avvio dell'azione disciplinare a carico del sostituto procuratore della Dna Amedeo Bertone. «Bertone - ha detto mons. Bommarito - ha mostrato di essere un magistrato particolarmente serio e riservato. Ha lavorato molto bene assieme ai colleghi. Adesso ho la sensazione che si voglia proprio fare precipitare la situazione. Mi dispiace ha concluso l'arcivescovo - perché Bertone è un magistrato veramente in gamba». Come si ricorderà, nei giorni scorsi il magistrato aveva aspramente criticato l'atteggiamento delle forze politiche, sia di maggioranza che di opposizione, sul tema dei pentiti. Per questa ragione, il ministro della Giustizia Flick aveva chiesto l'avvio dell'azione disciplinare.



L'aula bunker del carcere di Rebibbia a Roma, durante la deposizione di un pentito di mafia, la cui fisionomia è celata dal paravento

Monteforte/Ansa

In cella una parte della pena Pentiti, ecco il contenuto delle nuove norme

Il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare questa mattina il disegno di legge sui collaboratori di giustizia. Le novità del provvedimento: i mafiosi che decidono di collaborare con lo Stato dovranno consegnare tutte le loro ricchezze illecite, sconteranno una parte della pena in carcere, avranno sei mesi di tempo per dire ai magistrati quello di cui sono a conoscenza. Potrà ottenere benefici anche chi non è titolare di un programma di protezione.

Se, dunque, un collaboratore viene condannato (calcolati i benefici concessi dal giudice) a venti anni, trascorrerà in un penitenziario cinque anni. Naturalmente, per garantire l'incolumità dei collaboranti, verrà istituito un circuito carcerario differenziato. In casi eccezionali (in presenza, cioè, di un rilevantissimo e prezioso contributo alle indagini), il giudice può decidere che il collaboratore non sia portato in cella.

Sette anni e mezzo per gli ergastolani. Diverso è il caso di chi decide di pentirsi dopo essere stato condannato. In questo caso, non si possono più concedere i benefici giudiziari, ma soltanto quelli penitenziari. Gli sconti non potranno superare una certa soglia. Per esempio: i mafiosi condannati all'ergastolo dovranno restare in carcere almeno set-

te anni e mezzo. Ma questo è un punto che il consiglio dei ministri potrebbe modificare.

Benefici e protezione. In base alla legge attuale (varata nel 1991), un collaboratore non può ricevere benefici giudiziari se prima non ha firmato il programma di protezione. Questo meccanismo ha creato molti problemi. Perché i magistrati sono costretti a chiedere l'accesso al programma di protezione per un collaboratore anche quando questi non è un soggetto a rischio. Le nuove norme separano i due momenti. Chi non è titolare di un programma di protezione potrà ottenere benefici.

Livelli di tutela. Il programma speciale di protezione sarà concesso soltanto in casi eccezionali. Per la stragrande maggioranza dei collaboratori, ci saranno le

cosiddette misure ordinarie di protezione. Una tutela più soft, insomma: il che consentirà allo Stato di risparmiare uomini e soldi. Il grado di protezione sarà calibrato sul grado di rischio al quale è esposto il singolo collaboratore.

Stipendi e reinserimento nella società. I collaboratori riceveranno uno stipendio adeguato all'entità del nucleo familiare. La somma sarà calcolata sulla base degli indici Istat. L'assistenza economica è finalizzata al reinserimento del pentito e dei suoi familiari nella società. Lo Stato li aiuterà a trovare un lavoro.

Questo il contenuto del disegno di legge. Il Consiglio dei ministri potrebbe apportarvi qualche modifica, ma l'impianto del testo non dovrebbe essere stravolto.

L'ex boss Ferone perdona Santapaola

CATANIA. L'ex «pentito» Giuseppe Ferone ha «perdonato ormai da tempo» Nitto Santapaola, ed ha chiesto all'arcivescovo di Catania, Luigi Bommarito, «di pregare per lui». Lo ha fatto con due lettere ora acquisite al processo in cui è imputato per l'uccisione della moglie di Santapaola e della figlia e del nipote del boss Antonino Puglisi. Ferone ha sostenuto di avere compiuto le vendette trasversali contro i boss che avevano consentito le uccisioni di suo padre e di suo figlio. Nella prima lettera, Ferone accusa anche Santapaola di «essere il vero grande burattinaio, che finge sotto le spoglie di un innocuo capomafia, la totale perdita dei propri poteri». All'arcivescovo, Ferone scrive di volersi liberare la coscienza dalle colpe di cui si è macchiato e chiede «il perdono a Dio» e a tutti coloro che ha «ferito nel corpo e nello spirito». «Io - aggiunge - ho già perdonato. Se altri non lo faranno questa volta non mi vendicherò ma porgerò l'altra guancia e mi affiderò alle leggi dello Stato e a nostro Signore Gesù Cristo. Dallo Stato - conclude Ferone - non mi aspetto regali, ma nemmeno che sia vendicativo a tal punto da mettere in pericolo le vite di mia moglie e mia figlia». L'arcivescovo Luigi Bommarito ha appreso dalla stampa della lettera inviata da Ferone. «Adesso - ha aggiunto - pregherò ancora di più per lui. Nella mie preghiere era già insistente il pensiero ai criminali: spero che Dio tocchi il loro cuore, che abbiano un palpito di umanità». Mons. Bommarito ha aggiunto di «non essere sorpreso del contenuto della lettera» perché, ha spiegato, aveva notato «premesse di ravvedimento nell'incontro avuto a Capodanno con i detenuti delle carceri di piazza Lanza e di Bicocca». Rispondendo ad una domanda il presule ha detto di non sapere se Ferone sia realmente pentito, ma ha aggiunto che «bisogna avere fede nel ravvedimento dell'anima, e conto molto sull'imminente resurrezione pasquale per nuovi pentimenti spirituali, così come è avvenuto dopo il mio pellegrinaggio nel cimitero di Catania». Nessun commento, invece, in Procura. Lo scambio di lettere tra Ferone e Santapaola: il boss il 21 ottobre scorso, durante l'udienza di processo, contro le tradizioni di Cosa nostra, lesse una lettera con la quale perdonava l'assassino della moglie, e tornò a perdonare durante altra udienza. Ferone prima di deporre al processo «Orsa Maggiore» fece le condoglianze a Santapaola, che ricambiò.

L'INTERVISTA

Spataro, decano dell'Antimafia milanese: ho sentito proposte davvero rischiose

«I collaboratori si sentono abbandonati»

MILANO. «La preoccupazione è che, in nome di una dichiarata volontà di rendere più selezionata l'ammissione ai programmi di protezione dei collaboratori di giustizia, si vada incontro a una stretta ingiustificata e generalizzata nei confronti dei tanti collaboratori che si comportano correttamente». Anche Armando Spataro, veterano della procura antimafia milanese, ha molte cose da dire su un tema che gli sta a cuore: quello dei cosiddetti «pentiti» (parola che lui non usa mai) e delle continue voci di «giri di vite» e di pesanti correzioni delle attuali norme di legge sul sistema di protezione e premio di chi sceglie di collaborare con la giustizia.

Può sembrare strano che, dopo Catania, sia proprio Milano la città dalla quale arriva un nuovo allarme sull'argomento. Ma le statistiche parlano molto chiaro: in meno di quattro anni la Dda di Milano ha operato quasi tremila arresti per fatti di mafia, è impegnata in una decina di maxi-processi con cento o più imputati ciascuno, conta quasi 130 collaboratori. «Milano è il crocevia europeo della droga e una delle capitali delle mafie - ha detto più volte Spataro stesso - perché qui operano e collaborano tra loro Cosa nostra, 'Ndrangheta, Camorra e Sacra corona unita». Ecco perché il procuratore aggiunto della Dda milanese, Manlio Minala, ha inoltrato al ministero della Giustizia un documento che esprime le preoccupazioni e le proposte che gli undici pm del suo ufficio hanno discusso a proposito dei venti di riforma in tema di pentitismo. E a quanto pare altrettanto sta avvenen-

«Ci aspettiamo che il governo prosegua la strada della consultazione degli addetti ai lavori...». Armando Spataro, decano dell'Antimafia milanese, interviene nel dibattito sulla riforma delle norme che regolano le collaborazioni di giustizia e spiega quali sono le preoccupazioni e le proposte dei suoi colleghi impegnati, anche al Nord, in tante delicate indagini contro la criminalità organizzata. «Ho sentito proposte condivisibili, ma altre sono davvero rischiose».

GIAMPIERO ROSSI

do in altre procure d'Italia. **Dottor Spataro, dunque siete d'accordo anche voi con gli allarmi e le critiche che sono arrivate da Catania?**

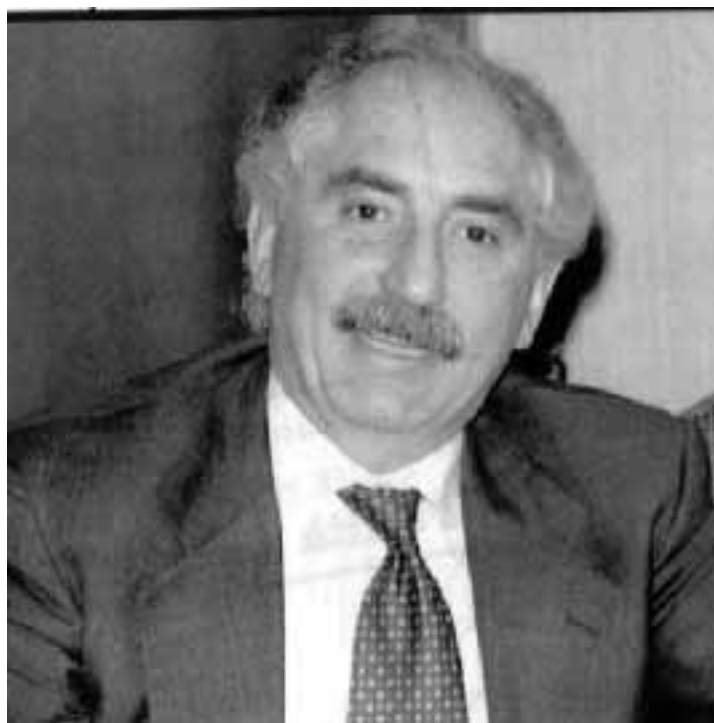
Prima di tutto teniamo conto della difficilissima situazione ambientale in cui opera il collega Bertone. Detto questo, non vi può essere dubbio che le sue parole, per quanto non condivisibili nei riferimenti che ha fatto ad accordi tra governo e opposizione, colgono comunque nel segno di una preoccupazione ormai diffusa in tutte le Dda del paese, in particolare in quelle più esposte e impegnate in difficili dibattimenti.

E qual è questa preoccupazione? Si teme che, in nome di una dichiarata volontà di rendere più selezionata l'ammissione ai programmi di protezione dei collaboratori, si vada verso una stretta ingiustificata e generalizzata nei confronti dei tanti collaboratori che si comportano correttamente. E noi qui a Milano ne abbiamo decine e decine di esempi. Persone che, al contrario di quel che si crede, vivono in difficoltà economiche. E in più, per noi, sembra che

si siano improvvisamente materializzati ostacoli di ogni tipo che rendono difficile la vita quotidiana dei tanti collaboratori corretti: dai ritardi nei rimborsi previsti dalla legge per le spese mediche fino alla mancanza di auto blindate per i trasferimenti dei collaboratori nelle varie sedi processuali in cui devono comparire. Tutto ciò crea molti problemi nella gestione dei processi e delle indagini, perché i collaboratori si sentono abbandonati a se stessi, quasi avvertissero che il vento sta cambiando.

Insomma, anche voi a Milano avete la sensazione di un abbassamento della guardia nella lotta alla mafia?

No, anzi lo escludo, ma purtroppo si percepisce l'ennesima oscillazione del pendolo, le scelte fatte nel 1991 e 1992 sono ora messe in discussione con argomenti di segno contrario. Si ha cioè la sensazione che dopo alcuni fatti oggettivamente gravi ma sicuramente eccezionali - penso all'omicidio della moglie di Santapaola da parte di Ferone, collaboratore a Catania, o al recente arresto di Contorno - le autorità politiche abbiano



Il sostituto procuratore di Milano Armando Spataro

deciso di restringere indiscriminatamente il campo di applicazione della legge del 1991 sui collaboratori.

Cosa pensa lei, dunque, delle modifiche di legge che si stanno discutendo in questi giorni?

È sicuramente da condividere la scelta di separare totalmente il complesso delle misure di protezione dalla fase premiale in fatto di pena: un conto è la sicurezza e un altro è la concessione delle attenuanti speciali, e per questi stessi motivi non ha senso, e secondo me andrebbe abo-

lita, la norma che prevede la concessione dei benefici in sede di esecuzione della pena soltanto a chi sia sottoposto al programma di protezione. Altra scelta condivisibile è quella di privilegiare il reinserimento sociale del collaboratore, con investimenti «a tantum» finalizzati a una precisa attività lavorativa, piuttosto che il regime meramente assistenziale attualmente in vigore.

E cosa non le piace, allora, delle proposte in circolazione?

Secondo me sarebbe veramente ri-

schiosa, se davvero venisse inserita nel disegno di legge di cui si parla, la previsione di un periodo minimo di carcere - ho sentito parlare di minimi davvero molto elevati - che dovrebbero scontare i collaboratori responsabili di omicidio. Ignoro se, come ha detto l'onorevole Scozzari, ciò sia vero, ma è certo che, oltre che verosimilmente incostituzionale almeno per le collaborazioni già avviate, una simile novità finirebbe per bloccare ogni futura potenziale collaborazione.

E cosa pensa delle possibili novità sul piano della sicurezza di chi decide di collaborare? Si parla dell'idea di restringere le misure di protezione solo a chi per primo riferisce di un certo delitto...

Be', ciò urterebbe contro una elementare constatazione logica: spesso ai mafiosi irriducibili fa più paura il sopravvivere di nuove collaborazioni che portano riscontri alle prime, tanto che dispiegano il loro potenziale intimidatorio proprio per impedirle. Quindi i collaboratori successivi possono essere esposti a rischi maggiori dei primi.

Dottor Spataro, lei poco fa ha parlato di incostituzionalità: trova che tra le proposte in circolazione ve ne siano altre che sollevino anche problemi di natura giuridica?

Secondo me sì, almeno in due casi. Da un lato c'è chi sostiene che la commissione interministeriale che delibera l'ammissione ai programmi di protezione dovrebbe anche valutare l'attendibilità dei collaboratori, il che è ovviamente assurdo visto che si tratta di un giudizio che spetta ai magistrati e non a un organo ammi-

nistrativo; dall'altro si vuole attribuire al procuratore nazionale antimafia il potere di proporre i programmi di protezione, unitamente alle Dda, dunque condividendone valutazioni tipiche dell'attività investigativa che non gli competono. Ecco, questo passaggio è particolarmente pericoloso, perché ridisegnerebbe il ruolo del procuratore nazionale antimafia - che attualmente non ha titolarità dell'azione penale - e introdurrebbe un primo embrione di gerarchizzazione dell'ufficio del pubblico ministero, che tutta la magistratura ha sempre respinto. Detto questo, dico anch'io che per il collaboratore che viola le regole debba essere revocata ogni misura. Ma non vanifichiamo anni di duro lavoro, smontando una legge che tanti paesi in tutto il mondo - e parlo dei paesi del G7 e del Consiglio d'Europa - prendono a modello e tendono a inserire nei propri ordinamenti.

E adesso cosa succederà? Posso soltanto prevedere che, visto che il governo ha scelto l'apprezzabile strada del disegno di legge, ciò consentirà a uomini attenti e scrupolosi come i ministri di Grazia e giustizia e degli Interni di avviare approfondite consultazioni tra gli addetti ai lavori, come noi auspiachiamo.

ERRATA CORRIGE

leri, per uno spiacevole errore, l'articolo sul processo a monsignor Cassida, vescovo di Monreale, intitolato «Tangentini e truffe, il vescovo alla sbarra» pubblicata a pag. 9, è uscita senza firma. L'articolo è del nostro inviato in Sicilia Saverio Lodato.

Milano

Venerdì 28 febbraio 1997

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Dalla Federmeccanica a una lista Polo-Bossi?

Berlusconi in pressing su Albertini

ROBERTO CAROLLO

■ La giornata era cominciata con Umberto Bossi a ribadire che «Formentini resta l'unico candidato sindaco della Lega». Era proseguita con una serie di insulti del segretario cittadino del Carroccino, Bernardelli, a Bobo Maroni colpevole d'averlo messo in dubbio. E terminata con nuove voci su Gabriele Albertini come candidato di un listone civico in grado di mettere d'accordo Berlusconi e Bossi. Voci sorprendenti, giacché il presidente di Federmeccanica la settimana scorsa aveva rifiutato la proposta di candidarsi con il Polo. Ma l'ultima proposta del Cavaliere sarebbe diversa: un listone senza sigle di partito, anche se andrebbe di fatto da An alla Lega, per contrastare il candidato dell'Ulivo, Aldo Fumagalli. Se la voce è fondata è segno che quella cena ad Arcore fra il Senatur e il Cavaliere non sarebbe stata poi così infruttuosa. Difficile avere conferme. Berlusconi, dopo i troppi annunci smentiti a breve giro di posta e il no di Massimo Moratti, ha scelto la trattativa riservata, così riservata che dicono di non saperne niente nei vertici locali di Fi. Più complicato ancora avere chiarimenti da Bossi, il quale anzi manda segnali contraddittori a tutto campo, il giorno prima lascia dichiarare a Maroni che Formentini potrebbe non essere ricandidato, il giorno dopo ribadisce che c'è un solo candidato della Lega, Formentini. Ma il Senatur non spara a casaccio: dice «l'unico candidato della Lega». E se la Lega non si presentasse perché si fa una lista «per Milano città-Stato»? Oggi in via Bellerio si riunisce il «governo padano». Può darsi che offra qualche squarcio. Come può darsi che la confusione continui. Negli ambienti di Forza Italia si gira che il candidato non verrà fuori prima di lunedì o martedì. E che Albertini 2 e Achille Serra avrebbero più o meno le stesse chances. Con la differenza che nel primo caso l'esito dipende molto, se non tutto, dall'interessato (e un poco dalla risposta di Bossi), mentre nel secondo tutto è legato alla capacità di rassegnazione, notoriamente scarsa, del Cavaliere. Intanto continua anche il pressing su Roberto Formigoni. Il quale è riuscito a convincere tutti che non ha voglia di candidarsi, anche perché pare che il suo vecchio sponsor, il Movimento popolare di Cesana (e la ricca Compagnia delle Opere) lo preferiscano al Pirellone. Ma potrebbe trovarsi nella delicata situazione di non poter rifiutare di fronte a un appello di Berlusconi, Fini, Casini e Buttiglione a fare il salvatore della patria.

Ricapitoliamo. Nel primo pomeriggio il commissario leghista Bernardelli, ex patron della Lista pensionati, attacca Maroni: le sue dichiarazioni su Formentini, dice, dimostrerebbero «disprezzo per i militanti della Lega» e propone a Bossi «un periodo di rieducazione» per l'ex ministro. Replica di Maroni: «Non accetto lezioni da chi prima di entrare in Lega è andato a prendere ripetizioni in altri partiti». Maroni dice quindi che Milano non è pronta per la Padania e dunque una lista civica su un sindaco che si batte per una città-Stato modello Amburgo, potrebbe andare bene. «In caso contrario Formentini resta il nostro candidato. Ancora tre giorni poi annunceremo la nostra lista. E ci sarà una grossa novità». Ma anche questa è top secret.

In questo clima si è inserito ieri Vittorio Sgarbi. Il quale prima ha sponsorizzato Fedele Confaloniere come sindaco, dopo di che si è offerto come assessore alla cultura ad Achille Serra.



Bolli patente Protestano i tabaccai «Troppo pochi»

Oggi è l'ultimo giorno utile per incollare sulla patente il bollino da 70 mila lire ma - secondo la federazione dei tabaccai - non tutti gli automobilisti riusciranno a pagare la tassa nei tempi prescritti perché, a suo dire, in città e soprattutto nell'hinterland i bollini scarseggiano. Tuttavia, per i ritardatari niente paura: ieri pomeriggio il ministro Vincenzo Visco, che ha rifiutato la proroga al 15 marzo chiesta dalla federazione nei giorni scorsi, ha annunciato una soluzione-ponte: per una settimana gli organi di vigilanza chiuderanno un occhio davanti alla patente sprovvista di bollo. Una decisione che risolve una emergenza, ma probabilmente l'allarme dei tabaccai è eccessivo: un rapido e molto parziale controllo attornio alla Centrale nel primo pomeriggio di ieri non ha registrato rivendite sprovviste. Il disservizio denunciato dai rivenditori potrebbe tuttavia riguardare altre zone: «Riceviamo continue telefonate dai titolari in città, e nella provincia la situazione non è migliore», dichiara il sindaco della categoria. A Baggio la titolare di due tabaccherie protesta: «Avevo chiesto duemila marche, me ne hanno date solo 200 che sono state vendute nel giro di mezz'ora». Ieri mattina è proseguita da parte degli uffici postali la distribuzione del pregiato bollino, un elegante rettangolo di carta argentata, ma per evitare pasticci i rifornimenti ai singoli tabaccai è stato razionato: 150 massimo 200 bollini a testa.

Sulla Fondazione

Scala «Nessuna cessione»

LAURA MATTEUCCI

■ Sull'allarme di privatizzazione della Scala lanciato nei giorni scorsi dalla Provincia, arriva la replica del sovrintendente Carlo Fontana. Per sostenere che il rischio non sussiste. «La presunta maggioranza di privati nel Consiglio di amministrazione della Fondazione - recita la nota - si smentisce da sé. Ne faranno parte come membri di diritto Stato, Regione e Comune, e saranno presenti come soggetti pubblici anche la Camera di Commercio e la Fondazione Cariplo, che hanno già fatto richiesta di adesione». La bozza di statuto per la trasformazione dell'ente lirico in Fondazione, criticata sia dalla Provincia sia da uno dei componenti dell'attuale Cda, Carlo Vezzoni, viene invece definita da Fontana «conforme allo spirito del decreto governativo».

Era stato proprio Vezzoni ad informare che, secondo il nuovo statuto (che dovrebbe venire approvato a brevissimo termine), quattro componenti su sette del Cda sarebbero rappresentanti di privati. Ma Fontana non pare aver gradito la «fuga di notizie»: «L'aver portato all'esterno - prosegue infatti il suo comunicato - aprendo un dibattito sugli organi di informazione, un tema così complesso e delicato, è una responsabilità grave, tenuto conto che il documento è una bozza su cui si sta discutendo all'interno dell'organismo che per legge è preposto all'approvazione della delibera di trasformazione».

Il sovrintendente Fontana ha anche risposto ieri - con una relazione scritta - alla commissione comunale Cultura che aveva chiesto precisazioni sul vecchio progetto per la ristrutturazione della Piccola Scala e ampliamento del palcoscenico della sede del Pirelloni commissionato a un gruppo di progettisti guidato da Francesco Martínez Y Cabrera e poi abbandonato. Nella relazione si fa la cronistoria della richiesta del progetto, che allora prevedeva la ristrutturazione senza sospendere gli spettacoli per più di sei mesi consecutivi, e del pagamento delle parcelle, per oltre 1 miliardo e 570 milioni, avvenuto in più fasi da parte del Comune. Poi l'Ente considerò necessaria la sospensione dell'attività del teatro per 18 mesi e il progetto fu abbandonato. Il presupposto era trovare un luogo alternativo nel quale la Scala potesse svolgere la sua attività e alla fine si arrivò alla convenzione «Scala 2001». La difesa degli interessi della Scala è ineccepibile per il consigliere del Pds, Valter Molinaro, che ha invece additato le responsabilità della giunta comunale che sconta un enorme ritardo nel trasferimento dei laboratori scenici all'ex Ansaldo e per aver accettato a scatola chiusa dalla Pirelli la proposta Scala bis.

«Assassini, pentitevi»

Delitto Sanua, l'appello del figlio Lorenzo

4 febbraio 1995, cinque del mattino. Lungo la nuova vigevanese, sotto il ponte della tangenziale all'altezza di Corsico, un'auto con a bordo due persone affianca il furgoncino sul quale Pietro Sanua e il figlio Lorenzo di 21 anni stanno andando, come ogni giorno, a lavorare in uno dei mercati all'aperto dove venderanno frutta e verdura. La manovra della vettura è assurda, costringe Sanua a fermarsi. Accade tutto in un lampo: due colpi di pistola freddano sul posto il commerciante sotto gli occhi del figlio. Gli assassini scappano e di loro - e di quel delitto - non si è ancora saputo niente.

GIAMPIERO ROSSI

■ Come allora, ogni mattina Lorenzo Sanua si alza molto presto, praticamente quando per la maggior parte della gente è ancora notte. Carica il suo furgone e si dirige verso il mercatino che lo attende per la sua giornata di commercio all'aperto, dietro la stessa bancarella di frutta e verdura che era stata di suo padre. Un rituale che si ripete da quando Lorenzo era molto giovane, ma che poco più di due anni fa ha subito una brusca e tragica variazione: dal 4 febbraio 1995 suo padre, Pietro Sanua, non è più il «capo» di quella piccola azienda familiare perché qualcuno ha deciso di ucciderlo e lo ha fatto con un'operazione in perfetto stile mafioso. Da allora Lorenzo Sanua, che oggi ha 23 anni ed è un ragazzo dalla statura imbarazzante per chi lo avvicina, non si dà pace. Lavora, vive, fa tutto quel deve fare, ma non ammette l'idea di non poter almeno conoscere - se non i nomi - le ragioni di chi gli ha ucciso il padre.

Per due anni ha taciuto, rispondendo alle poche domande che in pochi gli hanno rivolto e quando quel delitto è tornato d'attualità per l'esposizione degli scandali del cosiddetto racket dei fiori e della corruzione nel settore Commercio del Comune. Solo allora Lorenzo cercò di ripercorrere l'impegno sindacale del padre nella Confesercenti e di trovare i possibili collegamenti con interessi criminali. Poi si è messo ad attendere gli esiti delle indagini, di cui ben poco si è saputo. E per questo, a poco più di due anni da quella tragica alba del febbraio 1995, Lorenzo Sanua ha deciso di farsi di nuovo sentire. E lo fa anche rivolgendo un appello proprio agli assassini.

Cosa ha saputo a proposito delle indagini sulla morte di suo padre?
Praticamente nulla, non ho mai potuto incontrare il magistrato che se ne occupa e non so neanche se quell'inchiesta è passata a qualcun altro. Quindi ho pensato che era be-

ne che mi facessi sentire io, con gli inquirenti e prima ancora con gli assassini.

Con gli assassini? E in che modo?
Così, semplicemente lanciando un appello attraverso i mezzi di informazione. Vorrei dire loro, ammesso che siano ancora in circolazione, che molti fatti avvenuti nel mondo della criminalità organizzata ci stanno dimostrando che anche quelle coscienze possono cambiare, e per questo li sfido ad avere il coraggio di pentirsi e di dire quello che sanno sulla morte di mio padre. Dico a questi ignoti che c'è tanta gente che ha avuto il coraggio di pentirsi e di confessare delitti persino più gravi e che se hanno un minimo di onore devono farlo anche loro. So che è difficile ma vorrei tanto che riceveranno questo mio messaggio.

E a chi indaga sull'omicidio cosa ha detto?

Ancora niente perché non sono mai stato ascoltato in procura. Solo mia madre, sei mesi dopo l'omicidio, andò a trovare il magistrato di sua ini-

ziativa e si sentì dire che il caso era chiuso ma non archiviato. Ma nessuno ha mai convocato me, l'unico testimone oculare.

Pensando ai possibili scenari, lei accenna quasi subito agli ambienti del commercio ambulante e in particolare a quello dei fiorai, sulla cui trasparenza e legalità suo padre sollevò pesanti dubbi. E ancora dello stesso parere?

In linea di massima sì, anche se credo che contro mio padre si siano trovati a convergere le avversità di diversi gruppi di commercianti poco puliti. I fiorai, i bandierai di San Siro, i vigili e i funzionari corrotti dell'assessorato al Commercio...

E adesso cosa farà?

Continuerò a non arrendermi all'idea di non sapere la verità. E tanto per cominciare sono entrato a far parte di «Sos Usura», l'associazione di Frediano Manzoni, mio padre si era interessato per primo alle sue denunce contro il racket dei fiori. Spero che i legali dell'associazione mi aiutino.

Per problemi di praticabilità rinviata pure l'inaugurazione del cinema Plinius

Palavobis inagibile, Disney molla Cancellati anche Misex e Pausini

NOSTRO SERVIZIO

■ I bambini milanesi devono dire addio al sogno di vedere «La bella e la bestia» sul ghiaccio. Gli americani della Walt Disney's World on Ice se ne vanno amareggiati. Hanno cancellato Milano dalla tournée, dopo lo scherzo del Comune che a poche ore dallo spettacolo ha sigillato «per inagibilità della struttura» i cancelli del Palavobis. La pista di ghiaccio è stata sbaraccata ed è svanita anche l'ipotesi di trasferire lo show al Palalido. A partire da oggi i biglietti saranno rimborsati nelle rivendite dove sono stati acquistati e a ciascuno verrà dato un piccolo omaggio saranno riservate condizioni particolari per i prossimi spettacoli della Walt Disney's World on Ice che approderanno a Milano, in segno di scusa «per il disturbo subito», anche se i mancati

spettatori hanno capito che la colpa non è degli organizzatori, almeno a giudicare dalle 2 mila telefonate di solidarietà arrivate ogni giorno. Per la produzione si profila una perdita secca di 700 mila dollari, ma gli avvocati stanno studiando le possibili vie legali da percorrere.

Stessa sorte è toccata al «Misex» che si sarebbe dovuto tenere al Palavobis dal 7 al 9 marzo prossimi. L'appuntamento con l'eros è stato spostato a data da destinarsi. Niente spettacolo, quindi per Milly D'Abbraccio, Eva Orlowski, Blondie, sono per citare alcune star della scena a luci rosse che avrebbero fatto parte del cast del Misex. Delusione anche tra le appassionate di strip maschile: il Misex, l'8 marzo, aveva riservato loro ingresso gratuito per assistere alle performance di

alcuni spogliarellisti.

Vittima del Palavobis anche la cantante Laura Pausini, il cui concerto di previsto per il 10 marzo è stato spostato al Foro di Assago alla stessa data. Per informazioni, il pubblico è pregato di telefonare al 02/86903000.

E dopo il Palavobis, il cinema Plinius. La commissione di vigilanza comunale ha fatto l'«en plein», non si è presentata nemmeno nella neonata multisala di viale Abruzzi. Risultato: cinque nuovi schermi spenti. Infatti, dopo l'anteprima di ieri sera de «Il paziente francese», l'inaugurazione del Plinius è stata rimandata a domani. Sempre che la commissione comunale si presenti, come ha promesso. I responsabili del Plinius, nel frattempo, non sanno se ridere o piangere per il disappunto e per il danno economico che un non auspi-

cabile ulteriore rinvio causerebbe: il week end è manna caduta dal cielo per gli esercenti cinematografici. «Non abbiamo potuto aprire oggi, perché all'ultimo momento ci è stato chiesto di produrre un documento tecnico che la commissione non aveva mai richiesto. E che non è neppure certificato nel formulario standard di certificazione da produrre per ottenere l'agibilità», precisano i responsabili della multisala. «In più, quando ci siamo procurati il documento, la commissione non si è presentata». Spedirlo agli uffici competenti per fax, nemmeno a parlare, perché i componenti della commissione devono prendere visione in riunione plenaria nei locali del Plinius. Così vuole la legge. O la burocrazia. E ora? «Forse usciranno stamattina, forse oggi pomeriggio». Forse.

All'esame dei magistrati documenti su «ritardi e tortuosità»

Comune, giallo sull'acqua Ganapini va in Procura

■ L'assessore comunale all'Ambiente Walter Ganapini ha consegnato ieri mattina alla magistratura un plico di documenti relativi a «ritardi, tortuosità e deviazioni» (parole sue) in alcuni procedimenti amministrativi che riguardano soprattutto la gestione delle risorse idriche, ma non solo. «Prima i problemi, i ritardi e gli ostacoli nelle procedure credevano fossero dovuti esclusivamente a un po' di disaffezione al lavoro, magari a questioni organizzative - spiega l'assessore - Adesso invece penso ci potrebbe essere qualcosa a recarmi in Procura». Di più l'assessore non dice, accuse precise non ne vuole fare, e rimanda tutto al giudizio dei magistrati. «Sarà loro a decidere», passa e chiude.

A Palazzo Marino, la questione

era venuta a galla già mercoledì pomeriggio, in sede di commissione consiliare quando, discutendo della nascente azienda speciale per le acque, Ganapini aveva chiesto di poter concludere la seduta a porte chiuse e video spenti per un'informalità riservata ai consiglieri. Tutti gli estranei (funzionari, cronisti) erano stati fatti uscire dall'aula, e l'assessore aveva relazione su alcuni fatti accaduti nel suo assessorato.

La denuncia in Procura riguarderebbe una serie di ostacoli burocratico-amministrativi alle deliberazioni dell'assessorato e persino di ricatti allo stesso Ganapini da parte di dirigenti del Comune. Uno di loro, in particolare, avrebbe promesso di lavorare per la nascita dell'azienda solo a patto di diventare il direttore. Ganapini si è riservato di scrivere una nota informa-

tiva e dettagliata a tutti i consiglieri entro oggi.

Sempre oggi, tra l'altro, incontrerà i rappresentanti sindacali della Funzione pubblica, che non hanno mancato di commentare circa il «giallo» della commissione dell'altro giorno: «Apprendiamo di un grave episodio di ricatto - recita una nota della Cgil - Il fatto, qualora risultasse vero, è di inaudita gravità e fa benissimo l'assessore a rivolgersi alla magistratura affinché indaghi e faccia emergere ogni responsabilità». Ancora: «Vogliamo evidenziare anche il fatto che questo presunto scandalo scoppia a ridosso di una impegnativa riorganizzazione del servizio acqua, sulla quale il sindacato ha già chiesto unitariamente un dibattito aperto in sede di Consiglio comunale».

□ La.Ma.

Venerdì 28 febbraio 1997

Politica

l'Unità pagina 3

EUROPA
E WELFAREIl presidente
del Consiglio
Romano Prodi
Mosconi/ApPalazzo Madama, senatore di An
corre a stringere la mano a Prodi

Sorpresa generale al termine dell'intervento pronunciato ieri a Palazzo Madama da Romano Prodi sulle misure collegate a Maastricht.

Il senatore Giuseppe Basini di Alleanza nazionale si è alzato dal suo scranno, si è diretto verso il banco della presidenza e si è congratulato con il presidente del Consiglio stringendogli vigorosamente e platealmente la mano. In precedenza aveva anche calorosamente applaudito il discorso del Capo del governo.

Approvazione o solidarietà di campanile visto che Basini è originario di Reggio Emilia? Resta il fatto che la cosa non è piaciuta a non pochi senatori del gruppo del partito di Fini a Palazzo Madama.

Questi hanno infatti protestato con il loro presidente, Giulio Macerati, chiedendo misure disciplinari nei confronti dello stesso Basini. Quella del collega di partito? «Una posizione isolata - ha commentato sdrummatizzando Macerati - niente misure, l'episodio è già chiuso».



Chirac incoraggia Prodi

«Euro, importante che ci siate anche voi»

Lunga telefonata di Chirac a Prodi. Il presidente francese: «È importante che l'Italia ce la faccia a far parte della moneta unica dall'inizio». Il premier italiano: «Accordo perfetto». Francia e Italia molto preoccupate per le tensioni su franco e lira. Intanto il presidente della Bundesbank Tietmeyer evoca scenari catastrofici: conflitti sociali laceranti e attacchi all'indipendenza della banca centrale europea. Dibattito sulla moneta unica al Senato.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È stata una conversazione di venti minuti. In mattinata il presidente francese ha telefonato a Prodi e con lui ha affrontato i tre principali temi di politica europea che stanno sul tavolo dei 15 e per i quali urgono decisioni politiche. Moneta unica, innanzitutto. Poi la conclusione della conferenza dei governi per modifica il trattato di Maastricht (non nella parte che riguarda l'unione monetaria). Ci sono buone probabilità che la conferenza si concluda entro l'estate. Infine il comando della Nato (dovrà essere europeo o americano?).

Romano Prodi ha presentato il colloquio con Chirac in questo mo-

do: «Abbiamo registrato un perfetto accordo tra i paesi del Mediterraneo perché in fondo anche la Francia è bagnata dal Mediterraneo, no?». Qualche mese fa, un accordo su tutti e tre questi capitoli della politica estera «sarebbe stato impensabile». Chirac ha detto a Prodi ciò che i suoi ministri continuano a ripetere da qualche settimana a questa parte: «La Francia considera molto importante che l'Italia entri nel primo gruppo della moneta unica». Sia la Francia che l'Italia temono che ogni parola, ogni mossa che corra il rischio di essere interpretata dai mercati finanziari come il rinvio della moneta unica pena-

lizza alla lunga proprio franco e lira. La stessa preoccupazione ce l'ha il governo spagnolo per la peseta. Il tira e molla, gli stratonamenti, il gioco duro sulle autosclusioni preventive dal gruppo di paesi convergenti verso la moneta unica, le pagelle anticipate, le diffidenze, tutto questo si ritorce contro il fronte delle valute deboli. E colpisce anche il franco francese nonostante il suo legame di ferro con il marco.

I chiarimenti di Prodi

Mentre cerca di tenere ferma la barra del timone sulle manovre finanziarie per portare il deficit pubblico al 3% del prodotto lordo quest'anno e di mantenerlo successivamente, Prodi deve spiegare ai suoi partner (anche a Chirac) che la maggioranza tiene e che l'Italia non smentirà i suoi impegni. E ribadisce il principio base che dovrà muovere i 15, a cominciare dalla Germania, nei prossimi mesi. «La decisione su chi parteciperà alla moneta unica - ha spiegato in un dibattito su Maastricht al Senato - verrà presa da tutti, non da presunti giudici che si arroghino il potere di attribuire i voti a studenti recalcitranti».

Chirac non si esprimerà mai così, tanto perché la Francia si trova in migliore posizione rispetto ai parametri di Maastricht, poi perché è l'alleato numero 1 della Germania. Ma una cosa Chirac teme: senza l'Italia e la Spagna al tavolo dell'Europa si troverebbe in netta minoranza di fronte alla Germania, al Benelux e all'Austria. La Francia ha tutto l'interesse che l'Italia ce la faccia. Non sono in programma incontri ufficiali. I 15 avranno l'occasione per ritrovarsi il 25 marzo a Roma quando sarà celebrato il quarantennale dell'Europa. Fonti di Palazzo Chigi confermano che i contatti con i francesi e con gli spagnoli sono «costanti, nel senso che ci sono scambi frequenti di informazioni sul modo in cui procedono le politiche di bilancio».

Mentre Chirac e Prodi parlavano al telefono, a Francoforte parlava il presidente della Bundesbank Tietmeyer, che ha evocato scenari catastrofici nel caso in cui gli stati europei non assicurassero la stabilità dei loro bilanci. Ciò condurrebbe a «dannosi conflitti salariali, all'aggravamento della disoccupazione, al sovraccarico del sistema di pro-

tezione sociale e a pressioni politiche sulla banca centrale europea». Con il cambio fisso, i paesi rinunciano ad uno strumento che permette loro di compensare le differenze nel tasso di inflazione, di produttività o nella dinamica dell'indebitamento statale. Se i margini sul bilancio sono ridotti, le differenze nella crescita della produttività dovranno pesare unicamente sul costo del lavoro.

Bundesbank più dura

In queste condizioni, «la tentazione di ridurre una parte dei debiti attraverso l'inflazione e di avere una politica monetaria meno orientata verso la stabilità è grande». Tietmeyer ha anche confermato che la decisione definitiva su chi farà parte della moneta unica sarà presa nella primavera del 1998 (entro la fine di aprile, secondo la Commissione europea). Si sa che la Bundesbank è irritata per la decisione di Eurostat (l'istituto europeo di statistica) di riclassificare il bilancio italiano migliorandone la condizione. Prodi al Senato ha detto che nel bilancio italiano «non ci sono trucchi o falsi».

Manovra fine anno:
passa alla Camera
con larghe assenze

Alla Camera lo scontro tra maggioranza e Polo si sposta dal decreto sulla manovra (ieri convertita in legge) alle misure per l'autotrasporto. Al tentativo di riattivare l'agitazione nel settore, il governo reagisce ricorrendo daccapo alla fiducia ammazza-emendamenti. «Non si usi il dissenso per fare ostruzionismo», ammonisce il presidente Violante proponendo una modifica del regolamento: entro 25 giorni l'assemblea si pronuncerà comunque su un decreto.

GIORGIO FRASCA POLARA

Mussi striglia
i deputati Sd:
banchi vuoti
senza scusanti

Troppe assenze tra i deputati della Sinistra democratica (il 30%), ieri alla Camera, quando si è votato il decreto sulla manovra di fine anno. Tante da far correre il rischio di una sconfitta che sarebbe stata tanto più clamorosa perché avvenuta al culmine di un serrato scontro parlamentare. E allora il presidente del gruppo, Fabio Mussi, ha messo mano alla penna per una sonora strigliata ai colleghi. «Ecco il tabulato del voto finale sul decreto fiscale. Ognuno si cerchi», è il brusco incipit che fa riferimento al riscontro elettronico di chi ha votato e chi no. Poi: «Tutti sapevano che si votava, dopo un'autentica battaglia d'aula, alle 9.30. Siamo passati con 207 voti. A rischio è stata la maggioranza». Insomma, «abbiamo corso il pericolo, con possibili effetti catastrofici, di fare il bis della Stet (le assenze, anche polemiche, provocarono la bocciatura del decreto, ndr) ma più vergognosamente, perché stavolta non c'erano dissensi nel centrosinistra». Infine: «Qualcuno avrà pur avuto valide giustificazioni, ma escluso l'esistenza di 51 giustificazioni valide, pari esattamente al 30% del gruppo». In effetti l'ufficio stampa del gruppo ha poi precisato che gli assenti «giustificati» erano nove (tra cui D'Alema). Tra gli assenti non giustificati risultano Marida Bolognesi, Fiamano Crucianelli, la ministra Anna Finocchiaro, Pietro Folena, Nilde Iotti, Francesca Izzo, la vicepresidente del gruppo Claudia Mancina, Giovanna Melandri, Diego Novelli, Achille Occhetto, Anna Maria Serafini, Sergio Sabatini, la sottosegretaria Vigneri, e Mauro Zani.

ROMA. La maggioranza (ancorché notevolmente assenteista) ha avuto alla fine partita vinta sul centrodestra: ieri mattina il decreto sulla manovra di fine anno è diventata finalmente legge dello Stato, sul filo di lana della scadenza e quindi, dopo la sentenza della Consulta, della sua non reiterabilità. Il decreto è passato con 207 sì e 167 no: assenti un centinaio di deputati della maggioranza e sui 130 dell'opposizione. Il voto ha garantito la continuità degli incentivi per la rottamazione delle vecchie auto, della riduzione dell'Iva sulla manutenzione straordinaria degli immobili (dal 19 al 10%) e sulle carni bovine e suine (dal 16 al 10%), della riapertura dei termini per l'adesione al vecchio concordato fiscale del '94. Ma, com'era prevedibile, lo scontro si è immediatamente spostato sulla conversione di un altro decreto anch'esso di imminente scadenza (il 5 marzo) e che per giunta dev'essere ancora esaminato dal Senato: è quello che assicura anche per quest'anno - poi si conta sull'organica riforma di settore - una serie di provvidenze per l'autotrasporto, comprese cooperative e loro consorzi. E, di fronte alle barricate di centinaia di emendamenti e di interventi del centrodestra, il governo ha deciso di reagire con la stessa fermezza con cui la difeso il decreto sulla manovra.

Appena incassata l'approvazione di quel decreto, ha apposto anche sul nuovo la fiducia che ha in questo caso una funzione anti-ostruzionismo, facendo mannaia di tutti gli emendamenti e delle relative votazioni.

Se nel caso della manovra si trattava di chiudere tempestivamente i conti '97, in questo caso si tratta di fronteggiare un disegno eversivo malamente mascherato: quello di far decadere il decreto per provocare la ripresa, pericolosa e comunque paralizzante, delle agitazioni nel trasporto su gomma.

Per «giustificare» il forsennato ostruzionismo, niente di meglio per il Polo che inventarsi presunte «regalie scandalose alle coop rosse e alla Cgil».

Immediata, ieri, la replica della Legacoop: «I provvedimenti di sostegno - ha spiegato Franco Tumino, vicepresidente dell'associazione di settore - sono rivolti in egual misura alla generalità delle imprese che esercitano questa attività, e quindi non pregiudicano vantaggi per le cooperative rispetto agli altri tipi di impresa».

La nuova fiducia sarà votata stamani, ma come già la notata è stata sprecata per gli interventi «in dissenso» dalla posizione ufficiale del capigruppo del centrodestra, così dopo la fiducia si scatenò il filibustering sugli ordini del giorno e ci sarà una nuova orgia verbale di dichiarazioni di voto sulla conversione del decreto.

Coincidenza illuminante: proprio nel fuoco di questo irresponsabile braccio di ferro il presidente della Camera ha fatto conoscere le sue proposte di modifica del regolamento interno.

Diritto al dissenso? Certo, «purché in forme non enormemente sproporzionate» e comunque finché delle norme poste a tutela di prerogative dei singoli deputati non si approfitti per «uso ostruzionistico».

Ma per Violante il vero obiettivo è un altro: introdurre, tanto più dopo la non reiterabilità dei decreti, tempi certi per la loro votazione.

Considerato che un decreto dev'essere convertito in legge (dalle due Camere) entro 60 giorni pena la decadenza, il presidente della Camera propone che a Montecitorio «l'esame non possa durare più di 25 giorni». Una volta che la quota spettante a ciascuna Camera sia stata utilizzata («e in qualsiasi modo essa sia stata utilizzata»), bisogna «comunque giungere alla votazione».

Il ministro: il leader di Rifondazione «è campione del dentro e del fuori»

«Il governo deve mostrare le unghie»
Dini a muso duro contro Bertinotti

«L'Italia non chiede né sconti né rinvii all'Europa». Prodi non concede spazio a Bertinotti che gli suggerisce di chiedere ai partner della Comunità un allungamento dei tempi della moneta unica. Ma neppure «tira fuori le unghie», come vorrebbe Dini. Il leader di Rifondazione, però, avverte la stretta e chiama i suoi a una «lotta di resistenza». A Prodi, comunque, fa più paura il rischio di «essere travolti da un'onda che non potremmo più controllare».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il messaggio conciliante di Romano Prodi a Fausto Bertinotti è scritto. Niente di inedito, ma *repetita iuvant*: «L'Europa e la lotta alla disoccupazione non sono affatto in conflitto». Ma sulla controversia relativa all'avvio dell'Unione monetaria alla prevista scadenza del primo gennaio '99, il testo sembra tarato su polemiche ormai datate: «La decisione verrà presa da tutti, non da presunti giudici che si arroghino il potere di attribuire voti a studenti recalcitranti». Poco, troppo poco per il caso del giorno. Creato ad arte da Fausto Bertinotti di primo mattino: «L'Italia, in concerto con gli altri paesi europei, dovrebbe avanzare una proposta realistica di elasticizzazione, almeno, dei criteri di Maastricht e di un allungamento dei tempi». Lambertoni Dini ha già risposto in anticipo: «Bertinotti è il campione del dentro e del fuori. Con lui il governo deve tirare fuori le unghie». Ma Prodi, si

sa, ci tiene alla sua immagine paciosa. Comprende, però, benissimo la gravità della mossa del leader di Rifondazione comunista, e anche dove voglia andare a parare il ministro degli Esteri con quella sua replica. E si sottrae da un gioco così speculare con poche parole fuori testo: «L'Italia non chiede rinvii, non chiede sconti. È pronta a disporsi ad affrontare l'esame con le carte in regola». Così Dini non potrà rimproverargli di aver lasciato senza risposta la «provocazione» di Bertinotti. E questi non potrà lamentarsi di essere stato «graffiato» dal capo del governo.

Ma sono tregue fragili. Non durano nemmeno l'arco di una giornata. Appena le risposte si fanno stringenti, come quella di Umberto Ranieri sull'incontro tra D'Alema e Kohl («Solo uno sprovveduto o uno sciocco può pensare che il cancelliere possa aver parlato a D'Alema di larghe intese, equilibri

Con l'Unità di domani
il discorso di D'Alema

All'edizione di domani dell'Unità, allegato il testo integrale del discorso conclusivo pronunciato dal segretario del Partito democratico della sinistra, Massimo D'Alema, al Congresso nazionale della Quercia che si è svolto la settimana scorsa al Palazzetto dello sport di Roma. L'iniziativa del giornale vuole rispondere alle numerose richieste dei lettori giunte in questi giorni in redazione.

politici da modificare o di chissà quali altri ridicoli intrighi», Bertinotti già sposta il tiro. O, meglio, indica ai suoi una «lotta di resistenza» su tutti i fronti possibili, tanto affannoso è ormai la ricerca di spazi in cui far valere quel potere di interruzione che gli alleati del centrosinistra non hanno più intenzione di riconoscergli. E che ancor più sarebbe messo alle strette se dovesse farsi strada un dialogo davvero «bipartisan», che mantenga - come specifica il vice segretario del Ppi, Enrico Letta - la distinzione bipolare tra maggioranza e opposizione senza avere nulla a che fare con «incuci e go-vermissimi». Il nome di Carlo Azeglio Ciampi fatto da Franco Marini in alternativa a quello di Prodi, a ben guardare, non contraddice nemmeno lo scenario estremo delle elezioni, se lo si intende come

pressione sul presidente del Consiglio perché non si sottragga oltre alle «preghiere» di assumere la leadership del centro. Se non ci ascolta Prodi, pare dire il segretario del Ppi, ci potremmo rivolgere a Ciampi. E Dini sembra dire: ci sono anch'io. Anzi, ci sono già io. La sua ricetta per neutralizzare i veti di Rifondazione, in effetti, è ambivalente. Invoca la prova di forza con Bertinotti: «Deve essere stanato. Il primo passo sarà la manovra. Sia chiaro: niente nuove tasse né permanenti né una tantum, né rivelate né mascherate. Il governo faccia la sua proposta, compresa la riduzione della spesa pubblica e la mandi in Parlamento. Con o senza il consenso di Bertinotti. Staremo a vedere». Cosa? Se il Polo in qualche modo consentisse all'operazione di passare, il governo diventerebbe di mino-



Il ministro degli Esteri Lamberto Dini e il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti



Sport

IL FATTO. Entusiasmo alle stelle per la finale di Coppa Italia. Torna Maradona?



Tifosi del Napoli allo stadio, sotto a sinistra l'allenatore della squadra partenopea Luigi Simoni e a destra l'ex tecnico dell'Inter Roy Hodgson

Fiorani/Sintesi-Pais-Liverani/Ansa

Napoli, c'è una città nel calcio

■ Erano in settantamila per Napoli-Inter semifinale di Coppa Italia, mercoledì sera, e c'era anche Diego Armando Maradona. C'era il suo spirito calcistico. Nei televisori installati in tribuna stampa scorrevano prima del match le immagini del Maradona napoletano che fu: i gol, i sorrisi, la rabbia. Maradoniana è stata la notte della città di Napoli, che non sussultava per il calcio, in quel modo, da quasi sette anni. L'ultimo acuto una sera nell'estate 1990, era l'1 settembre: 5-1 alla Juventus nella Supercoppa italiana, segnarono due gol a testa Silenzi e Careca, poi Crippa. Due sere fa, il Napoli ha festeggiato l'ingresso nella finale di Coppa Italia, la settimana della storia del club, tre successi in totale (1961-62, 1975-76, 1986-87, e in quest'ultima record di tredici vittorie in tredici partite).

Luci della ribalta, piccole ombre della partita. Come quella frase buttata lì da Nicola Caccia, attaccante, «mezzo» napoletano (è nato a Castello di Cisterna): «Pagliuca ci ha insultato. Ci ha detto "terrori", ma io a pensarci bene non sono offeso, anzi sono orgoglioso di essere napoletano». E i napoletani sono piaciuti assai allo scrittore americano Joe Mc Ginnis, quello di

stanza a Castel di Sangro da cinque mesi per raccontare al mondo la favola di una città di cinquemila abitanti approdata alle soglie del grande calcio. «Grande pubblico», ha detto Mc Ginnis. Luci, come il gol all'ultimo rigore di Alain Boghossian, il francese tuffatore, un po' libero e un po' centrocampista: «È stato il rigore più importante della mia carriera. Volevo calciarlo alla mia sinistra, ma ho fatto in tempo a cambiare direzione. Altrimenti, Pagliuca avrebbe potuto pararlo».

Notte maradoniana. Ma archivi a parte, resta qualcosa del fuoriclasse argentino? «Lo spirito del pubblico. Quel che resta di Maradona è questo», afferma Vittorio Dini, professore di storia della filosofia all'Università di Salerno e promotore, anni fa, del «Te Diegum», manife-

stazione culturale-calcistica che fu soprattutto una riflessione sul ruolo interpretato da Maradona a Napoli. E che dire, oggi, di questo momento del Napoli? «C'è una forte identificazione squadra-città, che si lega in qualche modo al risveglio civile frutto dell'amministrazione Bassolino. Stavolta, oserei dire che la città ha preceduto il calcio. Dissi in passato che Maradona era stato il vero sindaco di Napoli, ma Bassolino è il suo erede. Ora c'è il boom della squadra, e Simoni è l'erede di Ottavio Bianchi. Prenda nota: Napoli ha una tradizione di allenatori seri, gente del Nord che si integra bene con la città. Napoli è città tollerante e sufficientemente tranquilla dal punto di vista del tifo. Anche in questo, se vogliamo, dobbiamo qualcosa a Maradona, che non fu

mai un calciatore portavoce di violenza. Certo, poi c'è la Napoli di tutti i giorni. Le confesso un aneddoto, è roba fresca, roba della sera di Napoli-Inter. Ero in fila all'ingresso dello stadio, avevo già il biglietto in mano, all'improvviso mi sono trovato la mano nuda, il biglietto non c'era più, sparito, volatilizzato, rubato. Ho fatto in tempo a tornare a casa e a vedere la partita in televisione, ma non mi sono neanche arrabbiato, era stata sublimata la leggerezza di quel furto».

E se tornasse Maradona, un bel giorno? «Guardi - fa Dini - Napoli con gli anni ha imparato a distinguere il calciatore dall'uomo. Il giocatore è una reliquia, l'uomo ha fatto discutere. Ma Napoli è città che capisce e che perdona, che sa comprendere le cadute dei suoi eroi. Se permette, questa comprensione è più forte di un certo giornalismo un po' bacchettono. Maradona quaggiù è richiesto, è voluto. Si pensa ogni giorno alla sua partita d'addio, c'è sempre una voce che quotidianamente mi ricorda quest'evento. Ma torni o non torni, Maradona è nella storia e nella cultura di Napoli. È il Masaniello dei tempi moderni.

□ S.B.

GIGI SIMONI

L'allenatore «normale»

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI



■ Ha bucato il cuore di Napoli: non è cosa da poco. La parola «emozione» ricorre spesso nel suo vocabolario: eppure non appartiene alla generazione dei fans di Lucio Battisti. Ha un coraggio che gli fa onore: il giorno in cui si rese conto che forse non ci stava più con la testa, scese di categoria, si ritrovò a Carrara e in C2 cercò di capire se era ancora un allenatore di calcio «con la passione in corpo o dovevo cambiare tutto, vita e lavoro». Luigi Simoni, detto Gigi, 58 anni compiuti il 22 gennaio scorso, nato a Crevacore.

Come in uno slogan pubblicitario di qualche lustro fa: piace alla gente che piace. Simoni piace assai, a intellettuali e tifosi. Piace perché, come ci ha confessato tempo fa, prima del suo personale silenzio-stampa (legato a vicende che riguardano il suo immediato futuro, si vocifera che potrebbe allenare la Sampdoria, ma nelle ultime ore circolano anche i nomi di Inter e Fiorentina), «in questa città hanno capito che non prendo in giro la gente. I napoletani hanno un carattere scanzonato e ironico, amano prendere in giro il prossimo, ma non ci stanno a farsi prendere in giro».

Simoni è un uomo normale in una città che non è normale, per sentimenti e problemi: forse per questo viene stimato dai napoletani. I quali si scelgono eroi a tutto tondo: miti (Maradona) e anti-miti (Ottavio Bianchi e ora, benvenuto, Gigi Simoni). È un uomo che parla di vita «anche se la mia vita si intreccia molto con il calcio», perché se per qualcuno la vita è sogno, per lui è realtà. Ha vissuto successi e insuccessi, gioie perso-

nali e dolori, ha scavato dentro di sé nei momenti peggiori e ha rimosso la terra.

Possiede un grande equilibrio. Non considera questo di Napoli e questa finale di Coppa Italia il momento più bello. Ha confidato ad amici: «Non è detto che le cose più belle siano quelle più importanti». Non è un paradosso, ma Gigi Simoni da Crevacore si tiene stretta quella stagione di Carrara, anno di grazia 1991, quando scalò la montagna. Non perde la testa, dietro a risultati, gol o sgorbi. L'altra sera abbiamo notato la stretta di mano e la pacca sulle spalle concesse ad Alfredo Aglietti mentre veniva sostituito da Caio; e l'Aglietti pochi istanti prima si era pappato un gol in maniera sciagurata. Questo perché Simoni non è un figlio dei fiori e neppure del calcio-laboratorio, è figlio di un calcio a dimensione umana in cui, come ha detto tempo fa, «chi viene dai banchi della scuola non può capire quello che provi, da allenatore, chi ha fatto gol e chi li ha sbagliati, chi ha tremato per un debutto e chi ha smoccolato per un'espulsione. E per questo ha applaudito, mercoledì sera, i panchinari «perché non è mica facile farsi trovare pronti in occasioni come queste». Simoni è stato un buon attaccante, ha indossato maglie importanti (Juventus, Napoli e Torino), sa capire quali siano i giocatori importanti. Di questo Napoli prova stima profonda per il brasiliano Cruz, ma apprezza moltissimo uno come il francese Alain Boghossian, quello che mercoledì sera ha segnato il rigore decisivo nella lotteria finale con l'Inter, «perché è bravo, perché è un uomo vero, perché sa giocare in due ruoli».

Simoni passeggiava nel centro di Napoli, lunedì pomeriggio, e la gente gli stringeva la mano, lo salutava, lo incoraggiava. Atmosfere maradoniane. «Mi onora allenare la squadra che ha avuto un giocatore come Maradona», disse il Gigi la scorsa estate. E forse ora c'è qualcuno che si considera onorato di essere presente nel Napoli di Simoni. Di più: se fossimo calciatori ci piacerebbe avere un allenatore come lui. Gigi Simoni, 58 anni, nato a Crevacore.



ROY HODGSON

Il tecnico dei misteri

DAL NOSTRO INVIATO
MARC VENTIMIGLIA

■ APPIANO GENTILE. Si è presentato alla più frequentata conferenza stampa della sua vita esordendo con un «Solo un paio di domande; stanotte ho dormito poco per via della semifinale con il Napoli. Del mio accordo con il Blackburn parliamo domani...». E come se non bastasse, il frettoloso Hodgson teneva persino in mano una valigia. Humour britannico? Ipotesi improbabile visto che mister Roy da Croydon (popoloso sobborgo di Londra) in questi diciassette travagliatissimi mesi trascorsi sulla panchina nerazzurra non ha mai fatto sfoggio di questa dote attribuita a molti suoi connazionali.

Cominciamo col dire che l'ineffabile Hodgson - inchiodato dalla stampa per oltre mezz'ora nonostante la sua supplica iniziale - in pratica è riuscito a non rispondere a tutte le moltissime domande innescate mercoledì dal clamoroso comunicato emesso dal Blackburn: «Roy Hodgson ha firmato per tre anni a partire dal primo luglio prossimo». Lei sapeva che il club inglese avrebbe dato l'annuncio proprio alla vigilia del match con il Napoli? Non le sembra un comportamento inopportuno? Continuerà effettivamente ad allenare l'Inter fino al 30 giugno? Perché ha deciso di andarsene da Milano? Qualuno le ha fatto capire che era meglio farsi da parte? A tutto questo il nostro ha replicato con un italiano «catenaccio», che, se applicato anche sui campi di Sua maestà nella futura stagione, gli procurerà ben poche simpatie in patria. «Non sapevo che il Blackburn avrebbe fatto il comunicato, forse si sono comportati così perché c'è stata una fuga di notizie». «Resterò all'Inter fino a fine campionato? Sì, dovrei... se però il presidente...». «Vado via perché ho ricevuto una buona offerta», e così via non dicendo...

Tipo davvero singolare, mister Roy, allenatore poliglotta che prima di approdare a San Siro vantava esperienze in Svezia ed in Svizzera, paesi non noti per essere l'ombelico del pallone. Arrivò nell'autunno '95, dopo che il presidente Massimo Moratti, figlio di coltando padre, aveva congedato Ottavio Bianchi ed affidato momentaneamente la squadra a Luisito Sua-

rez, forse perché richiamare Helenio Herrera sarebbe parso troppo anche al più nostalgico dei tifosi. Arrivò, e fra le tante cose dette nel suo italiano stentato Hodgson sottolineò un concetto: «Datemi tempo». Dove con tempo il tecnico intendeva soprattutto miliardi, quelli che il suo presidente avrebbe dovuto spendere al termine del campionato per creargli una squadra adeguata alle sue ambizioni.

E le cose sono andate esattamente così. L'ultradi-sponibile Moratti - che allora ignorava di avere un glorioso futuro da «non sindaco» di Milano - nell'estate scorsa si è concentrato anima e portafoglio sulla squadra, cambiandola ad immagine e somiglianza di quel che chiedeva il caro mister Roy. E la musica, in effetti, è cambiata. Un pochino dentro al campo, dove la nuova Inter ha cominciato a giochicchiare, vincicchiare, ad accumulare punticini su punticini tanto da ritrovarsi per un po' addirittura prima in campionato. Tanto fuori dal campo, dove il «Datemi tempo» di Hodgson è stato perentoriamente sostituito da un «Vogliamo tutto». Finché - perché anche nella carriera del tecnico più navigato arriva sempre un finché - in un qualsiasi martedì dell'ultimo autunno un quotidiano se ne è uscito con un titolone in prima pagina che suonava così: «Moratti vuol scaricare Hodgson».

E lì, per quanto possa sembrare strano, è finita l'avventura italiana di mister Roy. Non sono bastati all'alibito, sdegnato, sgomento allenatore né l'immediata smentita del suo presidente, né la successiva decisione di Moratti di prolungargli il contratto per altri due anni. Quel titolo, la scarsa solidarietà dei giocatori, il silenzio della tifoseria, hanno convinto il tecnico d'Oltremarica che di questi benedetti italiani non c'è da fidarsi. E così, cogliendo al volo il non trascurabile pretesto del milione di sterline all'anno offertogli dal Blackburn, Hodgson ha ora chiuso le valigie già pronte. Forse ha capito davvero tutto mister Roy. O forse non ha capito una cosa: degli italiani non c'è da fidarsi, ma in quel benedetto martedì d'autunno poteva fregarli tutti lo stesso. Con un pizzico di humour...

Oriozabala: «prima» traversata a nuoto del mare di Beagle

Senza muta e con l'acqua a 6° C e una temperatura esterna di 5° l'argentino Gustavo Oriozabala, 26 anni, ha compiuto la prima traversata a nuoto del canale di Beagle tra Cile e Argentina. Dopo la «Traversata alla fine del mondo» (2 km in 22') Oriozabala a novembre attraverserà il lago Titicaca, a oltre 4mila mt tra Bolivia e Perù.

Olimpiadi del 2004 «L'ossessione» di Carlos Menem

Il presidente argentino Carlos Menem è «ossessionato» dalla voglia di far disputare a Buenos Aires l'Olimpiade 2004. Per questo invierà a Losanna il sindaco di Buenos Aires, Fernando de la Rúa, e il presidente della Confindustria, Jorge Villegas, per caldeggiare la designazione delle 4 o 5 finaliste previste per la settimana prossima.

Calcio 2006 Per Beckenbauer l'aiuto di Platini

Franz Beckenbauer sarà oggi da Michel Platini a Parigi per chiedere consigli su come la Germania può vincere la gara per l'organizzazione dei mondiali di calcio 2006. L'ex juventino è stato infatti «deciso» nel consentire alla Francia di aggiudicarsi la finale della Coppa del mondo 1998.

Oggi si forgia la statua in bronzo di Ayrton Senna

Nella fonderia Del Chiaro, a Pietrasanta di Lucca, prende forma bronzea la statua dedicata ad Ayrton Senna. L'opera è Stefano Pietrotti, lo scultore che aveva presentato il modello in creta della statua l'anno scorso a Imola, in occasione del Gp di F1. La statua verrà posta il 27 aprile, giorno del Gp di San Marino, nel parco lungofiume vicino al luogo dell'incidente che l'1.594 costò la vita al pilota.

Usa: visto negato a Ngugi, il keniano 5 volte mondiale

L'ambasciata statunitense a Londra ha negato al keniano John Ngugi il visto di ingresso negli Usa. L'ex olimpionico dei 5 mila, 5 volte campione del mondo di cross, è iscritto alla maratona di Los Angeles (2 marzo) ma gli Usa temono che Ngugi, 34 anni, nel '92 squalificato per doping, voglia in realtà emigrare negli Stati Uniti.

Colpo di karate alla carotide Ucciso atleta russo

Vadim Kafarov, atleta della nazionale russa di karate, è morto per un colpo ricevuto in combattimento a Penza. Kafarov, 23 anni, aveva preso parte agli europei del '95. Un colpo alla carotide gli ha bloccato l'afflusso di ossigeno al cervello e provocato la morte nonostante l'immediato intervento dei medici.

Interviene Pelé per salvare il Maracanà

Lo storico campo del Maracanà di Rio de Janeiro, città candidata all'Olimpiade del 2004, non sarà modificato o ridotto, come era stato preventivato dopo l'annuncio della privatizzazione dello stadio. Lo ha ottenuto il ministro dello sport brasiliano, il celebre Pelé, impedendo lo smantellamento e la «fame» uno stadio moderno comprensivo di pista d'atletica.

«Queste schedine non bastano?» Via al Terzo gioco

Le scommesse perdono soldi ma crescono e cambiano: dopo Totocalcio e Totogol il Coni «per rivitalizzare il sistema concorsi» prepara un «terzo gioco» e ha allo studio un'altra novità, «giocare al Totocalcio e al Totogol anche all'estero, ovunque esistano comunità di italiani». Lo ha detto il presidente del Coni, Mario Pescante.



L'Unità



ANNO 74. N. 50 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDI 28 FEBBRAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Accordo Prodi-Chirac per l'Euro. Bertinotti: meglio rinviare tutto

La minaccia di Fossa

«Niente cassa integrazione? Così licenziamo»
In quattro anni 200mila miliardi di evasione Iva

IL COMMENTO

Gaffe di Confindustria

BRUNO UGOLINI

TORNANO I DATI drammatici sull'occupazione. Il calo, secondo l'Istat, è stato dello 0,3 a novembre del 1996, rispetto al mese precedente, ma se si prende in esame l'intero arco di un anno, tra il novembre 1996 e il novembre 1995, il decremento rappresenta un secco 3,5 per cento. Un bel botto, anche se era previsto e anche se riguarda solo le aziende che registrano una forza lavoro superiore ai 500 dipendenti. Non è però detto che il tessuto delle piccole e medie imprese possa consegnarci verdetti migliori. Il dato poco rassicurante sulle prospettive dell'azienda Italia conquista l'interesse degli osservatori anche perché cade in un momento in cui il confronto e lo scontro sulle ricette atte a risolvere il problema del lavoro, anzi del non lavoro, si arricchisce ogni giorno di voci e opinioni diverse. Tutto si potrà dire del recente Congresso del Pds, ma non che non abbia messo a fuoco alcuni problemi fondamentali per il nostro futuro.

Proprio a quel Congresso si è richiamato ieri il presidente della Confindustria Giorgio Fossa per dare ragione un po' a Sergio Cofferati e un po' a Massimo D'Alema. E non può che far piacere l'interesse dell'organizzazione imprenditoriale per alcuni aspetti della seria discussione aperta a sinistra. Viene così condiviso (ma già lo aveva fatto capire Cesare Romiti) lo stimolo impresso - del resto non dal solo segretario della Cgil - alla coalizione governativa, affinché vengano superate remore e difficoltà nelle iniziative atte a suscitare nuova occupazione soprattutto nel Mezzogiorno. I sindacati hanno in cantiere, proprio per questo obiettivo e in particolare per accelerare la realizzazione dell'accordo sul lavoro, stipulato nell'autunno dello scorso anno, una manifestazione a Roma per il 22 marzo. Sono sollecitazioni che non hanno trovato il go-

SEGUE A PAGINA 2

■ ROMA. Confindustria va all'attacco su Cassa integrazione e trattamento di fine rapporto (le liquidazioni). La Cig sarà abolita? «Bene, così licenziamo. Serve ai lavoratori, non alle aziende», è la risposta del presidente Giorgio Fossa. I sindacati: «Gli ammortizzatori sociali sono utili a tutti per gestire le ristrutturazioni senza conflitti sociali». Polemica anche sull'ipotesi di un prelievo contabile sul Tfr. E intanto, secondo uno studio del ministero delle Finanze, in quattro anni, dal '90 al '93, sono stati evasi 200mila miliardi di imposte Iva. Una cifra colossale, pari a circa il 50% del totale delle imposte indirette. E continua l'attesa per l'aumento del prezzo delle sigarette, che potrebbe essere compreso tra le 150 e le 200 lire a pacchetto.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 3 4 5 e 15

L'ARTICOLO

Reichlin: la sinistra dopo l'Eur

■ È una sciocchezza ridurre il Congresso del Pds alla disputa col sindacato. Per la prima volta, la questione politica (quale Stato, quale sistema politico) è stata infatti affrontata da D'Alema in stretto rapporto con la questione sociale (quale modello di società, quale nuovo blocco sociale di sostegno). È una vera svolta rispetto a una cultura, che fu anche dell'ultimo Pci.

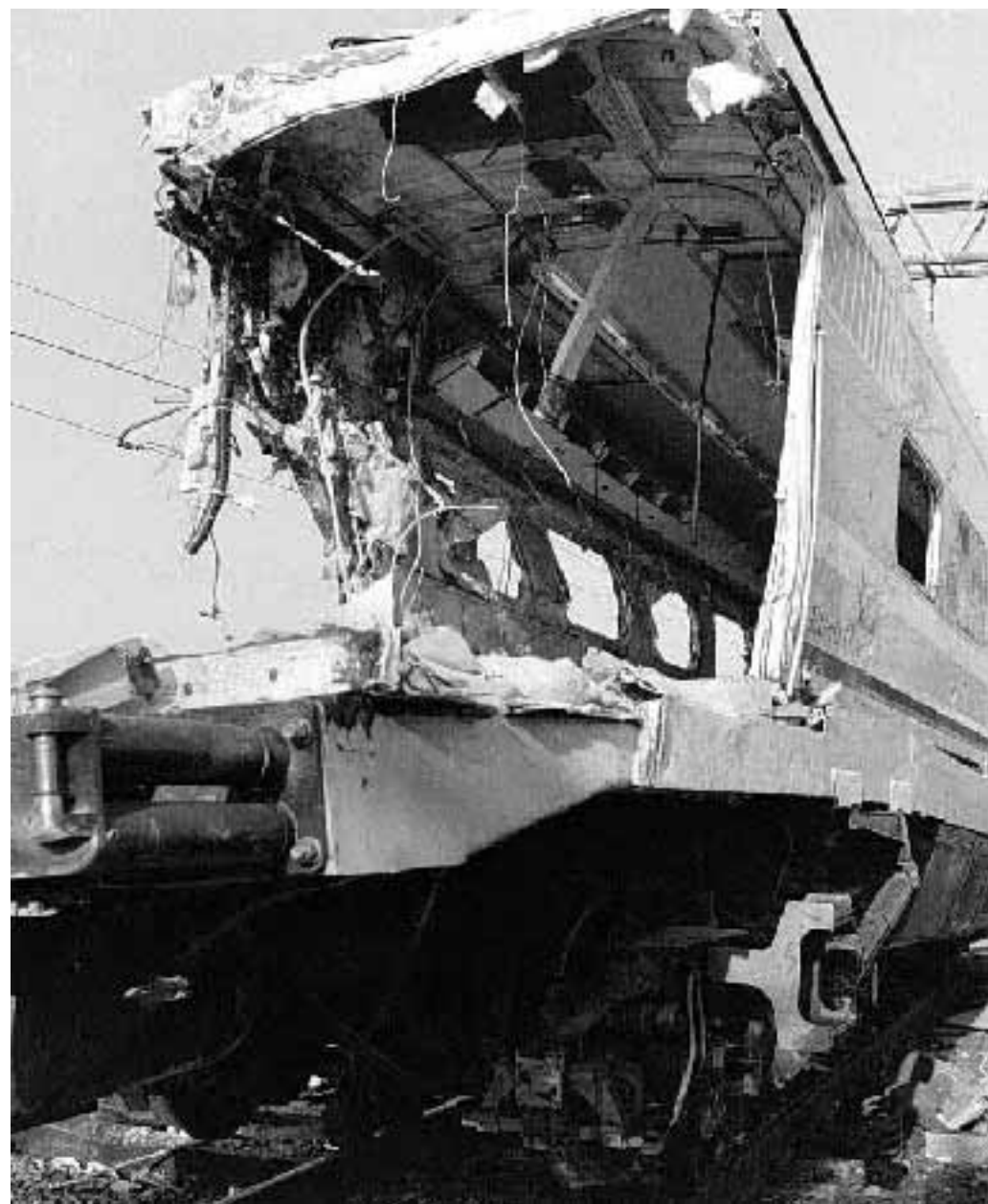
A PAGINA 2

IL CASO

Occupazione novembre nero per l'industria

■ ROMA. Continua l'emorragia di posti di lavoro nelle grandi imprese. Nello scorso novembre secondo l'Istat erano il 3,5% in meno rispetto ad un anno prima. Il fenomeno è più grave nell'industria, ma tocca pesantemente anche i servizi. Lo Simez: al Sud uno su 4 è senza lavoro. Mentre l'Abac rivela: al Nord si fanno cinque volte più straordinari che nel resto del paese.

GARDUMI CANETTI
A PAGINA 5



Il Pendolino accelerò per colpa di un guasto?

■ Invece di rallentare il Pendolino accelerò sulla curva di Piacenza raggiungendo i 156 chilometri l'ora al momento del disastro. E quanto affermano i periti nominati dalla Procura della Repubblica nella prima consulenza tecnica depositata. La velocità, in quel tratto non doveva superare i 115 chilometri l'ora, indicati sul cartello posto all'imbocco del ponte. La perizia completa dovrà quindi rispondere alla domanda: perché il Pendolino Botticelli ha ac-

celerato invece di rallentare? «Forse c'è stato un guasto, ma per ora non possiamo saperlo con certezza - ha detto il procuratore capo Alberto Grasso - I periti hanno anche evidenziato la situazione di pericolo che si è venuta a creare sulla curva di Piacenza dopo lo spostamento, avvenuto nel '92, del segnale di "abbattimento di codice" che frenava automaticamente i treni nel caso fossero arrivati a velocità eccessiva sul ponte».

ERMANNANO MARIANI
A PAGINA 7

La Santa Sede si appresta a riconoscere la Libia, è scontro con Washington

Gheddafi divide Usa e Vaticano Clinton nei guai per i fondi avuti dalla Cina

L'ARTICOLO

Le colazioni di Bill

GIANLUIGI MELEGA

BILL CLINTON è oggi sotto accusa per aver chiuso un occhio sui sistemi con cui la direzione del partito democratico raccoglieva denaro, molto denaro, per la sua campagna presidenziale e per quelle dei candidati democratici alla Camera e al Senato.

Tra i contributi disdicevoli, che in molti casi sono stati restituiti dopo lo scoppio della polemica, ce ne sono di un tipo che coinvolge direttamente il presidente. Sono le somme, in alcuni casi per centinaia di milioni di lire, versate da uomini d'affari o lobbisti per conto di aziende non statunitensi, per poter un mattino fare la prima colazione col presidente alla Casa Bianca.

La legge elettorale statunitense impone ai candidati e ai partiti di denunciare a un ente controllatore federale tutti i contributi in denaro che essi ricevono (e così Clinton e il suo partito hanno fatto: per questo si conoscono i nomi dei contribuenti e l'ammontare dei contributi); così che ogni cittadino può sapere quali politici siano appoggiati, per esempio, dalle compagnie petrolifere, o dall'ordine degli avvocati, o dalle associazioni per la tutela della gente di colore. È proibito ricevere contributi da non-statunitensi (e, nel caso di Clinton, i lobbisti statunitensi di aziende non-statunitensi, come si collocano?). La infrazione di questa legge può comportare l'annullamento dell'elezione o pene comunque molto severe.

Perciò, se si provasse una responsabilità diretta di Bill Clinton in alcuni dei casi sotto esame, si potrebbe arrivare, con effetto valanga, a costringere il presidente alle dimissioni.

Durante il primo mandato di Clinton ci sono stati 103 breakfast del genere. Ma adesso «fare la prima colazione col presidente» è diventato sinonimo di qualcosa di poco pulito, imbarazzante. È proprio giusto che sia così?

SEGUE A PAGINA 2

■ ROMA. Con Gheddafi non si tratta: gli Usa scomunicano il Vaticano che aprirà una rappresentanza diplomatica a Tripoli, forse già a marzo. «Noi siamo contrari - ha dichiarato un portavoce del dipartimento di Stato - alle iniziative di chiunque stabilisca rapporti diplomatici con la Libia, e abbiamo chiarito la nostra posizione al Vaticano». Intanto l'Fbi ha trovato riscontri di un finanziamento cinese per l'elezione di Clinton: scatta la commissione d'inchiesta?

DI LELLIO SANTINI
ALLE PAGINE 12 e 13



Dopo i contrasti, Ratzinger nomina un delegato apostolico

Alt a Famiglia cristiana commissariati i Paolini

■ ROMA. «Commissariati» i Paolini. Secondo le voci che circolavano ieri sera in Vaticano, mons. Antonio Buoncristiani, vescovo di Porto-Santa Rufina, è stato nominato «delegato apostolico» presso la Società di San Paolo, nell'ambito della quale si pubblicano «Famiglia cristiana» e «Jesus». L'intervento diretto del Vaticano svela un contrasto a più facce. Da una parte una richiesta avanzata alla metà del 1996 dal prefetto del dicastero vaticano per la dottrina della fede, card. Josef Ratzinger, di maggiore attenzione a quanto si pubblica in tema di morale, soprattutto su argomenti «delicati» come l'omosessualità, e la successiva replica da parte del direttore generale dei pe-

Novità linguistica

La Treccani approva: ministro si può dire

ELEONORA MARTELLI
A PAGINA 6

riodici, don Pietro Campus, che respingeva le accuse e dei direttori delle singole testate che non pubblicarono le precisazioni richieste dal card. Ratzinger. Questa vicenda si intreccia con un forte contrasto interno ai Paolini, in particolare sullo sviluppo del gruppo editoriale e sulle sinergie con altri «media» cattolici. La questione ha visto variamente coinvolti don Zega, direttore di «Famiglia cristiana», don Andrea, responsabile di «Jesus», don Silvio Pignotti, superiore generale della Società, e don Paolo Saorin, provinciale d'Italia.

A PAGINA 11

CHE TEMPO FA

Solitudine

ERO POCO più che un bambino, ma ricordo ancora il nome di Franca Viola, la ragazza siciliana che si ribellò al «ratto d'amore» del suo fidanzato-padrone, rifiutò il matrimonio cosiddetto riparatore e stabilì che il suo unico vero onore era la libertà. Sfidò in solitudine, Franca Viola, il pregiudizio e il perbenismo della società siciliana di allora. Quella stessa solitudine ho ritrovato, sui giornali di ieri, nelle parole di un'altra ragazza di origine siciliana, Sara Grisolfi, che ha deciso di abbandonare la sua scuola di Sciacca (Pordenone) dopo avere ricevuto lettere razziste scritte, lei ne è sicura, da sue compagne di classe leghiste. «Al miei insegnanti interessa solo non avere noie, calmare le acque, mantenere pulita l'immagine di facciata della scuola», dice Sara. Ha già capito, a soli diciassette anni, che il nemico più temibile non è mai la minoranza di farabutti, ma la maggioranza di imbelli e di pavidità. Saluto Sara con affetto e solidarietà, e spero che i suoi amici friulani, se ne ha, le stiano al fianco e non la facciano sentire mai sola. Quanto agli insegnanti di quella scuola, non riesco a credere che non ce ne sia almeno uno dalla parte di Sara.

[MICHELE SERRA]



È una iniziativa editoriale de l'Unità

Tony Richardson ha portato alla luce il linguaggio cinematografico del romanzo di Fielding

Tom Jones

Il cinema del Settecento

ALBERTO CRESPI

Henry Fielding non inventò il cinema solo perché qualcun altro doveva, prima, inventare l'elettricità. Altrimenti l'avrebbe fatto. E comunque, a pagina 159 di *Tom Jones*, regalò ai suoi futuri amici cineasti una massima preziosa: «Si ha in genere troppo riguardo per i critici, giudicandoli assai più profondi di quanto non siano in realtà». Ecco qui, belli e sistemati, nel lontano '700.

La verità è che il cinema fa continuamente capolino, nelle pagine di *Tom Jones* e di tutta la grande narrativa picaresca del '700 inglese: e duecento anni dopo, Tony Richardson e altri registi hanno solo dovuto cercarlo, e portarlo - è il caso di dirlo - alla luce. L'accoppiata libro/film che *l'Unità* vi proporrà domani, cari lettori, è la migliore che vi potesse capitare. Non solo perché *The history of Tom Jones, a foundling* (questo il titolo originale e completo, che significa «La storia di Tom Jones, un trovato») è un romanzo assolutamente straordinario, e il film che Tony Richardson ne ha tratto nel 1963 è un raro esempio di adattamento cinematografico all'altezza dell'originale. Ma proprio perché nel libro e nel film si va alle radici profonde dei rispettivi linguaggi, li si vede nascere, o rinascere. E si assiste al miracolo, sempre stupefacente, di un linguaggio che sconfinava in un altro, regalando quel senso di eterno ritorno, di «ritrovamento» di persone care, che è tipico del godimento che può regalare l'arte. Chi ha amato Tom Jones sulla pagina impazzirà per Albert Finney, che lo interpreta - con bella grinta da *hooligan* - sullo schermo. E chi invece ha adorato il film si perderà nelle 820 pagine del romanzo, leggendole come una naturale «estensione» del film.

Tom Jones è un film più unico che raro: pur essendo fedele allo spirito del romanzo, è anche incredibilmente figlio del suo tempo (gli anni '60, la «swingin' London», i Beatles, il Free Cinema dalle cui file Richardson, compagno d'avventura di Lindsay Anderson e Karel Reisz, proveniva); e pur essendo un film assai sofisticato, ebbe un grande successo di pubblico e vinse 4 Oscar «pesanti», che resero Richardson un regista importante anche per la Hollywood che contava. Eppure tutto ciò non è casuale, perché lo spirito arrabbiato e realistico del Free Cinema, dopo essersi esercitato sull'attualità inglese del tempo (Finney era da poco stato protagonista di *Sabato sera e domenica mattina*, film d'ambiente operaio di Reisz), cercava quasi spontaneamente dei padri putativi, una tradizione in cui riconoscersi.

I «giovani arrabbiati» avevano decretato la morte dell'Impero (almeno dalla crisi di Suez, anno 1956, in poi), ma il loro amore per quello stesso Impero, e per i suoi simboli, era struggente e viscerale. Occorreva ritrovare quella stessa rabbia nel passato. Gli scrittori del '700 erano lì, sugli scaffali. Bastava prenderli, e spolverarli. Il resto sarebbe venuto da sé.

Il cinema è nato nel '700? Per molti versi, sì. Nel senso che il cinema è un'arte tecnologica e il '700 è il secolo dell'illuminismo, della razionalità. Inoltre è il secolo in cui, proprio in Inghilterra,



Alcune immagini del film inglese «Tom Jones»

Da domani con l'Unità libro più video

«Tom Jones» è solo il primo di cinque appuntamenti che *l'Unità* propone a partire da domani nel segno degli «incroci» tra cinema e letteratura. Quello di Tony Richardson (il romanzo si intitola in italiano «La storia di Tom Jones, un trovato») è il film in edicola domani. Sabato 8 marzo sarà invece la volta de «I Duellanti», opera prima di Ridley Scott, a tutt'oggi inedita in videocassetta. Il romanzo (breve) da cui è tratto, è un classico di Joseph Conrad. Il 15 marzo va invece in edicola «Nosferatu il principe della notte», una delle più dolenti e sofisticate versioni cinematografiche del «Dracula» che Bram Stoker fece esordire in letteratura giusto cent'anni fa. Il 22 marzo ci sarà «Il Diario di Anna Frank» nella versione cinematografica di George Stevens, 1959, con Millie Perkins e Shelley Winters; e in allegato un libro «parallelo»: le lettere di Louise Jacobson raccolte con il titolo «Dal liceo ad Auschwitz». Ultimo appuntamento infine il 29 marzo. Il film sarà «Picnic a Hanging Rock» del quasi esordiente Peter Weir (è la sua opera seconda), un «mystery thriller» che il regista aveva tratto da un bel romanzo poco conosciuto della scrittrice Joan Lindsay.



ARCHIVI

ROBERTA CHITI

Fellini

Un automa per amante

Il Settecento immaginato da Fellini per *Casanova* è un secolo da Cinecittà. Il mare è di plastica nera come quella della spazzatura, il ponte di Rialto è di cartone, la donna ideale, quella del sogno finale, un automa. Tutto sembra un gioco fatto col Lego (o a piacere, col Meccano), asettico, geometrico, un incastro di apparenze che lascia fuori le emozioni e che, proprio per questo, si può ripetere a piacere. Perfino Rota qui dentro «rifà» le proprie musiche. Un gioco con la morte? Il Settecento è un secolo che fa uno strano effetto al cinema: scatenata i suoi istinti meno istintuali, esalta la finzione.

Laclos/1

Relazioni più o meno pericolose

Le relazioni pericolose, all'arrembaggio! Il romanzo epistolare di Pierre Choderlos de Laclos subisce un vero e proprio assalto da parte dei cineasti. Il primo a saltarci dentro è Roger Vadim, uno che di trasgressioni (autorizzate) se ne intende. Però «attualizza» la storia, con una conseguenza non da poco: lo snodo centrale, ovvero il gioco di potere, va a farsi friggere e della diabolica, settecentesca vicenda della marchesa di Merteuil rimane un viaggino fra piccole perversioni (peraltro all'epoca accuratamente tagliate).

Laclos/2

Tra Forman e Stephen Frears

Sul ring di Choderlos arrivano Stephen Frears e Milos Forman. L'autore di *My Beautiful Laundrette* entra nel Settecento dal portone hollywoodiano e tenta di preservare il carico d'ambiguità del romanzo. Paradossalmente però il film fu accusato di essere «poco settecentesco». Stavolta tutto ruota intorno alla guerra dei sessi, al denaro, al potere. Quella della marchesa è davvero una tela di ragno in cui ovviamente finisce dentro anche lei, ma se ne accorge tardi: alla fine, quando entra nel suo palco a teatro, vacilla, anche fisicamente. Forman sposta i pesi e punta tutto sul protagonista maschile, studiandone la parabola e il tragico autogol. Un Settecento luccicante, non per questo meno inquietante.

Scola

In viaggio fra due mondi

Ettore Scola coglie un momento preciso del secolo che sta per finire: è il 1791 e Luigi XVI è in fuga dalla Rivoluzione. «On the road» in costume: sulla carrozza che segue il re c'è un concentrato di personaggi illustri, dallo scrittore Restif de la Bretonne al rivoluzionario americano Tom Paine fino a Casanova. Scola ci tragghe da un secolo all'altro in modo accattivante; fine di un'epoca e inizio del «nuovo mondo» sono segnati da una testa regale tagliata.

Greenaway

La geometria del mistero

Come poteva il freddo Peter Greenaway non fare un tuffo dentro il secolo dei Lumi? Oddio, in realtà lo sfiora per un pelo: *I misteri del giardino di Compton House* è ambientato nel 1694, in Inghilterra. Un disegnatore deve tirare una tenuta di campagna, ma il binomio realtà e arte è lì a incomberci, e il nostro disegnatore ci casca dentro come una pera. Il secolo della ragione è davvero così perfetto?

Avati

La Padania in costume

In un suo vecchio ('79) film, *Le stelle nel fosso*, Pupi Avati racconta una fiaba, e sceglie un secolo lontano, ma non irraggiungibile. In realtà il Settecento in cui vivono i quattro fratelli, isolati in casa del padre e ignari del mondo, è un secolo povero, molto poco sfavillante, che si riverbera solo a tratti nelle loro vite.

Le opere dello scrittore inglese anticipano i romanzi ottocenteschi. Ne parla Agostino Lombardo

Comico, sensuale, veloce. Ovvero, modernissimo

ANTONELLA FIORI

«Come tutte le opere del medesimo autore, anche questo libro si legge come si berrebbe un vino sincero e generoso, sano e robusto, che infonde il buonumore e tonifica...» Così scriveva Taine, a proposito di Tom Jones, classico della letteratura inglese che Henry Fielding pubblicò nel 1749 in sei volumi divisi in diciotto libri (ogni libro era preceduto da un saggio). L'opinione di Taine sul romanzo che racconta le avventure del trovatoletto figlio adottivo del ricco filantropo Mr. Allworthy, trova d'accordo oggi un anglista come il professor Agostino Lombardo che, due secoli dopo, ritiene questa definizione riduttiva ri-

spetto alla grandezza e complessità di un personaggio come Fielding per lui «narratore europeo, al pari di romanzieri inglesi come Defoe e Richardson».

Professor Lombardo qual è il posto di Henry Fielding e di «Tom Jones» nella storia della letteratura inglese?

Fielding rappresenta un ponte importantissimo verso il grande romanzo ottocentesco. Lui è il primo scrittore che ha piena consapevolezza di essere. In altre parole: è il primo che teorizza il romanzo glorificandosi di essere romanzieri. Quando afferma di essere il fondatore di una nuova provincia delle

lettere, nella quale può imporre le regole che vuole, dice qualcosa che oggi sembra normale ma che allora segnava una diversità. Dal punto di vista dei contenuti, la sua opera presenta delle novità altrettanto significative. La sua capacità di abbracciare tutta la realtà gli fa superare Defoe e lo avvicina a Shakespeare. Ma soprattutto Fielding, che è uno scrittore in gran parte comico ma anche molto sensuale, con un senso corposo della vita, è l'anticipatore di Dickens.

Quali sono le caratteristiche di un eroe come Tom Jones?

Tom Jones è un eroe, meglio, un anti-eroe, con un cuore e una ragione che procedono assieme. La dimensione interiore non è meno im-

nasce l'industria culturale come noi, oggi, la conosciamo. Daniel De Foe è il primo grande scrittore/giornalista: senza di lui non esisterebbero Dickens e i feuilleton, non esisterebbe il concetto di «serialità» nato grazie ai romanzi pubblicati a puntate sui giornali.

Da bravo cronista, De Foe scrive di eroi maledetti e presi dalla strada: *Moll Flanders* è la storia senza fronzoli di una ladra prostituta. *Jonathan Wild* è il prototipo del *rascal*, della canaglia simpatica con la quale il pubblico popolare sarà felice di identificarsi. Fielding, in *Joseph Andrews* e in *Tom Jones*, la butta più sul giocoso. Però, nel contempo, codifica quel genere del «meta-romanzo» che sarebbe stato portato a livelli di virtuosismo da Sterne nel *Tristram Shandy*. Lo scrittore-narratore parla continuamente con il suo lettore, gli dà consigli, gli somministra ironici sermoni, «commenta» la storia nel momento stesso in cui la racconta: cronista e editorialista insieme, Fielding crea un mondo fittizio in cui il gioco degli equivoci e dei ribaltoni è al servizio di una trama modello letterario. *Tom Jones* è *Le mille e una notte* dell'Inghilterra del '700, che vi si racconta in tutto il suo umorismo, la sua violenza, i suoi sogni e le sue illusioni.

Quando il cinema - il miglior cinema, si capisce - si rivolge al '700, sembra cercare proprio questo senso di assoluto, di ritorno alle origini stesse della narrazione. Fellini ritrovò in *Casanova* il prototipo del maschio italiano ed europeo, cosmopolita per desiderio ma provinciale per vocazione. Stanley Kubrick ha ambientato in una stanza roccò (settecentesca) la nascita di un'umanità rigenerata, nel finale di *2001 Odissea nello spazio*; e poi è andato nel '700 di persona, usando il filtro di un romanzo ottocentesco (*Le memorie di Barry Lyndon* di William Thackeray) ma depurandolo di ogni comicità e lasciandolo pervaso di un'ironia altissima, feroce, quasi aristocratica. *Barry Lyndon* è un film di una purezza totale, la parabola di un povero che diventa ricco e ritorna povero, la storia primaria alla base di tutte le storie che siano mai state raccontate: il '700 è

importante dell'aspetto sensuale. Questo conferma la capacità di Fielding di abbracciare l'uomo e la società nella sua interezza.

«Tom Jones» è anche il ritratto di una certa Inghilterra settecentesca. Un ritratto storico molto preciso, con le varie differenze di classi messe in evidenza. Un paese con uno spirito molto positivo, dove le virtù dell'uomo sono esaltate. Perché secondo lei?

Intanto bisogna partire dai precedenti. E quindi da Defoe che scriveva romanzi per insegnare la virtù. Una delle caratteristiche di questo secolo era il puritanesimo. Nonostante questo Fielding ha una visione positiva della vita. Nonostante la tragedia e il dolore Tom Jones è un

secolo dei Lumi, ma anche della rigida separazione in classi; è il secolo dei pizzi e delle crinoline, ma anche l'epoca in cui si va in guerra a suon di musica e si marcia impettiti - guai a scomporsi! - mentre la mitraglia nemica ti fa a pezzi.

Meno amaro e pessimista di Kubrick, Richardson vede invece nel '700 il secolo in cui nasce lo spirito ribelle e vitalistico degli anni '60. Ma proprio perché il Free Cinema è anche un cinema che cerca dei padri, Richardson scava in Fielding alla ricerca delle radici dello spettacolo, dell'intrattenimento.

Gli dà una mano uno scrittore come John Osborne, che non è solo fautore di *Ricorda con rabbia*, ma anche un nostalgico studioso del music-hall (per Richardson ha già scritto *The Entertainer*, con un grande Olivier). Osborne scrive una sceneggiatura geniale, che riassume in due ore la fluviale materia del romanzo. E assieme a Richardson costruisce il film come una messinscena delle origini stesse del cinema. L'antefatto del romanzo viene esposto, nei primi cinque minuti di film, con tecniche da cinema muto: didascalie, grande sintesi narrativa, ritmo da *slapstick* e sul tutto una musicchetta (di John Addison) che ricorda i vecchi accompagnamenti delle comiche, ma è ovviamente - siamo nel '700 - eseguita al clavicembalo! Lungo tutto il film, la regia di Richardson e l'interpretazione - di Finney e di tutti i magnifici comprimari - hanno la freschezza del cinema inventato il per li: Finney/Tom guarda continuamente in macchina, «dialoga» con gli spettatori, esattamente come Fielding intratteneva i suoi lettori. Dal meta-romanzo siamo al meta-cinema, al cinema che riflette su se stesso e sul proprio linguaggio: ma con una leggerezza molto, molto *british*, senza la pomposità che in quegli stessi anni ostentava la *nouvelle vague* francese.

Tom Jones, libro più film, è veramente la stanza roccò di *2001*: è l'inconscio dell'umanità, il luogo da cui provengono tutte le storie, la materia di cui sono fatti i sogni.

Siamo tutti figli di Tom Jones. Siamo tutti *foundling*, trovatelli; e orgogliosi di esserlo.

Venerdì 28 febbraio 1997

CRISI
E WELFARE

Crolla l'occupazione nelle grandi aziende

In un anno diminuzione del 3,5%

Continua l'emorragia di posti di lavoro nelle grandi imprese. Nello scorso novembre erano il 3,5% in meno rispetto ad un anno prima. Il fenomeno è più grave nel settore industriale, ma tocca pesantemente anche i servizi. La Confindustria guarda all'immediato futuro con pessimismo: la produzione resta stagnante, difficile un'inversione di tendenza. I sindacati attaccano il governo: subito gli investimenti in infrastrutture previsti dal piano del lavoro.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. L'occupazione continua a calare. Mentre si fa più intensa la discussione intorno ai modi e ai tempi della creazione di nuovi posti di lavoro, una macchina produttiva in affanno si incarica di proseguire la distruzione anche di quelli che finora hanno resistito. Ieri l'Istat ha pubblicato i dati raccolti presso le grandi imprese (con più di 500 dipendenti) in novembre. E sono francamente sconcertanti. Rispetto al mese precedente, il calo degli occupati è stato dello 0,3%. In confronto ad un anno prima, al novembre del 1995, la flessione è stata del 3,5%. Se si prendono in considerazione i primi undici mesi dell'anno, da gennaio a novembre, nell'industria il calo è stato pari

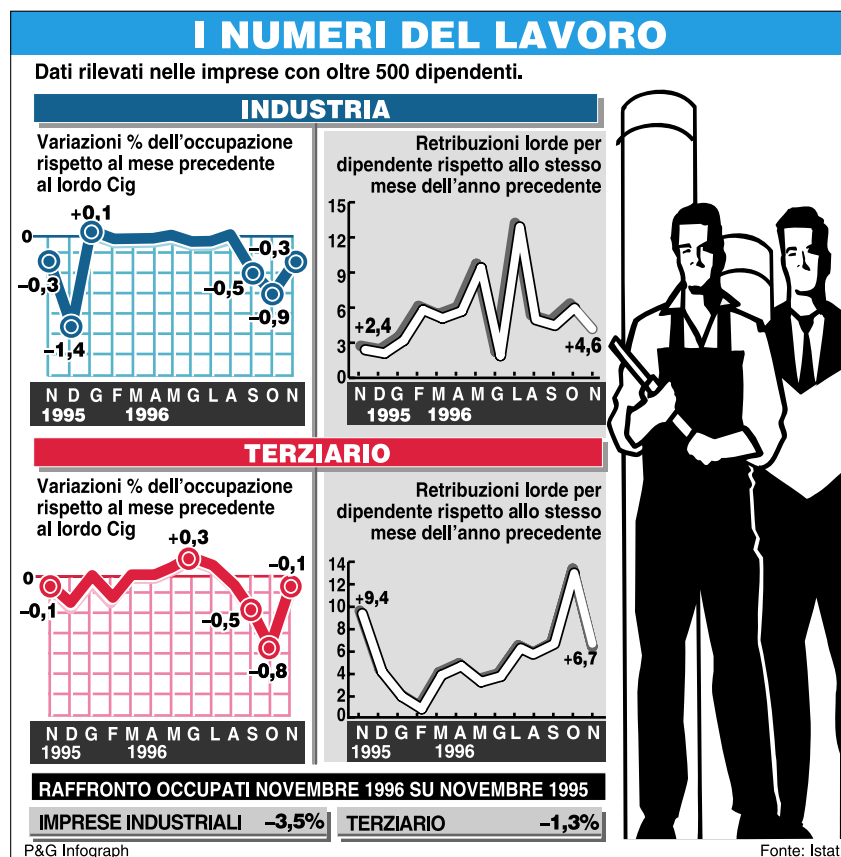
all'1,9%. E benché nel settore manifatturiero l'emorragia sia più marcata, anche nel settore dei servizi le cose vanno tutt'altro che bene: nello stesso periodo la perdita di occupati è stata qui dell'1,5%. È vero, come nota il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cicolletta, che questa fotografia proposta dall'Istituto di statistica è stata colta nel momento peggiore del rallentamento produttivo. Nei mesi seguenti le cose sono in parte migliorate. Stando alle cifre della maggiore organizzazione degli imprenditori tuttavia anche nei primi mesi di quest'anno non si sono registrati segnali di ripresa. La produzione è stagnante, si mantengono su standard bassi, non certo tali

da poter fare sperare in una inversione di tendenza consistente nel prossimo futuro.

L'andamento negativo dell'occupazione, rileva l'Istat, ha riguardato tutti i settori industriali. In alcuni però il calo è più pesante: sono la chimica, il settore estrattivo, quello della trasformazione dei minerali non energetici, la lavorazione dei metalli. Sono calate, negli undici mesi, le ore effettivamente lavorate: del 2,7% nell'industria (ma c'era un giorno lavorativo in meno) e del 2% nei servizi. È invece tornato a crescere il ricorso alla cassa integrazione, con un aumento del 28,5% nel settore industriale.

L'Istat fornisce anche le cifre riguardanti il costo del lavoro medio per dipendente: da gennaio a novembre del '96 l'aumento tendenziale è stato del 5,2% nell'industria, del 7,2% nei servizi.

Simili dati non potevano non produrre un forte inasprimento della polemica da parte dei sindacati. E mentre Cicolletta, a corredo del proprio pessimismo circa l'immediato futuro, ricorda che in tutto il mondo le grandi imprese stanno portando avanti una «politica di downsizing» (ridimensionamento, ndr.), i dirigenti sindacali van-



no all'attacco del governo accusato di non aver messo in opera quanto previsto nel patto per il lavoro definito cinque mesi fa. Walter Cerfeda, della Cgil, osserva che la lettura delle cifre è ormai incontrovertibile: «il calo occupazionale riguarda tutto il sistema produttivo». La cosa che impressiona, continua il sindacalista, «è verificare come sia astratta la discussione in atto in questi giorni dentro la maggioranza di governo sull'utilizzo dell'unico strumento che il Paese si è dato per fronteggiare la situazione». E Cerfeda chiede l'immediata apertura di un confronto con i quattro ministri interessati agli investimenti in infrastrutture previsti appunto dal patto per il lavoro.

Anche Natale Forlani, Cisl, ritiene «incredibile» che non si faccia l'impossibile per varare i provvedimenti già da tempo decisi, ma anche che non si acceleri l'immissione nel sistema di circa 30 mila miliardi di risorse comunitarie destinate alle infrastrutture.

DISOCCUPATI D'EUROPA

Dati in % sulla forza lavoro

Paesi	1996	1997*
Austria	6,2	6,5
Belgio	12,9	12,6
Danimarca	8,9	8,6
Finlandia	16,4	15,5
Francia	12,4	12,5
Germania	10,3	10,4
Gran Bretagna	7,6	7,4
Grecia	7,6	10,3
Irlanda	12,0	11,8
ITALIA	12,2	12,2
Lussemburgo	3,1	3,0
Olanda	6,6	6,2
Portogallo	7,2	7,1
Spagna	22,7	22,4
Svezia	7,9	7,4
Media UE	11,3	11,3

P&G Infograph Fonte: Ocse

Uno studio dello Svimez e una ricerca dell'Abacus documentano l'aggravamento della spaccatura del paese

Sud meno lavoro, Nord più straordinari

L'emergenza lavoro si aggrava ma quasi esclusivamente nel Sud. Il rapporto Svimez sull'occupazione, aggiornato all'ottobre del '96, mostra un pesante peggioramento della situazione nelle regioni meridionali mentre documenta un miglioramento in molte aree del Nord. Si va da un tasso di non lavoro del 3,9% nel Trentino al 25,5% della Campania. E al Nord il ricorso agli straordinari risulta cinque volte superiore a quanto avviene al sud.

ROMA. L'emergenza lavoro, si sa, non è ugualmente distribuita sull'insieme del territorio nazionale. Ciò che tuttavia impressiona è come la situazione vada peggiorando nelle regioni meridionali, mentre risulta in qualche misura alleviata in quelle del nord. La spaccatura tra le due parti del Paese continua ad allargarsi.

Un quadro sconcertante

Lo Svimez, l'istituto che tiene sotto controllo la situazione economica nel Mezzogiorno, documenta costantemente l'aggravamento del fenomeno. Anche l'ultimo rapporto, che riporta le cifre rilevate nello scorso ottobre, non si scosta dalla lunga serie di studi che dipingono un quadro sconcertante.

Sul finire del '96 nelle regioni settentrionali e centrali dell'Italia (non in tutte nella stessa misura) il problema del lavoro risultava ancora leggermente migliorato anche rispetto a una situazione precedente non drammatica. Il tasso medio di disoccupazione era attestato al 7,7%, in marginale regresso rispetto al 7,8% dell'anno precedente. Nel sud invece il peggioramento si rivelava una volta di più molto pesante: nell'ottobre del '95 il tasso era risultato pari al 21%, un anno dopo si era portato al 21,7. E si tratta di una media che assomma realtà anche piuttosto distanti. In alcune regioni infatti la disoccupazione arriva a superare il 25%.

Nel centro-nord praticamente tutte le regioni, ad eccezione del Lazio, sono al di sotto della media nazionale, che è del 12,1%. Alcune, nell'area del nord est, hanno tassi di disoccupazione che definiscono in realtà una situazione di pieno impiego.

L'Abacus ha svolto una indagine dalla quale risulta che qui è anzi molto comune il ricorso allo straordinario: il 23% degli intervistati dalla società di ricerca dichiara di lavorare mediamente più di 8 ore al giorno, il 34% più di 40 ore alla settimana, il 40% lavora spesso anche il sabato e la domenica. In generale, dice l'Abacus, il ricorso allo straordinario è al nord cinque volte maggiore che al sud. E quasi ovunque, in queste aree, la situazione è migliorata nel '96 rispetto all'anno precedente.

Nel Trentino la media dei senza lavoro è del 3,9% (era del 4,2% nel '95). Nel Friuli è del 7,1 (7,4%) e in Emilia del 5,6% (6,1%). Molto ridotti sono anche i tassi in Lombardia (6,1%) e nel Veneto (5,6%), dove non si registrano in pratica variazioni rispetto al '95.

Piemonte e Liguria non stanno, come è noto, altrettanto bene. Con percentuali dell'8,3% e dell'11,7% rispettivamente segnalano una realtà nella quale la mancanza di lavoro comincia effettivamente a farsi sentire. Le regioni centrali oscillano tra le percentuali nordiche delle Marche (6,5%) e quelle invece più decisamente proiettate verso il Sud del Molise (16,7%).

Il «primato» alla Campania

Nel Mezzogiorno tutte le regioni, tranne Puglia e Basilicata, hanno tassi di disoccupazione superiori al 20%. Il primato dei senza lavoro va alla Campania (25,5%), un po' di più del 25,3% del '95) e alla Calabria (25,2%, quasi due punti in più rispetto al 23,3% dell'anno precedente). Anche in Sicilia la situazione è peggiorata (23,6% contro 22,6) mentre è rimasta immutata in Sardegna (21%).

CAMPANIA, UN DISOCCUPATO SU QUATTRO

Tassi medi annui di disoccupazione regionale

Regione	Ottobre '96	Regione	Ottobre '96
Piemonte	8,3%	Marche	6,5%
Valle d'Aosta	5,6%	Lazio	12,8%
Lombardia	6,1%	Abruzzo	9,6%
Trentino A.A.	3,9%	Molise	16,7%
Veneto	5,6%	Campania	25,5%
Friuli	7,1%	Puglia	17,7%
Liguria	11,7%	Basilicata	18,1%
Emilia Romagna	5,6%	Calabria	25,2%
Toscana	8,4%	Sicilia	23,6%
Umbria	10,2%	Sardegna	21,0%

ITALIA 12,1%

E l'Alenia chiama i francesi

Foggia, assunzioni a tempo ma Oltralpe

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Fa discutere l'annuncio che l'Alenia (gruppo Finmeccanica) «affitterà» 60 operai specializzati in lavorazione di carboni per lo stabilimento di Foggia. Fa soprattutto discutere il fatto che li debba ingaggiare dalla Francia - anche se la globalizzazione viene servita ormai in tutte le salse - mentre negli stabilimenti del Torinese vi è tuttora un centinaio di lavoratori in cassintegrazione. Il che ha creato una «discreta dose di malumore». E soprattutto di incomprensione nella Fiom piemontese e torinese. Ma di conversione su un accordo, sottoscritto anche dai sindacati nazionali, a Torino davvero non se ne vuole sapere. Sia chiaro, argomentano i sindacalisti della Fiom, non c'è la carenza tra le strutture nazionali e locali, né si vuole correre il rischio di una guerra tra poveri, denunciando l'«importazione» di manodopera in un'area ad alto tasso di disoccupazione, però... Vista in chiave tutta subalpina l'iniziativa aziendale è doppiamente colpevole, e per alcuni versi autolesionista, perché aggrava i già noti problemi organizzativi. Ritardi

produttivi gravi, gravissimi, che hanno finito per scontentare il committente. La Boeing Usa, il più grande produttore mondiale di aerei commerciali. Insoddisfatto, il colosso americano avrebbe minacciato di ritirare le commesse all'Alenia e affidarle ad un gruppo giapponese. Di qui, l'estrema ratio della società. Una soluzione un po' sospetta, che mette in ombra il vero nodo della vicenda, cioè la programmazione produttiva contenuta negli accordi, sostiene la Fiom-Cgil di Torino, attraverso Marilde Provera. Che spiega: «È addirittura penoso scoprire che a pochi mesi dal trasferimento di risorse, materiali e macchinari dallo stabilimento di Caselle a Foggia, l'Alenia si ritrovi a dover fronteggiare un disagio produttivo come un picco di ordini dagli Usa con un provvedimento tampone e paradossale. In realtà, la vicenda si sarebbe potuta risolvere in maniera «flessibile», rinegoziando l'accordo dello scorso anno per la parte torinese, dove vi sono le professionalità e le capacità tecniche di cui soffre oggi Foggia. Ma, forse, per i dirigenti dell'Alenia sarebbe

stato come ammettere i propri errori». L'indice sindacale è puntato sulla discutibile scelta di riorganizzare la produzione a compartiamenti stagni, anziché indirizzare le risorse sul prodotto per una migliore integrazione tra i vari stabilimenti». Su tutta la vicenda arrivano anche i colpi di maglio di Giorgio Cremaschi, segretario regionale della Fiom. «Quello che propone l'azienda della Finmeccanica è davvero singolare. Meno singolare è che avvenga in coincidenza delle proposte sulle gabbie salariali, flessibilità del lavoro e robe affini, mentre appare evidente che una delle risposte per il Mezzogiorno è la formazione professionale». Secondo Cremaschi, il paradosso Alenia riflette nel concreto i limiti di politica industriale del paese con un'aggravante: l'emergenza lavoro può essere distorta e piegata ad esigenze di parte. «I trasferimenti di produzione dal nord al sud avevano, ed hanno, una sola logica: allargare l'occupazione al sud.

Invece, scopriamo che non soltanto non esistono i posti di lavoro promessi, ma che si rema contro la solidarietà. Insieme al danno, la beffa».

Formula

Bimestrale della Filcea Cgil

SETTEMBRE - DICEMBRE 1996

Roma Via Bolzano, 16 - tel. 85.56.55.23 - fax 84.14.865 - una copia L. 10.000

La flessibilità degli orari nella chimica

Sommario

PER FAVORIRE L'OCCUPAZIONE - *Eduardo Guarino*

A COLLOQUIO CON TRENITIN - *Franco Farina (a cura di)*

BANCA ORE E VARIAZIONI DI ORARIO - *Luciano Pero*

CONDIZIONI PER LA FLESSIBILITÀ DEGLI ORARI - *Sergio Andreotti*

FLESSIBILITÀ E ORARI DI LAVORO - *Serafino Balduzzi*

LA CONTRATTAZIONE DEGLI ORARI NELLA METALMECCANICA - *Enrico Ceccotti*

CULTURA DELLA FLESSIBILITÀ - *Nicola Messina*

LA FLESSIBILITÀ NELL'INDUSTRIA TESSILE - *Salvatore Barone*

ACCORDO MENO RIGIDO ALL'IDEAL STANDARD - *Luciano Ciocchi*

LA RIDUZIONE LEGALE DELL'ORARIO SETTIMANALE - *Giuliano Guetti*

FATTORE UMANO, MUTAMENTO ORGANIZZATIVO, CONSENSO - *Franco Farina*

«FONCHIM» ENTRA NELLO SCENARIO PREVIDENZIALE - *Lorenzo Dore*

AMBIENTE, IMPRESA, FISCO - *Luca Galea*

LA CERTIFICAZIONE AMBIENTALE IN AZIENDA - *Donatella Scattolon*

LETTURA E DOCUMENTAZIONE (varie)

28UNIP05
Not Found
28UNIP05

28UNIP01
Not Found
28UNIP01

In Irlanda è in vigore la legge sul divorzio

Il matrimonio non è più indissolubile da ieri nemmeno nella cattolicissima Repubblica d'Irlanda. È entrata infatti in vigore la legge sul divorzio resa possibile dalla sconfitta di stretta misura in un referendum a fine 1995 del bando costituzionale che per anni aveva impedito lo scioglimento dei 45 mila matrimoni falliti, che secondo cifre non ufficiali attualmente esistono in Irlanda. Nel 1986 il divorzio era stato respinto da una maggioranza del 64 per cento degli irlandesi. Si ritiene che nei prossimi 18 mesi saranno circa diecimila, pari a un quarto del totale, le coppie che presenteranno domanda di divorzio, andando così a peggiorare la situazione dei tribunali che si occupano di questioni familiari già afflitte da problemi procedurali e di spazio. La «Family Law Divorce Act» ora in vigore prevede la possibilità di divorziare a quei coniugi che dimostreranno di avere vissuto separati per almeno quattro dei cinque anni precedenti il procedimento. Il Consiglio di assistenza legale irlandese ha già una lista di 900 coppie che vogliono chiedere il divorzio. Il costo della pratica di scioglimento del matrimonio varierà dalle 23 sterline (circa 60 mila lire) per gli assistiti della Previdenza sociale alle duemila sterline di spese legali per gli altri.



Il leader libico Moammar Gheddafi

Mohamed El-Dakhkhy/Ap

Vaticano, schiaffo all'America

Wojtyla apre a Gheddafi, Washington protesta

Trova conferma in Vaticano che a breve la S. Sede e la Libia formalizzeranno le relazioni diplomatiche. Una iniziativa che rientra nella strategia vaticana di rilanciare il processo di pace in Medio Oriente, tutelare i diritti delle minoranze cristiane e dare una soluzione alla questione di Gerusalemme con garanzie internazionali. Gli Stati Uniti irritati perché dopo l'annuncio che il Papa andrà a Cuba, ora anche Gheddafi potrà recarsi in Vaticano.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Mentre dal portavoce del Dipartimento di Stato americano ribadiva che il governo libico è tra quelli con cui nessuno deve trattare, dai vertici vaticani abbiamo appreso, ieri sia pure in forma riservata, che le trattative tra la S. Sede e la Libia sono arrivate a buon punto tanto che la formalizzazione dei loro rapporti diplomatici potrebbe essere, persino, imminente, se non interverranno fatti imprevisti.

La tela di Tauran

In ogni caso ci è stato confermato che il Segretario per i Rapporti con gli Stati, mons. Jean-Louis Tauran, che ultimamente si è recato anche a Damasco ed a Beirut come in altre capitali del Medio Oriente, sta conducendo in prima persona le trattative e non si esclude che entro marzo potrebbe es-

serci una conclusione con esito positivo. Ed una conferma sulle trattative in corso è stata data al quotidiano americano «Today» dall'arcivescovo Michael Fitzgerald, segretario del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, ossia il dicastero che si occupa di portare avanti i rapporti tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese o religioni non cristiane, come l'islamismo. Di qui l'allarme lanciato ieri da parte americana.

La S. Sede ha già in Libia un Delegato apostolico, mons. José Sebastian Laboa, che è pure Nunzio apostolico a Malta, ma questo non significa che esistano relazioni diplomatiche e che Gheddafi abbia un ambasciatore in Vaticano. La medesima situazione esisteva pure a Gerusalemme, dove la S. Sede aveva un Delegato apostolico, mentre Israele non aveva un suo

ambasciatore accreditato in Vaticano. I rapporti diplomatici tra S. Sede e lo Stato di Israele vennero formalizzati nel giugno 1994, sull'onda dell'accordo di Washington del settembre 1993 tra l'allora primo ministro Rabin ed Arafat, con il beneplacito del presidente Clinton.

Ma se questo accordo ha aperto nell'area mediorientale un processo di pace che la S. Sede ha favorito con tutti i suoi mezzi, ricorrendo per rilanciarlo il 3 febbraio scorso il nuovo primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu anche per accertarne i propositi, la strada da percorrere, per consolidarlo, è ancora irta di ostacoli. Il problema di Gerusalemme, dove il Papa desidera recarsi prima del Giubileo del duemila, è rimasto ancora insoluto come devono essere definiti molti altri problemi fra cui quello del futuro del Libano dove sicherà il 10-11 maggio prossimo.

Il leader libico

L'allacciamento dei rapporti diplomatici con la Libia, il cui governo ha svolto sempre nell'area mediorientale un ruolo molto particolare anche in funzione della sua non facile posizione nei rapporti internazionali e in particolare con gli Stati Uniti, potrebbe contribuire a ridare alla S. Sede una maggiore

forza di contrattazione nel portare avanti quella mediazione che le è propria per rafforzare il processo di pace, per tutelare i diritti delle minoranze cristiane e per favorire una soluzione per la questione di Gerusalemme con garanzie internazionali. Ma è proprio questa prospettiva, che non coincide con quella perseguita dagli Stati Uniti, che ha messo in allarme questi ultimi tanto da indurre il portavoce del Dipartimento di Stato a dichiarare al quotidiano «Today» che «noi siamo contrari alle iniziative di chiunque stabilisca rapporti diplomatici con la Libia e abbiamo chiarito la nostra posizione al Vaticano». Ci risulta che il nuovo segretario di Stato americano, Madeleine Albright, abbia dato istruzioni in questo senso all'ambasciatore degli Stati Uniti presso la S. Sede, Raymond L. Flynn, ed è significativo che, proprio ieri, il portavoce dell'ambasciata americana a Roma, Gustavo Suarez, abbia espresso «preoccupazione» per quanto potrebbe accadere nei rapporti tra Vaticano e Gheddafi.

Insomma, gli Stati Uniti sono irritati perché, dopo aver subito l'annuncio che il Papa ai primi del 1998 sicherà a Cuba, ora dovrebbero accettare le relazioni diplomatiche tra S. Sede e Libia e che, successivamente, Gheddafi si rechi in Vaticano.

L'associazione dei rimpatriati critica l'apertura

Non sono certo entusiasti della ventilata apertura delle relazioni tra Vaticano e la Libia i membri dell'Associazione Italiani Rimpatriati dalla Libia, che in un comunicato prendono posizione su la clamorosa apertura della Santa Sede al regime del colonnello Gheddafi. «Ci rendiamo conto dell'importanza di un tale avvenimento e ci chiediamo se l'instaurazione di rapporti diplomatici possa contribuire a far dimenticare tanti tristi episodi del passato», ha dichiarato Giovanni Ortu presidente dell'Airi. Ma la realtà politica non può cancellare la memoria di un triste passato. «È ancora viva nei nostri occhi - prosegue l'Ortu - l'immagine delle chiese profanate e degli arredi sacri venduti nei suk in contemporanea alla confisca delle proprietà italiane ed alla espulsione di tutti i residenti italiani in Libia. Una volta che i due Stati avranno stabilito normali rapporti diplomatici, il Santo Padre, forse, potrà concedere ai rimpatriati da Gheddafi quell'udienza che più volte è stata negata per motivi di "opportunità politica"».

Iniziativa diplomatica italiana

La Farnesina invia un mediatore in Somalia per giungere alla pace

Iniziativa diplomatica italiana in Somalia. Il ministro Giuseppe Cassini, inviato della Farnesina, partirà a giorni per Mogadiscio. Secondo il sottosegretario agli Esteri Rino Serri esiste ora «qualche speranza di giungere alla pace». L'iniziativa italiana discuterà con i capi somali un piano per la «co-gestione» del porto e dell'aeroporto di Mogadiscio. Lunedì a Roma prima riunione della commissione per l'obelisco di Axum.

TONI FONTANA

■ ROMA. Chiuso, con la frettolosa partenza dei caschi blu, il disastroso capitolo di *Restore Hope*, e di Unosom, è calato per davvero il sipario su Mogadiscio e le sue interminabili battaglie. Ora, a tre anni di distanza, tutte le agenzie dell'Onu concordano: la siccità e le lotte tra clan stanno provocando una nuova catastrofe umanitaria nel paese del Corno d'Africa. La delusione e lo sconfiggimento provocati, all'Onu e nella diplomazia internazionale, dal fallimento della missione lanciata nel novembre del 1992, non sembrano una buona ragione per abbandonare la Somalia al suo destino. E questa è la preoccupazione dell'Italia che sta attivamente partecipando ai tentativi di trovare una soluzione di pace. Un diplomatico italiano, il ministro Giuseppe Cassini, sta per mettersi nuovamente in viaggio per Mogadiscio. «C'è qualche speranza concreta che si avii in processo di pace in Somalia - afferma, spiegando l'iniziativa della Farnesina, il sottosegretario agli Esteri Rino Serri - l'Italia d'intesa con l'Igad, l'organizzazione che raggruppa gli stati del Corno d'Africa e l'Oua, sta cercando di favorire un accordo di co-gestione di Mogadiscio che prevede un'intesa per la gestione del porto e dell'aeroporto, la formazione di una forza di polizia neutrale, e l'avvio di un sistema fiscale. In tal modo si affermerebbero i primi elementi di un'identità somala». Protagonisti della trattativa che l'Italia sponsorizza sono l'intramontabile Ali Mahdi, signore di Mogadiscio nord, il trafficante Osman Atto, già alleato di Aidid e quindi in lotta con il generale, e Hussein Aidid, figlio del signore di Mogadiscio sud, morto, secondo i suoi in combattimento, secondo gli avversari vittima di una vendetta nel clan, il primo agosto dello scorso anno. Il diplomatico italiano sicherà anche negli altri centri della Somalia e nella città di Hargeysa, feudo di Mohamed Ibrahim Egal e capoluogo del Somaliland la regione del nord-est della Somalia già colonia britannica autoproclamata indipendente nel 1991. L'Italia - spiega Serri - ha avviato l'iniziativa diplomatica in Somalia già da alcuni mesi approfittando del ruolo di presidente del gruppo di paesi che compongono il Forum dei partner dell'Igad. Mercoledì a Roma si sono incontrati appunto i rappresentanti di Austria, Belgio, Canada, Francia, Finlandia, Germania, Giappone, Olanda, Norvegia, Svezia, Svizzera, Gran Bretagna e Usa, cioè dei paesi che, oltre all'Italia, collaborano con l'Igad (Kenia, Uganda, Eritrea, Gibuti, Sudan, e Somalia). Serri, che nei prossimi giorni parlerà dell'emergenza-Somalia con la commissaria Ue Emma Bonino, ha spiegato gli impegni finanziari dell'Italia verso i paesi dell'Igad. I doni, cioè gli aiuti, ammontano a oltre 261 miliardi, i crediti di aiuto a 123 miliardi. L'Etiopia è il paese che riceve (1997-1999) il maggior contributo: 123 miliardi di doni e 50 di crediti. Alla Somalia, dove ancora operano quattro organizzazioni non governative italiane, sono destinati 36 miliardi di doni. Tra i progetti sostenuti dai paesi dell'Igad la realizzazione della ferrovia tra Gibuti ed Addis Abeba, interventi nel settore agricolo e nel porto di Massaua in Etiopia. Lunedì cominceranno i lavori della commissione di esperti italiani ed etiopici che dovrà valutare la fattibilità tecnica del trasporto in Etiopia dell'obelisco di Axum che il paese africano sollecita sulla base dei trattati di pace con l'Italia.

Rapporto Onu «Proteggiamo le sette come religioni»

Le sette, se fanno appello al soprannaturale, dovrebbero beneficiare della protezione riconosciuta alle religioni, afferma un rapporto delle Nazioni Unite pubblicato ieri a Ginevra. Tuttavia, le sette non sono al di sopra delle leggi e spetta allo Stato vegliare sul rispetto delle norme legislative, in particolare quelle penali, afferma il rapporto del relatore dell'Onu sulla libertà religiosa, Abdelatif Amor, che ha raccomandato la convocazione di una riunione internazionale di alto livello dedicata alla sette e ai diritti umani. «L'opposizione tra religione e setta è troppo forzata per essere accettabile. Una setta, nella misura in cui va oltre la semplice credenza e fa appello alla divinità o per lo meno al soprannaturale, al trascendente, all'assoluto, al sacro, entra nella sfera del religioso e dovrebbe beneficiare della protezione riconosciuta alle religioni», si legge nel rapporto destinato alla Commissione dell'Onu sui diritti umani che si riunirà a Ginevra dal 10 marzo al 18 aprile.

Lo chiamano Raskolnikov e come in «Delitto e Castigo» uccide donne anziane

Assassino russo imita Dostoevskij

Nella città dei kalashnikov, Izhevsk, 800 chilometri a sud-est di Mosca, circola un assassino soprannominato «Raskolnikov», l'eroe di Dostoevskij in «Delitto e Castigo». Uccide a colpi di ascia le donne anziane, già cinque nel giro di un solo mese. Non ruba nulla, ammazza e va via. La polizia ha un identikit che ancora una volta si avvicina al personaggio del romanzo: giovane, non molto alto, dal volto provato. Raskolnikov però uccise solo due volte.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Uccide vecchiette con l'ascia, proprio come Rodion Raskolnikov, l'eroe di «Delitto e castigo». E a Izhevsk, 800 km sud est di Mosca, capitale della piccola repubblica dell'Udmurtia, lo chiamano proprio così, «Raskolnikov», aggiungendo solo un attributo, «l'idraulico», perché si presenta all'appuntamento con le vittime vestito come l'operaio dei tubi. Ne ha ammazzate così già cinque nel giro di un mese, le ultime due una settimana fa. Come le vittime di Raskolnikov, anche queste

portano sul canale Griboedov. «L'ascia la tiene in una sacca di plastica - continua Kadrov - come di quelle sportive. Entra, parlotta un po' con le anziane e poi chiede un bicchier d'acqua. Appena la poveretta volta le spalle, l'assassino tira fuori dalla borsa l'ascia e colpisce a morte la donna».

Non si sa perché il «raskolnikov» dell'Udmurtia spaccia la testa alle anziane di Izhevsk. Quello vero, si ricorderà, aveva un conto in sospeso con la vecchia usuraia che, a lui, come a tanti altri, spillava interessi esorbitanti per piccole somme prestate, rovinando ognuno capitasse nel suo appartamento in cerca di aiuto. Ma l'eroe di Dostoevskij, si sa, non uccide per vendetta ma soprattutto per mettere in pratica il suo modo di vedere il mondo che consiste nel credere che esiste una gerarchia tra gli uomini, divisi fra quelli che meritano di morire e quelli che meritano di vivere. Una filosofia che lo scrittore russo combatte per tutto il roman-

zo e che alla fine sconfigge perché Raskolnikov, che nessuno avrebbe mai incolpato, cede alla sua propria coscienza e confessa al suo alter ego, l'ispettore Porfirij Petrovich, l'unico che ha capito le motivazioni che sono dietro al delitto e che è arrivato al colpevole.

Sarà così anche per l'assassino udmurto? Troverà anche lui sulla sua strada un Porfirij Petrovich? Per il momento le analogie con l'eroe dostoevskiano si fermano al tipo di arma e di vittima usate e scelte dall'omicida, anche se nessuna delle anziane ammazzate a Izhevsk, in verità, era una usuraia. E anche l'identikit dell'uomo fa pensare al personaggio di Dostoevskij: è molto giovane, forse 22-23 anni, non è molto alto, 1,70 centimetri, proprio come Raskolnikov.

A descriverlo è stata la sesta agredita che è sopravvissuta pur ritenendo il colpo di ascia sulla testa perché riuscita a gridare aiuto confondendo l'assassino che invece di infierire è scappato.

Francia, cancellata la norma che obbligava alla delazione

Emendata la legge Debré

NOSTRO SERVIZIO

■ PARIGI. I francesi non saranno obbligati alla delazione, non dovranno denunciare ai comuni arrivi e partenze dei loro ospiti extracomunitari. Dopo le massicce proteste guidate dagli intellettuali, il parlamento ha approvato l'altra notte un emendamento proposto dal conservatore Pierre Mazeaud che modifica la sostanza del più controverso articolo della legge Debré sull'immigrazione. Ma la legge continua ad alimentare la polemica perché per il resto la maggioranza ha scelto la linea dura, bocciando un paio di emendamenti dell'opposizione. Ed il collettivo che guida la contestazione invita ad amplificare il movimento e a manifestare di nuovo il 9 marzo. Intanto si allarga lo scontro tra Parigi e Strasburgo, dopo lo scontro sulla legge e la cancellazione dell'incontro tra il presidente del parlamento europeo, José Maria Gil-Robles, e il ministro degli Esteri francese Hervé de Charette.

Ieri l'Assemblea nazionale, dove la discussione è stata aspra, ha approvato tra l'altro l'articolo che concede una sanatoria agli stranieri che vivono in Francia da più di 15 anni. Ma i deputati della maggioranza hanno rifiutato qualunque gesto di disponibilità nei confronti dell'opposizione, bocciando un emendamento socialista che pure era stato raccomandato, in nome del «senso d'umanità», dallo stesso presidente della commissione legislativa Pierre Mazeaud (si trattava di regolarizzare alcuni casi molto particolari). Il governo dunque si irrigidisce di fronte alla contestazione, e accoglie male le presunte indebiti «ingerenze», come quella del parlamento europeo che ha approvato una risoluzione di condanna del progetto di legge. A Parigi il malumore monta, e la questione non è considerata affatto chiusa. Il Parlamento europeo «deve riflettere seriamente a quelle che sono le sue regole interne e i suoi me-

todi di funzionamento» ha ribadito ieri alla radio il ministro degli Esteri francese, secondo il quale «le istituzioni europee devono stare attente a non occuparsi di cose che non le riguardano». Della questione comunque, prendendo a pretesto l'incidente di ieri, de Charette è deciso a discutere con i colleghi alla prossima riunione dei ministri degli Esteri europei.

Quanto alla legge, se cade l'obbligo di denuncia per chi accoglie immigrati, in base alla norma dovranno però essere gli stessi stranieri a presentarsi alle autorità sia entrando che uscendo dal paese. Sempre ieri, i socialisti hanno contestato duramente la previsione di una schedatura dei cittadini francesi che ospitano extracomunitari. Debré ha difeso la misura, spiegando che i fascicoli verranno distrutti dopo tre mesi. Approvati anche il ritiro del passaporto agli stranieri in situazione irregolare e la registrazione delle impronte digitali di chi chiede un permesso di soggiorno.

TELEVISIONE. «Sai vedere la tv?»: Bruno Bozzetto ha firmato i film d'animazione



Giovanni Giovannetti/Contrasto

Mediaset: sei spot in difesa dei bimbi

ANNA MORELLI

ROMA. Televisione commerciale sì, ma non insensibile alle grida di dolore che di questi tempi si levano (talvolta opportunisticamente) intorno all'infanzia. E allora in pompa magna e alla presenza degli stati generali - Federico Confalonieri e Giorgio Gori, affannosamente calato da Milano - Mediaset presenta la sua campagna informativa a termine (durerà solo cinque settimane) indirizzata direttamente ai bambini con l'intento di trasformare un consumo «bulimico» di tv in opportunità educative. Il messaggio è sempre quello: non è il mezzo a essere pericoloso, ma la sua utilizzazione. Basta qualche regoletta semplice semplice per affidare senza danni il pupo a mamma tv, ribadendo che sono altri i soggetti responsabili del processo educativo e cioè famiglia, scuola e un servizio pubblico (leggi Rai) che però latita. Ben vengano comunque i minimali sei spot di animazione, creati da Bruno Bozzetto, che cercano di decodificare contenuti, linguaggi e modelli delle trasmissioni televisive con i disegni animati e l'ironia anche se verranno diffusi nella fascia oraria pomeridiana, mentre si sa che il maggior numero di bambini guarda la tv in prima serata.

Dunque. Sai guardare la tv? vuole essere la terza tappa di un cammino iniziato nel '93 con un codice di autoregolamentazione, proseguito con i semafori giallo, verde e rosso per i programmi di fiction su tutte le reti Mediaset e approvato a questi spot specifici per bambini «perché chi trasmette 72 ore al giorno e raggiunge 40 milioni di spettatori - dice orgogliosamente Fedele Confalonieri - deve avere più senso di responsabilità di chi fa altri mestieri».

Gli fa eco Giorgio Gori che punta sulla scommessa di una maggiore consapevolezza di consumo sia da parte degli adulti che dei bambini «perché anche la tv di migliore qualità contiene insidie verso cui è meglio immunizzarsi». Lo slogan ripetuto in tutti gli spot infatti è: «La tv è la tv, la vita è la vita». Come dire, imparate a distinguere il virtuale, il fantastico, il violento dalla realtà. Antidoti in pillole visive studiati da due professori dell'Università di Milano, Susanna Mantovani, psicopedagogista e Dario Varin psicologo dello sviluppo e tradotti efficacemente nel linguaggio infantile da Bruno Bozzetto. Sono proprio gli attori più applauditi e più famosi nei duelli mortali e nelle scazzottate, come Stallone e Schwarzenegger a trasformarsi in fumetti e a uscire dallo schermo per avvisare il piccolo spettatore solo (quasi sempre) e indifeso: che fantasia e realtà sono molto diverse; che la violenza non è un valore; che le donne bambolone e gli uomini aiutanti e ricconi sono invenzioni; che le botte da orbi che si vedono in tv sono solo trucchi che non fanno male a nessuno. Nel sesto spot infine il lucertolone di «Jurassic Park», cerca di avventarsi goloso sui pop-corn del ragazzino terrorizzato che lo guarda seduto sul divano, ma a scacciare minacce e paure arrivano papà e mamma. E questo è il vero messaggio perché sono solo gli adulti in carne e ossa, i genitori a trasformare l'elettrodomestico da baby-sitter a occasione di apprendimento e di dialogo.

Rai, la cultura in diretta

ROMA. Da lunedì una nuova sigla. Rai educational multimedia, presentata ieri in viale Mazzini dal direttore Federico Scianò, e dai vice direttori Italo Moscati e Renato Parascandolo. L'ambizione futura è di occupare i succosi spazi della multimedia (reti tematiche, cd rom, home video); per ora occuperà tre fasce orarie, sostituendo, ha detto ieri il direttore, la programmazione casuale di Videospere. Molto chiari gli intenti culturali della nuova struttura - mentre sull'aspetto dell'educazione di un vasto pubblico studentesco si è, ha detto Scianò, ancora in fase di elaborazione, di progetto, di idee e contatti (con l'università, col ministero della Pubblica Istruzione).

Non si butta via niente

Tutte le nuove iniziative presentate ieri, programmi interviste o progetti più vasti sono studiate per essere utilizzate non solo nella cosiddetta tv generalista (ossia rivolta a tutti); ma per il nuovo pubblico della tv via satellite (per ora, quasi un milione in Italia), per creare cd rom o per essere tradotti in pagine stampate: «Vogliamo passare - ha detto Renato Parascandolo nella conferenza stampa di ieri mattina - dalla cultura dei prodotti finiti alla cultura dei materiali. Tutte le tv del mondo producono programmi, e tutto quel che è servito per un programma si butta via...Le tette di programmi sono cimieri culturali». Invece, propone Rai educational multimedia, la stessa

Da lunedì prossimo, 3 marzo, tre nuove fasce orarie e dirette tv per i programmi cultural-educativi della Rai. La nuova direzione Rai educational multimedia proporrà dalle 10-30 a mezzogiorno il rotocalco Tema; dalle 13 alle 14 Media/Mente con Carlo Massarini - entrambi su Raitre. E a mezzanotte e mezza, su Raiuno, Tempo, un programma di storia. Con Carlo Freccero e Raidue, invece, si studia una seconda serata domenicale dedicata alla filosofia.

NADIA TARANTINI

intervista tagliata a cinque minuti può essere utilizzata integralmente in una rete tematica (che manda in onda solo pezzi di storia o filosofia, per esempio), poi ancora inserita in un progetto educativo, infine tradotta in stampa. Come avverrà di nuovo, a partire da marzo, per la enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche, interviste a filosofi che l'Unità ha già accettato di riproporre (altri «cinque o sei quotidiani - dice Parascandolo - stanno esaminando il materiale»).

I fatti e le idee

«La gente ha bisogno di idee, perché si sente oscuramente sopraffatta dai fatti: lo ha sostenuto ieri Italo Moscati, confermando che la nuova direzione Rai specializzata in cultura ed educazione sta discutendo con Carlo Freccero direttore di Raidue un programma insolito: una seconda serata domenicale dedicata alla filosofia. Noi tutti, filosofi involontari: è sembrato questo il messaggio lanciato ieri, quando Moscati

ha sostenuto che partendo da fatti di cronaca si può svelare il filo delle idee, talvolta del senso comune, che nasconde una filosofia ingenua - ma sempre riconducibile ad uno dei sistemi filosofici del '900. Se si realizzerà, sarà la risposta Rai a Target, e agli altri programmi tardoserali di Canale5 (tutti firmati dalla struttura di Gregorio Paolini), che attraggono un pubblico nuovo e giovane.

I nuovi appuntamenti

Dal lunedì al venerdì, dalle 10,30 alle 12, su Raitre Rai educational propone a partire dal 3 marzo un rotocalco in diretta, titolo Tema, «a caccia delle idee...le idee che raccontano il mondo, con un rapporto sistematico con i responsabili culturali dei giornali e delle tv», come ha affermato il direttore Scianò. Il giornalista Enzo Golino e il figlio Andrea condurranno il programma. Sempre su Raitre, ma dalle 13 alle 14, Media/Mente condotto da Carlo Massarini: il titolo è

lo stesso del vecchio programma di Videospere, ma ci sarà la diretta e una seconda parte, registrata (titolo: Il grillo), con pensatori e filosofi portati a discutere nelle scuole. Infine, a mezzanotte e mezza, su Raiuno, il terzo appuntamento di Rai educational: si chiamerà Tempo: la storia di ieri e di domani, e raccoglierà un «grande lavoro di repertorio, con documenti storici d'autore del '900...e, di nostra produzione, alcune importanti interviste ai Costituenti, Leone, Iotti, Valiani, Andreotti, Giolitti, Taviani, Foa e Colombo» (Federico Scianò).

Off line

È il capitolo di cui ha parlato Renato Parascandolo (per la parte più direttamente educational, il responsabile è Dario Natoli). La Rai dovrebbe poter competere nel nuovo mercato multimediale, e la competizione, anche interna, non manca: oltre a Rai educational, c'è anche un'intera struttura di viale Mazzini che lavora per la multimedia. «Ma noi ci stiamo preparando - hanno detto ieri Parascandolo e Moscati - per quando la Rai sarà trasformata in holding, con aziende indipendenti». Allo scopo, una struttura commerciale autonoma - ha detto Scianò - è nata dentro Rai educational, pronta a investire il budget (25 miliardi per il 1997). Fra le novità annunciate, anche sette volumi (multimediali) di filosofia indiana.

Gori sussurra: Mike? Non è troppo simpatico Ricci è bravo

Giochi di primavera sugli arrivi e le partenze in tv. Anche Giorgio Gori, a Roma ieri per presentare l'iniziativa rivolta ai bambini, è stato assalito dalle consuete domande: Mara Venier cambierà scuderia, pur non essendo indiscutibilmente un cavallo? «No comment», ha risposto l'impeccabile direttore di «Canale5». Invece - dice l'Ansa - Gori ha parlato apertamente di altre ipotesi. Come quella di riaffidare «Scherzi a parte» alla coppia Teo Teocoli e Massimo Lopez: «Visto che contiamo di riprenderlo nel '98, e con loro ebbe molto successo». Ancora: nessuna intenzione, dice Gori, di spostare Alberto Castagna da «Stranamore» al pomeriggio domenicale di «Canale5»: «Nonostante le critiche favorevoli, in un gran successo di pubblico». Gori spera poi che Antonio Ricci non lasci: «È una squadra che funziona». Infine, commento agrodolce su Mike Bongiorno: «Sul palco è stato bravo, anche se fuori scena è stato non troppo simpatico nei nostri confronti». Per punizione, forse, neanche a parlarne di un ritorno di Mike a Canale 5: «A Retequattro ha dimostrato di poter fare programmi di successo». Fine dell'odierna puntata d'indiscrezioni sui programmi di primavera.

Carlo Freccero: commissione selezionerà film per giovani

Film in tv, Carlo Freccero rilancia dopo l'incidente delle scelhe «hard» in orario prandiale. Dal prossimo 15 marzo, ha annunciato, ci sarà una ristretta commissione, a Raidue, che valuterà almeno tre aspetti dei film da trasmettere: la compatibilità, a seconda dell'orario, con il pubblico più giovane; il punto di vista del palinsesto, ossia pare di capire la congruità delle scelte rispetto al resto del programma; e un assistente diretto del direttore di Raidue «porterà il punto di vista etico-filosofico rispetto soprattutto alla linea editoriale di questa rete. «Agguato alle Hawaii», il film trasmesso alle due del pomeriggio di sabato scorso su Raidue, aveva suscitato le proteste del quotidiano cattolico «Avvenire»: Ron Moss, protagonista di «Beautiful», vi partecipava in versione un po' troppo «osé». E alla vigilia delle contromosse di Mediaset, annunciate ieri, anche Carlo Freccero ha voluto manifestare l'interesse della Rai per il pubblico più vulnerabile. «Il livello di attenzione verso i contenuti dei film, le scene e i dialoghi è in questi tempi altissimo - ha dichiarato Freccero - e la sensibilità degli spettatori deve necessariamente essere recepita da noi».

PREMI. Hillary vince con un disco parlato. Trionfano Clapton, Crow e Smashing Pumpkins

Un Grammy Awards per la first lady Usa

LOS ANGELES. Chi l'avrebbe mai detto che un giorno Hillary Clinton, con quella sua aria perbene da prima della classe, sarebbe entrata a far parte, insieme agli Smashing Pumpkins e a Eric Clapton, del gruppo dei vincitori del trentanovesimo Grammy Awards? Eppure è successo: ieri, indossando un abito di pizzo dorato, la first lady americana si è presentata al Madison Square Garden a ritirare il suo premio per *It Takes a Village*, l'album basato sul suo best-seller - dedicato all'educazione dei bambini - che si è conquistato il Grammy nella categoria album non musicale. «Sono sorpresissima - ha dichiarato con un gran sorriso - non sapevo neppure che i Grammy fossero dati anche a cantanti musicalmente sordi come me».

Hillary Clinton è forse l'unica sorpresa di questa importante serata musicale che premia ogni anno i solisti, gli album e i gruppi musicali di maggior successo: i 9.200 membri della National Aca-

ALESSANDRA VENEZIA

demy of Recording Arts & Sciences, composti da musicisti, produttori, arrangiatori e tecnici musicali, hanno dimostrato infatti - ancora una volta - le loro preferenze per la musica «mainstream» piuttosto che per gli autori più innovativi. Hanno così premiato come album dell'anno un lavoro convenzionale come *Falling Into You* di Celine Dion, preferendolo al rivoluzionario *Odeley* di Beck, all'ambizioso *The Score* di The Fugees e a *Melton Collie & the Infinite Sadness* degli Smashing Pumpkins. Disco dell'anno - e canzone dell'anno - è *Change the World*, una storia di romantica devozione di Eric Clapton che con i suoi ultimi tre premi ha ormai collezionato dodici Grammys. Il suo duetto ieri notte con Babyface - che con 12 nomination era considerato il potenziale trionfatore della serata ma che invece si è dovuto accontentare di soli tre premi - è stato uno dei momenti

più riusciti dello spettacolo.

Uno spettacolo che, per conquistarsi un «rate» televisivo migliore, ha puntato soprattutto sulla grandiosità scenografica e sui grandi effetti: spostato dallo Shrine Auditorium di Los Angeles al Madison Square Garden di Manhattan che ha una capacità di 12mila posti, lo show ha alternato momenti musicali di originale intimità - come il pezzo blues di Tracy Chapman - con esibizioni più hard degli Smashing Pumpkins e performance di grande effetto come *Were It's At* di Beck che col suo stile misto di hip-hop e country-blues sembrava provenire da un'altra dimensione. Beck è riuscito a conquistarsi il Grammy per la migliore performance vocale rock nella categoria maschile, un segno inequivocabile di aria nuova nell'atmosfera piuttosto conservatrice della serata. «Era come vedere Bob Dylan a metà degli anni 60 - ha scritto Robert

Hilburn, il critico musicale del *Los Angeles Times* - che sembrava arrivasse da un altro pianeta quando proponeva la tradizione folk con strumenti rock e elettronici».

Altri segni innovativi: il premio consegnato a Bela Fleck & the Flecktones, nella categoria Pop Instrumental Performance - che hanno battuto nomi più popolari come Stevie Wonder e Smashing Pumpkins - e ancora l'intellettuale Lyle Lovett che l'ha spuntata nel fittissimo universo country popolare e ancora il giovane Beck che ha lasciato nell'ombra i leggendari Clapton e Bruce Springsteen nella competizione come migliore cantante rock. Springsteen ha comunque ritirato il suo settimo Grammy per «best contemporary folk album» con il suo rigoroso *The Ghost of Tom Joad*. Per quanto riguarda la musica latina un'altra vittoria della famiglia Iglesias: il vecchio Julio passa il testimone al figliolo Enrique, premiato per la migliore pop performance latina.



Hillary Clinton riceve il «Grammy Awards»

Gary Hershorn/Reuters

DALLA PRIMA PAGINA

Spot e etica

L'infoetica - se la parola è ammessa - non dovrebbe sollecitare un interesse minore di quello che sta scatenando la bioetica. Credere che basti l'inserimento di un V-chip antiviolenza in grado di impedire su comando la ricezione di programmi inadatti ai bambini significa rifuggire dall'assunzione di ineliminabili responsabilità. La raccomandazione vaticana si sofferma pure sulle distorsioni che possono derivare per la democrazia dalla pubblicità politica: come non darle ragione se si considerano i costi d'accesso ai mezzi più pervasivi e la grossolana banalizzazione delle scelte che provoca? In Francia ad esempio la pubblicità politica in televisione è semplicemente inibita. Questa sorta di enciclica sugli spot cade a proposito. Non sarebbe male che quanti sono impegnati in Italia a definire una difficile legge sull'intero sistema della comunicazione sfogliassero con cura pagine dense di utili suggerimenti per un mondo troppo dominato da chi bada solo a presentare la merce con belle parole e far crescere il fatturato. [Roberto Barzanti]

MONDIALI FONDO. La staffetta fallisce e tra le due azzurre è ancora polemica

Di Centa perde il bronzo e la Belmondo l'attacca

Basket, Europei A Varese raduno azzurro il 10 maggio

La Nazionale di basket conoscerà sabato prossimo con il sorteggio in Spagna gli avversari del suo girone degli Europei.

Ma il programma di avvicinamento al campionato continentale (che quest'anno vale anche come qualificazione ai mondiali '97 di Atene) è di fatto già pronto. Il primo raduno è stato fissato dal 10 al 17 maggio, molto probabilmente a Varese. Mancheranno soltanto i giocatori delle squadre che disputeranno la serie finale per lo scudetto.

Poi il ct Messina concederà una settimana di riposo per ritrovarsi, al completo, una settimana più tardi, il 25 maggio, quasi certamente a Treviso, sede del primo incontro di preparazione, quello con la Russia (1 giugno).

Successivamente gli azzurri disputeranno il torneo di Berlino, con Jugoslavia, Turchia e Germania (6-8 giugno) e quindi l'Acropolis ad Atene con Jugoslavia, Grecia e una squadra ancora da designare (torneo che verrà disputato dal 12 al 14 giugno).

Dal 15 al 19 giugno, infine, è previsto uno stage con un'altra Nazionale, non si sa ancora se in Italia o all'estero. Il 20 e 21 giugno gli azzurri si riposeranno; il 22 partenza per la Spagna, dove l'Italia esordirà nell'Eurobasket il 25 giugno.

Lacrime di delusione per l'Italfondo rosa: nella staffetta 4x5 km la Di Centa, ultima frazionista, si fa sfuggire il bronzo a pochi metri dal traguardo. È subito polemica: «Al suo posto sarei un po' più triste» ha commentato la Belmondo.

LUCA MASOTTO

«Al suo posto sarei stata un po' più triste. Non può lamentarsi se le compagne ce l'hanno con lei. Ci vuole maggiore umiltà per commentare questa sconfitta. Io e le altre azzurre in fondo abbiamo perso una medaglia. Ma non voglio parlare troppo perché poi sembra che sia cattiva». Quella che doveva essere la staffetta della pace testimonia in verità che la tregua tra le due regine azzurre del fondo non è mai esistita. La ragazza d'argento dal cuore tenero, Stefania Belmondo, ha gli occhi velenosi e, con voce flebile, non nasconde rammarico per gli atteggiamenti «distaccati» della compagna rivale Di Centa che all'ultima curva si è fatta sfilare il bronzo dalla 24enne finlandia Salonen. Fioccano polemiche mentre la neve spolvera le fatiche di una 4x5 mortificante e dolorosa, vinta dalla Russia davanti alla Norvegia. È dura davvero sopportare un quarto posto dopo aver toccato il podio con un dito a neanche a 500 metri dal traguardo, è pesante digerire una medaglia di cartone dopo una rincorsa infinita. Nel parterre d'arrivo ci sono tre ragazze che bruciano dentro, esternando rabbia e gonfiandosi di lacrime: le gregarie

Gabriella Paruzzi e Sabina Valbusa hanno l'anima ristretta, Stefy il viso tirato. Di ghiaccio, col solito «sorriso d'Italia» stampato, c'è solo la Di Centa, scelta come ultima frazionista per manifesta inferiorità (la seconda staffettista è solitamente quella più in forma, ovvero la Belmondo) ma incapace di mantenere la terza piazza ereditata dalla Valbusa, terza azzurra a partire. «Era molto difficile conquistare una medaglia. Se uno era più forte doveva gareggiare; probabilmente non c'erano alternative. Ho dato il massimo, di più non era possibile. Quella finlandese che mi ha superata, domani sarà anche una campionessa ma sicuramente oggi non lo è». La sensazione è che questa sia l'ultima staffetta tra le due regine del fondo: troppi litigi, infinite incomprensioni, aggregazioni di clan, odiose ripicche, illazioni pericolose e destabilizzanti («Volevo farla io la quarta frazione ma i tecnici hanno deciso diversamente. Con questo non voglio dire che non sarei stata sorpassata dalla finlandese» si è fatta sfuggire la Belmondo «spedita» per... ragioni di stato). La rincorsa della delusione mondiale (stesso destino di Thunder Bay '93)

era iniziata con la Paruzzi, capace di un mezzo miracolo al lancio: chiude a meno di 22 secondi dalla Norvegia al sesto posto, lasciando alle compagne un distacco colossale, uno scarto minimo, imprevedibile in prima frazione anche negli anni migliori, quando la seconda frazionista partiva attardata di almeno 50 secondi. La Belmondo, pur frenata da scioline sbrigate («ho fatto cinque chilometri con le braccia, i miei sci non sono stati impeccabili»), roscchia due posizioni portando la squadra a tre secondi dal podio (terzo tempo di frazione dopo la russa Lutzina e la grande specialista vichinga Mikkelssplass). Il margine viene recuperato con autorità dalla Valbusa che regalando l'illusione del podio, offre a Manu un tesoro di otto secondi di vantaggio sulla Finlandia. Ma vengono bruciati metro su metro, con passo inesorabile. Il lento inseguimento della finnica si concretizza nella parte finale del tracciato, all'imbocco della curva, quando la semiconosciuta Salonen con una manovra acrobatica chiude la traiettoria dell'azzurra, rimasta senza benzina, regalando alla Finlandia un podio mancante dal 1989. Colpa dei materiali o di un gruppo «sfiato»? Trondheim si avvolge di neve mentre la Russia festeggia il quinto oro mondiale con la Vjalbe protagonista del poker e di un appello lacrimoso dopo il caso Yegorova («Solo lei ha preso qualcosa, vi chiedo scusa») e le ragazze norvegesi si stringono in un abbraccio sincero con le finlandesi. Anche una stretta di mano tra le azzurre dell'Italfondo rosa, condannato a raccogliere polemiche. Per le medaglie c'è ancora da aspettare.



Stefania Belmondo

Shizuo Kambayashi/Ap

OGGI CN DEL CONI

Diritto di voto per gli atleti professionisti

ROMA. I calciatori avranno il diritto di votare e di essere rappresentati nei consigli federali. Cade uno dei tabù dello sport italiano. Oggi, infatti, il Consiglio Federale del Coni delibererà sull'elettorato passivo ed attivo degli atleti professionisti. Lo ha annunciato il presidente del Coni, Mario Pescante, nella conferenza stampa che ha concluso i lavori della Giunta Esecutiva.

Al di là della formula giuridica (il C.N. approverà l'invito a rivedere gli statuti), significa che - una volta passata la delibera - calciatori, pugili, ciclisti, centauri, cestisti e golfisti (ovvero le sei categorie di professionisti dello sport previste dal decreto legislativo del 13/3/95, attuativo della l. 91) avranno il diritto di votare ed insediare rappresentanti nei rispettivi consigli federali (quanti, dipenderà dai singoli statuti). Sarà allora possibile vedere un Baggio o un Viali sedere al fianco di Nizzola? Sì, sempre che il Consiglio Nazionale del Coni non respinga quella che è una rivoluzione copernicana per il mondo dello sport. Oltre al diritto di voto per i professionisti, infatti, il C.N. dovrà esprimersi anche sulla possibilità di concedere l'elettorato attivo ai dilettanti, limitandolo alle sezioni di appartenenza.

La Giunta si è poi occupata di pugilato femminile (bocciato), di doping e di candidatura olimpica (è in atto una "offensiva diplomatica del Coni", parole di Pescante), oltre che di bilancio. La boxe delle donne è stata bocciata senza possibilità di recupero. «Anzi - ha detto infine Pescante - segnalaremo agli organi ministeriali competenti gli elementi di pericolosità di uno sport che il Coni non regolamenterà mai».

Un regalo ricco di poesia per un'indimenticabile Festa della Donna.



Massimo Troisi, Cucinotta, C. Amendola, F. Amendola, Arbore, Barra, Bonaiuto, Bova, Buy, Cocciante, De Carmine, Foà, P. Gassman, Guerritore, Lopez, Neri, Pagliani, leggono le più belle poesie d'amore di Pablo Neruda, su musiche originali di Luis Bacalov. Tutto in un CD senza prezzo, accompagnato da un esclusivo volume di 48 pagine con le poesie di Neruda e fotografie, ricordi e monologhi di Massimo Troisi.

Da sabato 1° Marzo con Specchio e LA STAMPA a sole 12.900 lire.

Oppure Specchio + LA STAMPA a 2.500 lire.

Specchio prima riflette e poi parla.



L'Unità 2

... LE NOTIZIE
FINO IN FONDO.

RAI
RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

VENERDÌ 28 FEBBRAIO 1997

Spot e etica Il Vaticano ha ragione

ROBERTO BARZANTI
PAROLE SANTE quelle che il documento sull'etica nella pubblicità, messo a punto dal Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali, dedica a un fenomeno a torto considerato di prevalente natura economico-commerciale. Il testo parte da una considerazione purtroppo molto condivisibile: i vari codici di autodisciplina e gli organismi preposti a regolamentare il settore hanno in buona misura fatto fallimento. Magari sono efficaci nel rilevare casi o per la reciproca garanzia dei pubblicitari, ma non si può dire che gli utenti ne traggano gran beneficio, né che siano adeguatamente protette le fasce più deboli e più sovraesposte ai torrenziali messaggi che invadono il piccolo schermo. Proprio per questo non è velleità dirigistica pretendere che i criteri fondamentali di valutazione siano fissati con leggi e, dunque, applicati con coerenza e continuità.

Sono evidenti le conseguenze che ne deriverebbero per l'istituzione di una Autorità articolata in modo da agire sia sugli aspetti strutturali del mercato delle telecomunicazioni che su quelli di carattere comportamentale tipici dell'attività radio-televisiva. Non si tratta, certo, di assumere come validi i principi che possono derivare da una sia pur autorevole parte, ma di costruire in concreto un'etica pubblica condivisa e operante.

Il forte richiamo alla dimensione etica della comunicazione commerciale è l'altro passaggio del documento da ritenere con la massima serietà. Non aveva torto Vance Packard, il non dimenticato autore dei *Persuasori occulti*, a battersi per ricondurre a fondamentali principi morali un mercato che altrimenti si risolve in perpetuo inganno. Anche a questo proposito non c'è da stare tranquilli né in ambito nazionale né su scala europea. Vien da domandarsi con quanto vigore e conoscenza delle cose sia stata gestita fino a oggi la direttiva europea 84/450 sulla pubblicità ingannevole. La proposta di direttiva sui prodotti derivati dal tabacco, assai restrittiva ed accettabile, è ferma dal 1991.

Ora la Commissione Ue vorrebbe dar vita a un comitato intergovernativo teso soprattutto ad abolire le barriere che impediscono un vero mercato unico della pubblicità. Ma si può rispondere con un'idea così frusta e consueta ad un tema tanto esplosivo e toccante? È sul tavolo della conciliazione tra Parlamento europeo e Consiglio la revisione della direttiva «Televisione senza frontiere», che ha nella pubblicità uno dei suoi capitoli più complessi. La linea sostenuta da Commissione e Consiglio punta semplicemente ad alzare i tetti percentuali ammissibili in televisione. Le direttive europee non impediscono interpretazioni e applicazioni più restrittive, ma è inutile nascondere che fissano o rafforzano le tendenze dominanti. Il problema quantitativo della percentuale degli spazi pubblicitari, come si sostiene nel documento firmato da John P. Foley e Pierfranco Pastore, è cruciale, sia per l'ecologia dell'informazione che per il pluralismo.

SEGRE A PAGINA 6

Vertice contro la violenza negli stadi: concerti e ristoranti prima della partita e più prevenzione

Ecco il poliziotto di squadra

■ Gli stadi non sono sicuri anche perché sono utilizzati male: decine di migliaia di persone stipate in catini di cemento per ore ad aspettare l'Evento che si consuma tutto in 90 minuti ogni quindici giorni. Cambiamo tutto: lo stadio può diventare un luogo di sport, di spettacolo per le famiglie, di divertimento. Prima della partita più importante, si possono disputare partite delle squadre dei bambini, i "pulcini", o organizzare concerti, oppure andare al ristorante. Iniziative che possono rendere lo stadio un luogo più vivibile. Questo però non può bastare: occorre mettere in campo con maggior decisione il "poliziotto di squadra", quello che conosce i club, i gruppi di tifosi, sa distinguere

Un piano operativo entro sessanta giorni

M. COLANTONI
A PAGINA 11

quelli facinorosi dai pacifici, partecipa alle trasferte, interviene. Far vivere gli stadi, rafforzando nel contempo l'isolamento dei violenti e la prevenzione della violenza, è la svolta annunciata da governo, dirigenti dello sport e forze dell'ordine. È accaduto ieri a Roma, a palazzo Chigi, al termine di un incontro tra Walter Veltroni, il capo della Polizia, Massone, e il vertice dello sport e del calcio nazionale. Si tenta di seguire l'esempio dell'Inghilterra che è riuscita in pochissimi anni a sradicare la violenza dei tifosi e a riportare le famiglie allo stadio. Il capo della Polizia ha fornito dati confortanti: rispetto alle ultime stagioni sono diminuiti sia gli arresti che le denunce. Nel corso di questa stagione sono state

arrestate 30 persone (contro le 131 del '95-'96 e le 92 della stagione '94-'95) e denunciate 385 (contro le 989 della scorsa stagione e le 778 del '94-'95). Ma questo, è stato detto ieri, non può certo nascondere l'enorme gravità del problema violenza. «Noi non possiamo più accettare l'equazione stadio uguale pericolo», ha detto Walter Veltroni ieri nella conferenza stampa che ha concluso la riunione. Finora i vertici di questo tipo non hanno sortito risultati apprezzabili. Ora governo, polizia e mondo dello sport si sono dati una scadenza precisa: tutte le iniziative discusse ieri nell'incontro svoltosi a palazzo Chigi saranno oggetto di uno studio che dovrà essere messo in opera entro sessanta giorni.

Pop Tornano gli U2

ALBA SOLARO A PAGINA 7



Intervista a Alta Charo

La bioetica Usa: «Sulla clonazione troppa fantascienza»

«Abbiamo visto troppi film di fantascienza. Prima di parlare di replicanti, dovremo ricominciare dalla questione di base della ricerca sugli embrioni». Alta Charo, della commissione di bioetica degli Usa chiamata da Clinton a pronunciarsi entro novanta giorni sulle implicazioni della clonazione della pecora Dolly, getta acqua sul fuoco delle polemiche sulla possibile applicazione della stessa tecnica agli esseri umani.

ANNA DI LELLIO

A PAGINA 4

Parla Vasquez Montalban

«La Pasionaria, simbolo dei vinti della Spagna»

«Dolores Ibarruri è il simbolo della memoria dei vinti, delle radici profonde della Spagna, divelte e tradite dalla dittatura di Franco». Manuel Vasquez Montalban, stasera in tv con Minà a Rai 2, spiega il valore simbolico della Pasionaria e racconta la sua vocazione di scrittore in un paese ancora in crisi di identità malgrado la democrazia. Un conversazione tra passato e presente con l'inventore di Pepe Carvalho.

GIANNI MINÀ

A PAGINA 2

Crolla il tabù dell'orchestra per soli maschi

CISONO VOLUTE liti furibonde. Polemiche. Minacce di tagli ai finanziamenti. Persino sondaggi televisivi in cerca di favorevoli e contrari. E annunci di boicottaggio da parte di alcuni prestigiosi teatri americani.

Ma alla fine anche l'ultimo baluardo del maschilismo musicale è caduto. Dopo 155 anni di musica «per soli uomini», anche i Filarmonici di Vienna hanno aperto le loro porte alle donne. Sarà l'ungherese Anna Leikes, arpista di 58 anni ad infrangere lo storico tabù. La musicista già faceva parte da tempo del «collettivo di lavoro» dei Wiener, ma poteva suonare soltanto quando l'orchestra austriaca si esibiva alla Staatsoper, poiché una antica clausola impediva alle donne di far parte a tutti gli effetti dei Filarmonici quando questi suonavano come «associazione privata», cioè al di fuori dell'Opera. Clausola, in virtù della quale, la Leikes è stata accuratamente «mascostata» anche alle telecamere nel corso del concerto di Capodanno, diretto da Riccardo Muti e trasmesso in mondovisione. In quell'occasione, infatti, il pubblico televisivo di mezzo mondo ha visto due mani che si muovevano leggere sulle

GABRIELLA GALLOZZI

corde di un'arpa, ma non ha potuto vedere il volto della musicista. Gli ordini impartiti all'operatore televisivo erano stati categorici: vietato mostrare la Leikes.

La querelle intorno all'ammissione delle donne tra i Filarmonici di Vienna è lunga e controversa. Comune, per altro, a quella che colpì in passato l'ingresso della clarinettista Sabine Meyer tra i Berliner che, allora, dichiararono guerra a Karajan sostenitore della musicista. È dallo scorso agosto, infatti, che l'Austria intera segue questa vicenda. Il primo passo è stato quello del ministro per l'Arte e le Scienze che ha minacciato i Wiener dei tagli ai finanziamenti se non si fossero adeguati alle norme sulle «pari opportunità». Visto che l'orchestra viennese ha il doppio statuto di «associazione privata», ma anche di ente statale quando suona all'Opera. Tanto che oggi, nel prendere la loro decisione, i Filarmonici hanno stabilito di rinunciare ai fondi statali di 2,5 milioni di scellini annui, per non far sembrare il «passo storico» dettato da motivi

economici. Dopo la «minaccia» del ministro, lo scorso gennaio, il rappresentante dell'orchestra Werner Resel decide allora di sottoporre la richiesta all'intero collettivo dei musicisti, ed è subito guerra. Da una parte i più anziani non hanno dubbi: niente donne tra i Wiener, poiché c'è chi sostiene che il «tipico e decantato suono dei Filarmoni è maschile». Dall'altra i giovani, invece, che sostengono i diritti delle musiciste. Il risultato? Rimandare la decisione al parere dell'assemblea. Viene fissata la data del 18 febbraio per una democratica votazione. Ma la lite tra i Wiener è talmente accesa che il sorteggio va a monte.

Intanto ci si mette anche la televisione. La domanda è una di quelle alle quali ci hanno abituato tanti sondaggi: siete favorevoli o contrari all'ingresso delle donne tra i Filarmonici. Ebbene, lo sconcertante risultato è stato il seguente: solo il 48% degli austriaci si è rivelato a favore, mentre il 52% si è detto contrario. «Il nostro modo di suonare viene dall'anima, indivisibile dal

nesso», dichiara Dieter Flury decano del gruppo. «Siamo un'orchestra di uomini bianchi che suona musica di autori bianchi per un auditorio di bianchi», ha detto un altro rappresentante dell'orchestra nel corso del programma televisivo. Razzismo? Assolutamente no, replica il portavoce Resel: «Tutto ciò che è buono in Austria viene distrutto dagli estremisti».

Poi, ieri, è arrivata la «sofferta» decisione, discussa per oltre quattro ore. Decisione trascinata per mesi e poi presa con estremo tempismo alla vigilia della nuova tournée mondiale dei Filarmonici che toccherà molte città americane. Una coincidenza? Oppure il timore di ritrovarsi al centro di violente polemiche e boicottaggi? Dagli Usa, infatti, sono partite le più forti proteste contro l'«orchestra maschilista» e la International Alliance for Women in Music è scesa sul piede di guerra, scatenando una campagna mondiale contro i Wiener colpevoli di «violare i principi fondamentali della parità dei sessi». Ma tant'è. Forse anche questa, più che una vittoria delle donne sarà una vittoria del politically correct americano.

Salute pubblica Sei euroimpegni

Mentre crescono i dubbi sui cereali geneticamente manipolati, il Parlamento di Strasburgo accoglie le raccomandazioni della Commissione d'inchiesta su «mucca pazza» e vara nuove misure di tutela per i consumatori. Sistemi sanitari da rivedere e responsabilità da ridefinire per evitare che le multinazionali alimentari facciano ancora il bello e il cattivo tempo.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 27 febbraio

L'invio di Clinton a Pretoria La proposta di Mandela: «Una forza africana per la pace in Zaire»

Il Sudafrica è disponibile a partecipare ad una forza di pace africana nelle regioni dell'Est dello Zaire assieme ad altri paesi. Lo ha detto ieri a Johannesburg Nelson Mandela che ha promosso i colloqui tra i capi dei ribelli Kabila e l'invio di Mobutu. In Sudafrica sono arrivati gli inviati di Clinton e di Annan. Mobutu, ancora in Francia per sottoporsi alle cure, potrebbe ricevere dopo la metà di marzo la visita di Nelson Mandela.

TONI FONTANA

ROMA «Siamo pronti in ogni momento e per qualunque destinazione a patto che non ci venga chiesto di agire come singola nazione». Lo ha detto ieri a Johannesburg da Nelson Mandela, manifestando la disponibilità del Sudafrica a partecipare ad una forza di pace africana per porre fine alla sanguinosa guerra nei Grandi Laghi.

L'ipotesi non è nuova (Gli Usa sostengono la creazione di una forza africana di pace), ma è la prima volta che Mandela ne parla con tanta decisione. In questi giorni Pretoria è diventata un vero e proprio crocevia della diplomazia africana ed internazionale. Mandela, assieme ai presidenti di Zimbabwe e Camerun, è stato nominato a Nairobi capo dei mediatori africani. Da allora ha lavorato sodo tentando di organizzare un incontro tra i belligeranti in Sudafrica.

E in questi giorni ci sta riuscendo. Un aereo dell'aviazione sudafricana ha prelevato il capo dei ribelli dell'est dello Zaire Laurent Desirè Kabila a Kigali e lo ha trasportato in gran segreto a Kigali. Il maresciallo Mobutu, riparato per la terza volta in Francia, ha spedito in Sudafrica il nipote Ngbanda Nzamo Ko Ayambam, suo consigliere per la sicurezza. Il capo zairese ha insomma accettato la trattativa che ufficialmente nega di volere. Poi nella residenza privata di Mandela a Johannesburg sono cominciati i colloqui a porte chiuse e sui quali non è trapelato alcunché fino a ieri quando Mandela ha rotto il silenzio affermando che sono stati registrati «incoraggianti progressi».

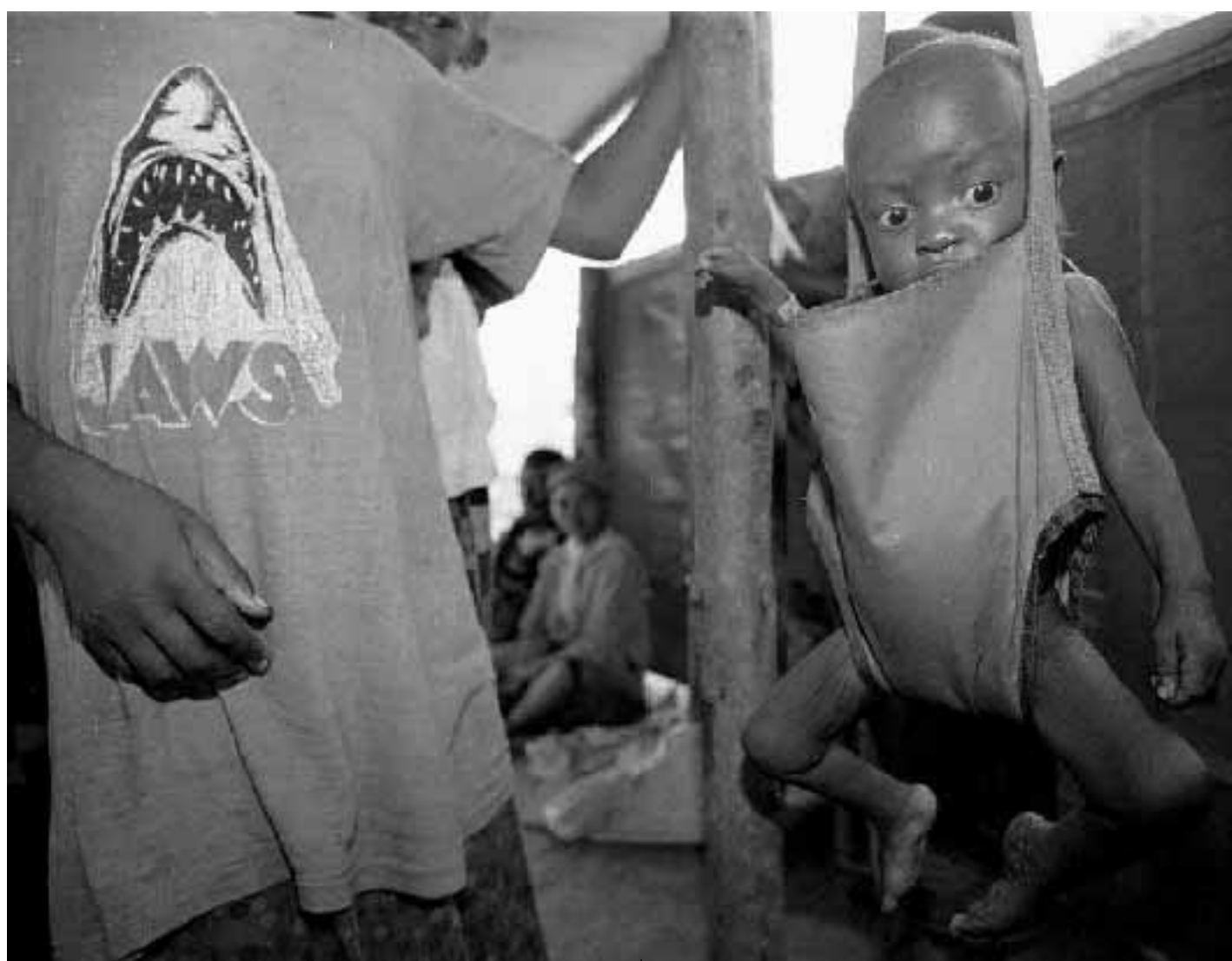
Nel frattempo, cioè negli ultimi giorni, sono giunti a Johannesburg alcuni importanti protagonisti della complessa partita diplomatica. È giunto l'americano George Moose, sottosegretario di Stato per gli affari africani, l'algerino Mohammed Saouh, inviato dell'Onu e dell'Oua. I colloqui sono proseguiti alla presenza del ministro degli Esteri sudafricano Aziz Pahad e dal vice di Mandela Thabo Mbeki.

Ieri Mandela si è mostrato fiducioso e convinto di un impegno in prima fila del Sudafrica: «Lo Zaire - ha spiegato il presidente - confina con nove paesi e quindi la sua instabilità non riguarda solo quel paese, né solo gli altri stati confinanti, ma l'intero continente africano». Gli ostacoli tuttavia sono molti e nessuno si fa illusioni. «Per ora - ha detto a Johannesburg il capo dei ribelli Kabila - si può dire che siamo vicini ad alcuni possibili negoziati diretti, ma di cessate il fuoco non abbiamo ancora parlato». I capi dello Zaire dal canto

loro continuano a lamentare un'«aggressione» da parte dei loro vicini, e cioè Uganda, Ruanda e Burundi e pretendono che la diplomazia internazionale parta da questo riconoscimento per discutere sul da farsi. Le posizioni dunque restano ben distanti e solo un incontro a quattro occhi tra Mandela e Mobutu potrebbe forse sbocciare la trattativa. Di questo hanno parlato i capi africani riuniti ieri a Tripoli in Libia. Un vertice dell'Oua dedicato alla guerra dei Grandi Laghi, potrebbe svolgersi il 18 e 19 marzo a Lomé in Togo, o forse ad Abuja in Nigeria o ad Addis Abeba in Etiopia. Negli stessi giorni Mandela potrebbe recarsi in Francia per incontrare Mobutu. Ma quest'ipotesi, trapelata ieri a Johannesburg, non ha trovato conferma. Mobutu è tornato nella sua residenza in Costa Azzurra qualche giorno fa. Doveva tornare in patria martedì scorso, ma è rimasto in Francia per proseguire le cure in una clinica di Monaco. Le voci (Mobutu è stato operato per un cancro alla prostata lo scorso anno in Svizzera) dicono che le condizioni del dittatore stanno peggiorando.

Terroristi in azione a Lahore Sei morti

Almeno sei persone sono state uccise ieri dall'esplosione di una bomba e nel corso di una sparatoria a Lahore, capitale della provincia del Punjab nel Pakistan centrale. Lo ha reso noto la polizia, che non ha dato altri particolari. La bomba è esplosa nella principale stazione ferroviaria della città causando la morte di tre persone. Altre tre sono state uccise durante una sparatoria davanti ad una moschea nel centro di Lahore. Finora nessuno ha rivendicato queste azioni, le ultime di una lunga serie di attacchi che hanno insanguinato la provincia natale del nuovo primo ministro pachistano Nawaz Sharif che ha assunto il potere dieci giorni fa dopo che il suo partito, la Lega musulmana del Pakistan, ha vinto le elezioni del 3 febbraio scorso. Lunedì, alcuni sicari hanno ucciso un alto funzionario governativo a Lahore e l'altro ieri un attivista scita è stato ucciso a Jahanian, città del Punjab meridionale. Nella città sono stati convogliati reparti speciali antisommossa dell'esercito per prevenire nuovi attentati. Ma la tensione resta altissima.



David Guttenfelder/Ap

Convegno Ilo «Entro il 2000 spariranno i bimbi schiavi»

Oltre due secoli dopo la proclamazione dell'abolizione della schiavitù, la comunità internazionale si fissa un nuovo, ambizioso traguardo: sradicare la «nuova schiavitù» - che colpisce nel mondo più di 120 milioni di bambini - prima del nuovo millennio. La Conferenza internazionale di Amsterdam sul lavoro minorile si è conclusa ieri sera con un drammatico appello a tutti i Paesi del mondo perché «vengano immediatamente sradicate le forme più intollerabili di sfruttamento dei bambini, la messa in schiavitù, il lavoro forzato, il commercio dei minori, la prostituzione, la pornografia, i lavori pericolosi». La «Dichiarazione di Amsterdam» pone la comunità internazionale davanti alle proprie responsabilità fissando un calendario preciso per l'abolizione della «nuova schiavitù» dei bambini entro il 2000. Alla fine dell'anno ad Oslo si terrà una Conferenza per preparare una convenzione Onu per la messa al bando in tutto il mondo delle «forme più intollerabili» di lavoro minorile e nel 1999, l'adozione della normativa.

Il mondo condanna Netanyahu «Sbagliato colonizzare Gerusalemme est»

«Scelta deplorabile», «decisione ingiustificabile»: la comunità internazionale reagisce con durezza alla decisione israeliana di costruire 6.500 alloggi nella Gerusalemme araba. Critiche anche dal segretario dell'Onu Kofi Annan. Arafat protesta, ma dietro le quinte comincia a delinearsi un compromesso: via libera all'inizio dei lavori in cambio del ritiro immediato d'Israele dal 10% della Cisgiordania, e da un altro 30% entro settembre.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il coro delle critiche è unanime, di una severità tale che ricorda i periodi di maggiore isolamento d'Israele. Da Washington a Mosca, passando per Pechino, Bruxelles e tutte le capitali arabe: la Comunità internazionale «deplora» la decisione israeliana di costruire un nuovo insediamento ebraico a Gerusalemme est. «Gli insediamenti nei territori occupati violano la legge internazionale e sono un importante ostacolo sulla via della pace», denuncia il presidente di turno dell'Ue, il primo ministro olandese Hans Van Mierlo. Il comunicato licenziato dai 15 Paesi dell'Unione riafferma la posizione europea su Gerusalemme: «Gerusalemme est - si legge - è soggetta ai principi sanciti dalla risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che prevede l'inammissibilità dell'acquisizione di territori con la forza, e non è sotto la sovranità israeliana».

Non meno decisa è la presa di posizione della Casa Bianca: gli Stati Uniti non nascondono il loro disappunto per la forzatura operata dall'alleanza israeliana: «La decisione assunta complica ulteriormente una situazione già molto complessa», ribadisce il portavoce di Clinton Dan Johnson. Tale giudizio, rivela Johnson, è già stato comunicato per vie diplomatiche al primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. «Estrema preoccupazione» viene espressa anche dalla Farnesina: l'Italia - dice all'Unità un alto funzionario del ministero degli Esteri, ritiene che la scelta israeliana rischi di compromettere gli sviluppi del processo di pace riavviato dagli accordi di Hebron e potrebbe provocare una nuova spirale di violenza. I più infervorati, naturalmente, sono i governi arabi, tornati a chiedere una riunione del Consiglio di Sicurezza

dell'Onu per condannare la decisione d'Israele di realizzare 6.500 appartamenti ad Har Homa e per esigerne la revoca. Per domenica è stata convocata al Cairo una riunione straordinaria della Lega araba, mentre domani Arafat si recerà nella capitale egiziana - prima di volare alla volta di Washington - per un colloquio con Hosni Mubarak.

Ma la diplomazia sembra fermarsi davanti al muro di soldati israeliani che da ieri presidiano il sito su cui dovrebbero sorgere i 6.500 appartamenti. Il futuro del processo di pace israelo-palestinese passa ora da Har Homa: lo testimoniano le centinaia di palestinesi che per ore hanno fronteggiato sulla «collina della discordia» le truppe della stella di David. In molti inalberavano cartelli con su scritto: «Jebel Abu Ghneim è nostra» e «No alla colonizzazione israeliana». La tensione si è alzata quando sul posto ha fatto la sua comparsa il sindaco Ehud Olmert, uno dei più tenaci propugnatori del progetto edilizio che, se completato, darà casa a 25-30 mila israeliani: una bordata di fischi ha accolto il sindaco-falco attorniato da un imponente servizio di sicurezza. E Benjamin Netanyahu? Il premier veste i panni del «pompierino» e cerca di gettare acqua sul fuoco delle polemiche. Un obietti-

vo sembra comunque averlo già raggiunto: spostare l'attenzione dell'opinione pubblica israeliana dallo scandalo dell'«Hebrongate» alla disputa sugli appartamenti per gli ebrei.

A «Bibi» risponde da Nablus Yasser Arafat. Davanti alle telecamere, il presidente dell'Anp fa la voce grossa: «La decisione israeliana di costruire un quartiere a Jebel Abu Ghneim (Har Homa in ebraico, ndr.) - sottolinea Arafat - è una grave violazione degli accordi tra noi, è contraria alle risoluzioni delle Nazioni Unite e anche alla lettera di garanzia dataci dagli Usa». Tutto lascia pensare ad un nuovo stallo del negoziato. Ma alcuni autorevoli commentatori palestinesi sono meno pessimisti: ritengono, infatti, probabile che dietro le quinte Arafat e Netanyahu abbiano raggiunto un'intesa informale secondo cui l'acquiescenza palestinese di fronte alla costruzione di Har Homa sarebbe ripagata ai primi di marzo dal governo Netanyahu con un nuovo ridispiegamento in Cisgiordania da circa il 10% del Territorio complessivo. Comunque sia, una cosa è certa: Arafat ha dato istruzione alla polizia e ai servizi di sicurezza palestinesi di scoraggiare violente manifestazioni di piazza per non creare ostacoli al ritiro che Israele si è impegnato a compiere entro il mese prossimo

da lacue aree della Cisgiordania e per non turbare l'incontro che il leader palestinese avrà col presidente Bill Clinton lunedì a Washington.

D'altra parte, quella di ieri è stata una giornata molto proficua sul piano politico per Arafat. Alla riunione convocata a Nablus - con all'ordine del giorno l'elaborazione di una piattaforma comune palestinese su cui andare ai negoziati con Israele per l'assetto definitivo dei Territori - erano presenti quasi tutti i principali gruppi di opposizione. Fra quanti hanno partecipato alla seduta di apertura nell'affollata Camera di Commercio vi erano oppositori «storici» degli accordi di Oslo: spiccavano le delegazioni di «Hamas» (guidata da Mahmud al-Zahar, giunto apposta da Gaza), quella del «Fronte popolare per la liberazione della Palestina» e quella del «Fronte democratico». Il dibattito, svoltosi a porte chiuse, si è rivelato «eccellente», riferisce Rauhil Fattuh, vicepresidente della Commissione legislativa dell'Anp. Un eccellente viatico per Arafat alla vigilia del suo viaggio in Usa: ai suoi interlocutori statunitensi il leader dell'Olp dirà che gli accordi di Oslo stanno mettendo salde radici nei Territori e che i suoi più fieri oppositori del passato sono ora pronti a partecipare alle prossime elezioni municipali.

Le Musiche dal mondo

**con AVVENIMENTI
in edicola**

*Un Cd con il meglio
della musica folk americana*

**Ballate e canzoni
dell'America profonda
eseguite dal gruppo Old Bench**

AVVENIMENTI CON CD Lire 6.500

AVVENIMENTI SENZA CD Lire 4.500

Venerdì 28 febbraio 1997

in Italia

l'Unità pagina 7

Nuovi elementi sulla tragedia di Piacenza

Pendolino, accelerò prima della curva

Velocità fino a 162 chilometri

Dalla tragedia del Pendolino continuano a emergere particolari inquietanti: il convoglio ha accelerato fino a 162 km/h nei pressi del ponte sul Po, poco prima della stazione di Piacenza. Si vuol capire il motivo di questo improvviso aumento di velocità (16 km/h), mentre in quella zona doveva iniziare l'azione di frenata. Il procuratore Grassi attende i risultati completi della perizia tecnica. Attesi gli esami delle ruote, dei binari e del sistema di basculamento.

ERMANNI MARIANI

PIACENZA. Dopo la perizia choc su ciò che rimaneva dei corpi dei due macchinisti del Pendolino, il treno che deragliò in prossimità della stazione di Piacenza causando 8 morti, gli interrogativi sulle cause della tragedia insistono, ora, anche su un altro particolare: perché il treno, a 600 metri dal ponte ferroviario, ha accelerato? La perizia depositata agli atti sottolinea che il convoglio viaggiava a 146 chilometri all'ora e all'uscita del viadotto ha aumentato la velocità, tanto da raggiungere i 162 chilometri all'ora, per poi decelerare fino a 157 al momento del disastro. Ma la giornata di ieri è stata movimentata dalla seconda "puntata" della polemica a distanza tra il procuratore della Repubblica, Alberto Grassi, e l'avvocato Giancarlo Ghidoni, colui che per primo ha parlato dei risultati a cui era giunta la perizia chimico-tossicologica. Se il magistrato l'aveva accusato di rivelazioni incaute, il legale gli ha risposto per le rime rinfacciandogli "una campagna

gn contro gli indagati".

Ma, alla fine, il discorso torna sempre al punto di partenza: i due macchinisti erano sobri o in stato di ebbrezza al momento del deragliamento, avvenuto il 12 gennaio scorso? E ancora, quando è accaduto l'incidente i conducenti erano soli o con loro vi erano le due hostess dell'Agape, anche loro perite nella sciagura ferroviaria? A questi e ad altri quesiti sono state cercate delle risposte, ieri mattina, nello studio del procuratore capo Alberto Grassi a palazzo Landi, da dove il magistrato coordina le indagini sul disastro ferroviario. Forse il treno era in ritardo e si cercava di recuperare tempo (non dimentichiamo che l'Etr 460 si era fermato poco prima a causa di una porta che non si chiudeva), forse i ferrovieri sapevano che a bordo del convoglio c'era Cossiga e non volevano fare una brutta figura accumulando ritardi, forse c'era stato un guasto. "Di certo se il treno avesse viaggiato a 90 km/h, come era stato detto subito

dopo la tragedia - ha detto Grassi - il treno non sarebbe deragliato. Bisognerebbe attendere l'esito completo della consulenza tecnica. Allo stato attuale si possono fare solo delle supposizioni". Quanto all'ipotesi che fossero in stato di ebbrezza, la perizia tossicologica ha offerto qualche elemento ma di certo non definitivo e l'esito dell'esame effettuato dal dottor Marozzi lascia molti interrogativi aperti, a causa dello stato di sfacelo dei corpi dei due macchinisti. Le hostess stavano effettuando il giro del Pendolino per offrire un drink di benvenuto ai passeggeri e forse si erano recate nella cabina di guida per offrire qualcosa anche ai due macchinisti. Le perizie erano in grado di stabilire se è andata così? "Anche queste sono ipotesi - chiarisce il procuratore -, può anche darsi che i due macchinisti abbiano bevuto un bicchierino, ma questo non giustifica l'incidente. Sicuramente il loro stato di ebbrezza, se prendiamo per buona l'ipotesi che avevano bevuto, non era tale da renderli incapaci di capire cosa stavano facendo". La prossima parte della relazione tecnica relativa all'incidente dovrebbe occuparsi di eventuali motivi tecnici della sciagura e per questo i consulenti esamineranno minuziosamente tutto il tratto di binari dove il treno è deragliato e l'intero apparato tecnico del treno, a partire dalle ruote e dal sistema di basculamento che consente di assettare il convoglio a seconda della pendenza del terreno.



Genova, si ferma Cornigliano

Operaio muore sotto le lamiere

ROSSELLA MICHIEZI

GENOVA. Tragico infortunio ieri mattina alle Acciaierie di Cornigliano, dove un operaio è morto stritolato tra due rotoli di lamiera. La magistratura ha aperto un'inchiesta alla ricerca delle responsabilità, ma intanto il sindacato e i lavoratori mettono sotto accusa il peggioramento delle condizioni di lavoro, i ritmi eccessivi, il mancato rispetto delle norme di sicurezza. Anche il sindaco Adriano Sansa, addolorato, ha detto la sua sull'ennesimo omicidio bianco tra i lavoratori genovesi, «bisogna vigilare di più - ha dichiarato - ed evitare che la difficoltà di trovare occupazione offra a qualche datore di lavoro la possibilità di approfittarne».

La vittima si chiamava Simone Vallarino e aveva 48 anni. Sposato e padre di una ragazza di 20 anni, abitava a Mele, minuscolo comune dell'entroterra genovese. Nel 1994, alla fine dello smantellamento di Campi, era entrato nella schiera dei cassintegrati. Un anno e mezzo fa era stato assunto all'Icmi - reparto dell'«lva laminati piani», facente capo come le Acciaierie di Cornigliano al gruppo Riva - ed era uscito da un incubo: quello di non avere nemmeno cinquant'anni e di non avere più prospettive di lavoro. Ma per lui il nuovo futuro, la riconquistata dignità di lavoratore attivo, sono stati brevi: ieri mattina è morto su uno dei moli dell'Icmi, stritolato tra due pesanti rotoli di banda stagnata.

La tragedia è avvenuta poco dopo le nove, sul molo di levante, dove veniva movimentata un partita di rotoli spediti da Taranto. Vallarino si è inginocchiato per assicurare la legatura di un rotolo già a terra e in quel momento si è avvicinato un carrello per scaricarlo. Il conducente del «muletto» non s'è accorto della presenza di Vallarino, perché la sua

visuale, dal posto di guida, arriva al massimo all'altezza della testa di un uomo in piedi. Solo quando ha fatto retromarcia ha notato, posato su uno dei rotoli, un giubbotto da lavoro. Con il cuore in gola è sceso e ha trovato il corpo straziato del compagno di lavoro, schiacciato tra le due masse di banda stagnata. Colto da malore, ha avuto la forza di dare l'allarme, ma l'accorrere di altri lavoratori e la tempestività dei soccorsi sono stati inutili: Simone Vallarino era già morto. La notizia si è diffusa con la rapidità di un lampo e le maestranze dell'Icmi e delle Acciaierie sono scese immediatamente in sciopero. Durissimo il comunicato delle segreterie Fim, Fiom e Uilm, che proclamando un'ora di sciopero a fine turno in tutte le fabbriche genovesi, hanno puntato l'indice contro «l'inaccettabile serie di omicidi bianchi», dovuti al peggioramento delle condizioni di lavoro, al non rispetto delle elementari norme di sicurezza, ai ritmi eccessivi, alla riduzione dell'organico delle squadre». Analoga la presa di posizione della federazione genovese e del gruppo consiliare del Pds, che denunciano, come causa della morte orribile dell'operaio, «una organizzazione del lavoro in cui sicurezza e formazione sono colpevolmente del tutto trascurate, in nome dell'aumento della produttività, e sottolineano i rischi di un'accelerata e continua mobilità di manodopera tra i reparti, senza salvaguardia delle professionalità e dei diritti dei lavoratori». Nel pomeriggio, il consiglio comunale ha osservato un minuto di silenzio e il sindaco Sansa ha auspicato un adeguamento della vigilanza sulla sicurezza in fabbrica, in modo che nessuno possa approfittare della grande fame di lavoro che angustia la città.

Una tragica storia dietro la morte dei due italiani a Londra. Gli amici: «La droga non c'entra»

Corinne e Corrado, omicidio per amore

Una tragica storia d'amore dietro il giallo dei due ragazzi italiani trovati morti nella contea inglese del Kent. Un omicidio suicidio tragico, i cui contorni ancora non sono stati chiariti. Ieri, i genitori di Corrado Roiatti, 25 anni, annegato in uno stagno, hanno riconosciuto il cadavere del figlio. Sull'identità della ragazza, invece, gli investigatori ancora non sono sicuri. Si tratterebbe di Corinne Cossu, 20 anni, di origine sarda.

una massicciata ferroviaria a Ramsgate, a circa 100 chilometri da Cranbrook. La giovane è morta per ferite alla testa il 7 febbraio, assassinata secondo la polizia londinese. Corrado Roiatti è invece morto per annegamento. Si sarebbe suicidato dopo aver ucciso per motivi passionali la ragazza.

Si amavano

«Erano una coppia molto legata» - la portavoce della polizia indicando che l'attenzione degli investigatori si punta su quanto può essere successo nel pomeriggio del 7 febbraio. Quel giorno dispositivi televisivi di sicurezza hanno registrato immagini di Corinne e Corrado che rientrano in Inghilterra dalla Francia sbarcando da un traghetto al molo di Dover, sempre nella contea del Kent, intorno alle 12:45. Entrambi portavano i capelli molto corti, Corinne era vestita di nero e Corrado indossava una tuta mimetica.

Stando alle testimonianze raccolte dalla polizia, la giovane coppia sarebbe stata vista verso le 14:15 alla stazione di Ramsgate, a mezzo chilometro circa dal luogo in cui il corpo della ragazza è stato rinvenuto da alcuni ragazzini. Corrado sarebbe stato poi visto da solo intorno alle 18:20 alla stazione di Canterbury West, che si trova sulla via di Cranbrook.

Per l'identificazione della ragazza, bisognerà attendere il riscontro dell'esame delle impronte dentarie. Solo allora si saprà se corrispondono veramente a quelle di Corinne Cossu, originaria di Pabilonis, nella provincia di Cagliari, che viveva con Roiatti a Brixton, quartiere della parte sud di Londra, in una casa occupata abusivamente e divisa con altri giovani italiani.

Nel quartiere

Anche gli amici dei due giovani raccontano di una storia d'amore

passionale. «Si amavano tantissimo, erano sempre insieme». Non dicono molto di più i ragazzi che occupano la casa nella parte sud di Londra dove vivevano anche Corinne Cossu e Corrado Roiatti, i due giovani italiani trovati morti nella contea del Kent. La strada che porta dalla stazione di Brixton alla via in cui i due abitavano rivela dopo qualche centinaio di metri lo scenario tipico di una delle parti più disagiate della capitale britannica: abitata perlopiù da immigrati africani e caraibici; binari morti di scali ferroviari merci, molti depositi, pochi negozi, un centro ricreativo per giovani che sembra un carcere e molte case abbandonate. È in una di queste case sfitte e occupate in assenza dei proprietari al numero 22 di Loughborough Park che Corinne e Corrado avevano trovato un tetto assieme ad altri giovani italiani inaffollando il numero di quelli che in Inghilterra si chiamano «squatters».

Si dà fuoco in Comune

Napoli, volevano pignorarli i mobili

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. Senza lavoro, senza un sostegno economico, Mario Casaburi, 57 anni, ex operaio della Fiat di Pomigliano d'Arco, ha tentato di darsi fuoco ieri mattina nella segreteria del comune di Boscorecaese, un centro in provincia di Napoli alle pendici del Vesuvio. A salvarlo sono stati i Vigili Urbani, che lo hanno portato in ospedale a Torre Annunziata. Anche qui l'uomo è andato in escandescenze, si è lanciato contro una vetrata, si è ferito in maniera non grave e infermieri e medici hanno dovuto faticare non poco per calmarlo. Nel primo pomeriggio è stato portato al Nuovo Pellegrini, di Napoli, per una serie di accertamenti medici e poi, in serata, è stato ricoverato al Maresca di Torre del Greco. Le sue condizioni fisiche, per fortuna, non appaiono gravi, quelle psichiche preoccupano molto di più. Mario Casaburi lavorava alla catena di montaggio dell'ex Alfa-sud. Non riusciva a stare alla linea ed aveva chiesto ripetutamente di essere spostato. Fu mandato in infermeria, ricordano alcuni suoi compagni di lavoro, ma aggredì il medico. Nessuno ricorda bene cosa sia avvenuto in

quella occasione, tutti ricordano che l'azienda lo licenziò in tronco. Casaburi tentò di riottenere il posto di lavoro per via giudiziaria. Gli avevano fatto credere che avrebbe riottenuto l'impiego, che la cosa «era di quelle facili». Lui ci aveva creduto, rivolgendosi, per farsi difendere, ad uno dei tanti «sindacati» autonomi che gravitano attorno agli stabilimenti di Pomigliano. Il processo, invece, è andato male. Il pretore ha respinto la richiesta e ha dato ragione all'azienda. Tre figli disoccupati, la moglie che non è riuscita a trovare un lavoro, neanche precario. Mario Casaburi si è dato da fare, ha tentato di trovare un nuovo posto di lavoro, uno qualsiasi, inutilmente. Per tre anni l'ex operaio della Fiat ha ricevuto un aiuto economico dal suocero, che tre settimane fa è deceduto. Ieri mattina a casa di Mario Casaburi è arrivato l'ufficiale giudiziario: doveva mettere sotto sequestro i mobili perché non aveva pagato la tassa per lo smaltimento dei rifiuti. Casaburi ha spiegato la situazione all'ufficiale giudiziario, che ha sospeso il pignoramento. Sembrava calmo, niente faceva presagire che andando verso il Municipio avrebbe acquistato una tancia di benzina per darsi fuoco.

Licenziata, si taglia le vene

Tenta il suicidio davanti al sindaco

FELICE TESTA

CAGLIARI. Una giovane madre disoccupata si è tagliata le vene dei polsi nell'ufficio del sindaco di Ussana, piccolo centro a venti chilometri da Cagliari. S.B., 35 anni, separata da alcuni anni e due figli di 14 e 17 anni, è andata in Comune a cercare lavoro, disperata e con una lametta in tasca. Nel primo pomeriggio di mercoledì entra nella stanza di Eliso Marras, che governa un paese di 3.700 abitanti con 800 disoccupati e l'incubo di una disarcia da due milioni di metri cubi che gli vogliono costruire a un chilometro dalle case. La donna racconta di non avere i soldi per sfamare la sua famiglia, di non sapere più come fare a tirare avanti. Pochi giorni prima è stata licenziata: lavorava come domestica in una famiglia. Dal sindaco trova comprensione, in futuro potrebbero arrivare aiuti economici, ma per ora il lavoro non c'è per nessuno. S.B. perde ogni speranza, tira fuori la lametta e si taglia le vene dei polsi. Il sindaco cerca di soccorrerla ma la donna scappa, sale in macchina e corre nelle campagne del paese. Una pat-

tuglia di militari trova la donna svenuta nella sua utilitaria parcheggiata in un campo. All'ospedale arriva quasi disanguinata, ma i medici della Santissima Trinità riescono a salvarla.

Il dramma di S.B. è quello di tante famiglie di Ussana - dice il sindaco Eliso Marras - questo era un paese che viveva di agricoltura, ora l'unica risorsa è il terziario. La maggior parte di coloro che hanno un'occupazione fa il pendolare a Cagliari, chi resta in paese si arrangia con lavoretti saltuari, trova qualche possibilità nei lavori socialmente utili avviati dal Comune: pochi mesi nei cantieri dell'amministrazione e poi di nuovo nulla. Fino a questo momento abbiamo percorso la strada del servizio civico: un salario in cambio di lavori di manutenzione, giardinaggio, assistenza di fronte alle scuole, ma tutto questo non rappresenta una prospettiva per le famiglie, serve solo a far fronte all'emergenza. I problemi sono tanti e tutti arrivano nella stanza del sindaco chiedendo lavoro. Alla signora ho detto la verità: non eravamo in grado di segnalare un impiego adatto a lei.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
 Numero Verde
IME 167-341143

MILANO
 Via Felice Casati 32
 Tel. 02/6704810-844

VIAGGIO NELLO YEMEN

(minimo 15 partecipanti)

- Partenza da Roma il 26 marzo
- Trasporto con volo di linea
- Durata del viaggio 9 giorni (8 notti)
- Quota di partecipazione L. 2.850.000 (Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 250.000) (Supplemento partenza del 26 marzo L. 95.000)
- L'itinerario: Italia/Sana'a (Wadi Dahar-Thula-Hababa-Shibam-Kawkaan) (Ibb-Jiblah)-Taizz (Zabid-Bayt Al Faqih) - Hodeidah (Manakha-Hoteib-Al Hajjara) - Sana'a (Barakesh-Marib)/Italia
- La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali yemenite di lingua inglese o italiana, un accompagnatore dall'Italia.

Le donne del jazz
 The lady is a tramp

Billie Holiday, Ella Fitzgerald, Nina Simone, Sarah Vaughan: le migliori voci al femminile cantano il jazz.

GD + fascicolo in edicola a sole 15.000 lire

l'Unità **JAZZ**

PROBLEMA CASA. Il 93 per cento degli immobili milanesi non sono a norma

IACP contro «l'esercito degli abusivi»

PAOLA SOAVE

■ «Quattromila sfratti già a scadenza, più duemila famiglie di abusivi sono un esercito, e occorre un esercito per arrivare al risanamento dei quartieri popolari». Questa la dichiarazione shock del commissario straordinario dell'IACP, Vincenzo Guerrieri, che ha aggiunto di essere in contatto con il ministero dell'Interno. Il commissario, che quando l'Istituto si trasformerà in Aler, è anche il probabile futuro presidente del Cda, lo ha affermato ieri al congresso del sindacato Sas-Cisl dello IACP convocato proprio alla vigilia del passaggio storico nella sua trasformazione in ente pubblico economico. «Le forze dell'ordine - ha ricordato, sempre in merito alla difficoltà di eseguire gli sgomberi - fanno quello che possono, ma i commissariati sono vuoti dalle 14 del pomeriggio».

Al congresso i problemi dell'abusivismo e della morosità hanno tenuto banco anche nella relazione del segretario della Cisl-IACP, Giuseppe Criscuolo, che ha posto l'accento anche sul problema della sicurezza dei lavoratori responsabili della gestione nei quartieri «a rischio», come i custodi vittime della violenza di una minoranza di utenza indisciplinata e malavitosi». Criscuolo ha anche accusato il Comune di Milano, insieme alle aziende luce, gas e telefono, di legittimare la residenza irregolare. Le occupazioni abusive pre e post sanatoria, aggiornate a fine

aprile 96, erano 4.139. Quanto alle morosità abitative, tra Milano e provincia per gli alloggi si arriva a 130 miliardi; i furti non sono però solo tra gli assegnatari di appartamenti, ma anche tra gli esercenti, con un arretrato di 12 miliardi su 14 mila unità commerciali. Tra i quartieri a più alto indice di morosità, la relazione indica Fulvio Testi (82%), Gratosoglio (66%), Famagosta (65%) e Rozzano (61%). Una parte considerevole - secondo Criscuolo - è da attribuire agli adempimenti burocratici, ad esempio gli anziani collocati in sesta fascia per non aver compilato correttamente i moduli, ma la rimanente, consolidata nel tempo, deriva da comportamenti astuti di una consistente minoranza. «Bisogna concentrare ogni sforzo su questi - ha detto - per normalizzare l'immotivato abuso e la sconvolgente arroganza. Mentre per chi ha sbagliato in buona fede bisogna trovare immediatamente una soluzione da negoziare con Regione e Comune».

Anche il rappresentante del Sunia, Stefano Chiappelli, ha affrontato di petto il problema: «Noi - ha detto - abbiamo sempre sostenuto la necessità di un riordino dei canoni. Ma non basta. Siamo pronti ad avviare una contrattazione tra sindacato inquilini e Aler per definire un nuovo affitto per le fasce di reddito che superano i 70/80 milioni, anche sfidando fischi e impopolarità nelle as-

GLI ABUSIVI NEI QUARTIERI IACP				
Dati aggiornati al 30/4/1996				
Quartiere	Vie	N. alloggi	Tot. abusivi	%
A. Pavese	Borsi-Pichi	912	42	4,61
Barona	Faenza-Ovada-Famagosta	757	47	6,21
Rozzano	Rozzano	5.330	239	4,48
Spaventa	Spaventa	395	63	15,95
Stadera	Barrili-Palmieri-Neera	1.867	485	25,98
Baggio Rismondo	Quarti	457	53	11,60
Lorenteggio	Apuli-Inganni-Giambellino	3.095	106	3,42
Solari	Bellini-Bruzzesi-Siciliani	877	77	8,78
Baracca	Abbiati-Gigante-Albertinelli	2.747	164	5,97
Milite Ignoto	Aretusa-Civitali-Preneste-Tracia	2.848	227	7,97
Vercellese	Fleming-Pastonchi	633	49	7,74
Niguarda	Ponale	296	25	8,45
Quarto Oggiaro	Capuana-Amoretti-Lopez-Pascarella	3.824	251	6,56
Calvairete	Calvairete-Etruschi-Tommei	1.769	66	3,73
Mazzini	Mompiani-Polesine-Pomposa-Cinquecento	2.819	106	3,76
TOTALE		28.626	2.000	6,99

P&G Infograph

semblee. Perché il sindacato non può difendere tutti, col rischio di non difendere poi chi ne ha bisogno». Linea dura, dunque, anche sulla morosità: «Diremo al primo consiglio di amministrazione dell'Aler che deve trovare attuazione il documento che abbiamo faticosamente concordato. Chi non può pagare deve essere tutelato. Quanto agli altri, è ora di dire basta a chi ritiene che nelle case popolari non sia necessario pagare l'affitto: qui c'è gente con 15 milioni di arretrato cui non è stata mandata

neppure una lettera d'avviso». Gli sfratti, secondo la legge attualmente al vaglio della commissione al Pirellone e illustrata dall'assessore regionale Milena Bertani, dovrebbero essere sospesi per sei mesi. Un lasso di tempo necessario per dare la possibilità di regolarizzare le posizioni mettendo a disposizione dell'azienda la situazione anagrafica e patrimoniale dall'84 a oggi, in modo da rendere possibile un ricalcolo della morosità per quelli che sono stati messi arbitrariamente in sesta

fascia. L'ammontare accertato potrà poi essere rateizzato in due anni.

Un'altra preoccupazione riguarda il degrado strutturale degli immobili, soprattutto nei quartieri storici. E i rischi, anche legali, per quanti lavorano nelle zone decentrate, che devono affrontare con scarsissime risorse enormi problemi. «Il tecnico individua i problemi e li segnala alle strutture tecniche competenti - ha detto Criscuolo - se l'intervento riparatore non si materializza non si può individuare nel tecnico di zona il

boia della grave situazione di degrado». La situazione è allarmante: il 93% degli impianti elettrici e di riscaldamento negli edifici milanesi, secondo quanto ha rivelato il Sostituto Procuratore della Repubblica Fabio Roio, non sono a norma ed è in aumento il numero di intossicati e decessi per ossido di carbonio a causa di installazioni di scaldabagni e caldaie difettose o del blocco dei canali di sfogo. La Procura ha dato direttive all'Usls perché controlli tutti gli appartamenti.

OGGI

FARMACIE

Diurne (8.30-21): corso Vittorio Emanuele, 7; giardino Aristide Calderini, 3 (piazza Liberty, 2); corso Genova, 23; corso di Porta Romana, 131; via Monte Santo, 12; piazza Dergano (ang. via Tartini, 2/a); via E. De Marchi, 45; via Varesina, 121; via Bordighera, 22; via Rogoredo, 113; via Baroni, 11; corso Buenos Ayres, 4; via Varanini, 19; via Rombon, 29; corso XXII Marzo, 37 (piazza Emilia); viale Ungheria, 4; piazza Bolivar, 11; via Zurigo, 14; piazza Selinunte, 3; corso Sempione, 5; via Trenno, 15
Notturne (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Bocaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveneni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Progetto dell'Associazione «Sos usura»: 02/7202.2521 o 0338/750104 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 147888088



nelle Aziende e negli Studi importanti

“il fisco” è quella cosa:

...che nell'interesse di Tutti rispetta le leggi tributarie...

...che dice come rispettare le formalità fiscali e societarie...

...che informa e spiega le nuove disposizioni di leggi (nel 1997 saranno tante)...

...per questo chi segue la rivista “il fisco” è a posto!

Grazie ai suoi articoli esplicativi, agli approfonditi commenti delle decisioni delle commissioni tributarie e delle sentenze di tribunali e Corte di Cassazione, grazie alle sue rubriche di circolari e note ministeriali, di risposte pratiche ai quesiti dei lettori, ai testi (tascabili) di leggi tributarie annotate, la rivista “il fisco” è un indispensabile strumento di lavoro per una sana e corretta gestione fiscale delle aziende e degli studi professionali, per ridurre pesanti rischi di errate interpretazioni ed applicazioni delle leggi tributarie, per essere sempre aggiornati!

RIVISTA
il fisco

Il 1997 sarà il ventunesimo anno dall'uscita del primo numero: oltre due decenni di contributi per una giusta applicazione delle leggi tributarie, per agevolare la formazione di esperti fiscali, per essere esperti fiscali (sia liberi professionisti che esperti all'interno delle aziende).

...per meglio seguire le modifiche tributarie apportate dalla Finanziaria 1997!

PACCHETTO ABBONAMENTO 1997: Abbonamento alla rivista “il fisco” 48 numeri + Abbonamento al bimestrale RASSEGNA TRIBUTARIA, 6

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1997

La rivista “il fisco” è distribuita nelle edicole a L.11.000 o in abbonamento, 48 numeri annuali, a L. 460.000 (con un risparmio di L. 68.000)

MODALITÀ DI ABBONAMENTO 1997

Versamento di L. 460.000 con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 61844007 intestato alla: ETI S.p.A. Viale G. Mazzini, 25 - 00195 Roma

E' possibile versare la quota di abbonamento in due rate: una di L. 245.000 al momento della sottoscrizione (tassativo), l'altra di L. 245.000 con ricevuta bancaria (indicate la Vs Banca) al 30/04/97 (incluse spese bancarie e amministrative).

INFORMAZIONI: Tel. 06/3217774 - 3217538 Fax 06/3217808 - 3217466

**in edicola
a L. 11.000
o in abbonamento**

Venerdì 28 febbraio 1997

Spettacoli

l'Unità2 pagina 7

IL DISCO. Lunedì esce in tutto il mondo il nuovo lavoro della band irlandese, a settembre in tournée in Italia

«Pop», per gli U2 è ritorno al futuro

Schermi giganti limoni luminosi e archi dorati per il loro show

Benvenuti a «PopMart», il tour mondiale che porterà gli U2 anche in Italia, forse il prossimo 18 settembre a Napoli, e sicuramente il 20 alla Festa nazionale de L'Unità a Reggio Emilia. Per la data di Napoli il condizionale è d'obbligo perché il concerto - fortemente voluto sia dai promoter che dal sindaco Bassolino - potrà essere ufficializzato solo nel momento in cui la Lega Calcio e la Uefa daranno il loro assenso per l'uso dello stadio San Paolo. Il «PopMart Tour», assicurano gli U2, sarà ultraspettacolare, molto più del «Zooropa», sarà «la più grande televisione della storia», in viaggio su qualcosa come 35 chilometri di cavo. Sulla scena, uno schermo di 700 metri quadrati, un arco dorato alto circa trenta metri, un gigantesco limone di luci stroboscopiche, un'oliva ripiena illuminata e altre decorazioni pop art, un'enorme pista da ballo in plexiglass, un equipaggiamento tecnico che richiede uno staff di 200 persone, 15 pullman e 52 camion per il trasporto. Il tour prenderà il via dal Sam Boyd Stadium di Las Vegas il 25 aprile, per poi toccare un totale di 62 stadi in venti paesi entro quest'anno, e altre venti città l'anno prossimo, ed è già alta la febbre della vendita dei biglietti: a New York, Chicago, Toronto, Rotterdam, i biglietti sono andati esauriti nel giro di poche ore.

Lunedì prossimo il mondo fa «Pop»: esce il nuovo album degli U2, l'undicesimo nella storia della band irlandese che torna dopo quattro lunghi anni di assenza. Registrato fra Dublino e Miami, piratato dagli hackers, annunciato dal singolo *Discothèque*, l'album degli U2 segna il loro ingresso negli anni Novanta e ne rilancia la capacità di stare al passo con i cambiamenti, che siano i ritmi hip hop e techno, o che sia la nuova generazione pop inglese.

ALBA SOLARO

«Edge e io abbiamo passato molto tempo insieme con le nostre famiglie a Nizza - racconta Bono in un'intervista di questi giorni -, ad ascoltare musica e a pensare a quello che avremmo voluto fare. Siamo interessati a due strade: ci piace la tendenza inglese di scrivere canzoni, tipo Lennon-McCartney, quello che stanno facendo adesso Noel Gallagher e gli Oasis. Ma ci interessa anche l'energia e l'avventura della techno e dell'hip hop. Abbiamo perciò deciso di cercare di mettere insieme queste esperienze».

Eccola, spiatellata in poche righe, la formula alla base di *Pop*, che segna la grande rentrée degli U2, l'atteso ritorno dei figlioli prodighi del rock stardom. Sono passati quasi quattro anni dal loro ultimo album, dall'ultima tournée, dall'ultima volta che gli U2 hanno fatto sentire e pesare la loro voce nel grande circo intergalattico del rock'n'roll. Eppure, oggi come allora, la band irlandese guidata da Bono Vox riesce ancora a riprodurre quella sensazione di essere esattamente al centro delle cose,

dentro i cambiamenti, e non dietro. Capaci di aggiornarsi ai tempi mantenendo salda la propria personalità. Per questo i riferimenti, nelle interviste, agli Oasis o all'hip hop, per questo anche la scelta di affidarsi per la produzione non più a Brian Eno bensì a personaggi come Flood - da tempo loro collaboratore - e come Howie B, musicisti-tecnici più giovani e anche più sensibili a quell'universo ritmico del «trip hop», della techno, della «jungle», che per gli U2 e non solo per loro, è l'ambito musicale dove avvengono le cose più interessanti del momento, o comunque le più innovative.

Gli U2 come i Prodigy? Perché no? A molti il singolo *Discothèque* non era piaciuto, e allora consolatori: non è il brano migliore dell'album, né il più rappresentativo. Sul piano della techno made in U2 il vero assalto sonico lo dà *Mofò*, un pezzo che potrebbe tranquillamente venire dal repertorio, per esempio, degli Underworld (quelli della colonna sonora di *Trainspotting*). Già al primo ascolto *Pop* si



Il gruppo «U2» di cui sta per uscire il nuovo disco

Anton Corbin

rivela un album molto più vario e complesso di quanto *Discothèque* non lasciasse intravedere; l'approccio, spiega sempre Bono, è quello di «usare la tecnologia, sfruttare la tecnologia, come nello stile cut-up di William Burroughs: tagliare dal passato per formare il futuro».

Allora il futuro può avere anche il volto bizzarro, elettronico, di un pezzo come *Miami*, o la melancolia di *If God Will Send His Angel*, una ballata lenta e struggente

(«Edge dice che è country hip-hop», spiega Bono) sulle tante domande esistenziali che rimangono senza risposta; o magari la psichedelica pop di ampio respiro - gli U2 incontrano gli Oasis - di *Last Night On Earth*, registrata alle sette del mattino quando il resto dell'album era già stato completato, e che in fondo ricorda l'entusiasmo passionale, epico, delle ballate di *Unforgettable Fire* o di *Joshua Tree*.

Perché una cosa è certa, gli U2 restano se stessi. Anche nelle pie-

ghe della spaziale *Gone* o in *The Playboy Mansion*, che riprende certe atmosfere di *Achtung Baby* - funky al rallentatore, ironico, che gioca con parole e concetti («If coke is a mystery, and Michael Jackson... History») e il sogno dell'uomo qualunque di poter entrare nella casa di Playboy (!) - fino alla suggestione notturna di *If You Wear That Velvet Dress*, una di quelle canzoni che la prossima estate, negli stadi, farà il pieno di accendini nei buio.

Sharon Stone non interpreterà «Basic Instinct 2»

Non sarà l'interprete del nuovo episodio l'attrice che nel '92 divenne famosa grazie a *Basic Instinct*. Sharon Stone che aveva espressamente manifestato il desiderio di far parte del cast, ha dovuto rinunciare perché il tribunale di Los Angeles, dopo una lunga causa, ha stabilito che i diritti non appartengono alla Paramount, bensì alla Mgm, tagliando così le chance della Stone.

Il maestro Gatti direttore musicale a Bologna

Daniele Gatti da settembre '97 sarà il direttore musicale del Teatro comunale di Bologna fino al 2002. Clausole del contratto prevedono che il maestro milanese (35 anni), risieda a Bologna e sia impegnato in tre titoli di opera e tre concerti l'anno. Gatti ha dichiarato che lascerà la direzione stabile dell'Accademia di S. Cecilia a Roma e la direzione ospite della Royal Opera House del Covent Garden a Londra, mentre continuerà la direzione musicale della Royal Philharmonic Orchestra.

Madonna vuole convertirsi all'ebraismo?

L'irriverente ma cattolica Madonna sta per convertirsi all'ebraismo? L'ipotesi è sostenuta da *Guardian* che spiega come negli ultimi tempi la star si sia avvicinata al Talmud. Sembra che l'interprete di *Evita*, delusissima dalla bocciatura alle candidature per gli Oscar, sia divenuta, grazie all'aiuto di un rabbino di Los Angeles, un'attenta lettrice della Cabala, uno dei testi ebraici.

Sodano difende «Un posto al sole»: non va soppresso

Il presidente della Sacis, Giampaolo Sodano prende le distanze dall'associazione produttori televisivi che nei giorni scorsi aveva chiesto di sospendere la soap opera di Raitre per mancanza di audience e difende, a spada tratta, il primo tentativo italiano di fiction di lunga serialità. «Il problema vero - ha detto Sodano - sta nel produrre altri "posti al sole", per formare nuovi sceneggiatori da collocare nel centro di produzione Rai di Napoli».

Per Liz Taylor compleanno a casa

Elizabeth Taylor ha celebrato ieri il suo 65° compleanno a casa, circondata dai familiari. Ieri è stata dimessa dall'ospedale di Los Angeles dove una settimana fa è stata sottoposta a un intervento chirurgico di oltre quattro ore per l'asportazione di un tumore al cervello. Entrando in auto nella sua villa di Bel Air, ieri la Taylor, la testa avvolta da un fazzoletto nero per coprire i segni dell'operazione, aveva salutato i giornalisti con un cenno della mano dalla macchina.

PRIMEFILM. La regista indiana Mira Nair si cimenta con il celebre testo «erotico»

Un «Kamasutra» casto formato Hollywood

■ Spiritosa coincidenza. In una scena del *Paziente inglese* l'artefice indiano Naveen Andrews dice all'infermiera Juliette Binoche dopo averla amata: «Sei l'unica che non mi abbia chiesto niente del Kamasutra». E proprio in *Kamasutra* ritroviamo il medesimo attore anglo-indiano nei panni di un re del XVI secolo, bello e spavaldo, dedito al sesso sfrenato. Non che sullo schermo il sovrano tenga in sovrachia considerazioni i precetti del famoso testo indiano sulle 64 arti erotiche, che all'epoca non era ancora scambiato per un «manuale del sesso»; e infatti Raj Singh è un po' il «cattivo» della storia, il maschio aggressivo e vorace che non sa conciliare i piaceri della carne e quelli della filosofia.

Nell'accostarsi ai segreti del *Kamasutra* dopo aver rinunciato a un film sul giovane Buddha, la regista di *Salaam Bombay* ha optato per una lettura mediata del celebre li-

bro (IV secolo) di «lezioni d'amore». Ecco allora l'idea di raccontarlo, con l'occhio rivolto a un pubblico squisitamente occidentale (tutti parlano inglese nella versione originale), la storia di due ragazze cresciute in un ambiguo rapporto di amicizia e rivalità. Ma l'amicizia svanisce presto, mentre la rivalità raggiunge il suo apice quando la umile Maya, alla vigilia del matrimonio tra la nobile Tara e il re, si introduce nel letto dell'uomo, stregandolo per sempre. «Per tutta la vita ho avuto le tue cose usate, ma adesso qualcosa che ho usato io sarà tuo per sempre», sibila Maya all'amica che si avvia verso il Palazzo reale. Istruita alle delizie del *Kamasutra* da una famosa insegnante, la ragazza surclassa ogni rivale nell'*ars amandi*, producendosi nel frattempo in posizioni dai nomi esotici («L'edera rampicante», «La lama della sega...») con il muscoloso scultore



Naveen Andrews e Indira Varma in una scena di «Kamasutra»

Jai Kumar. Che ricambia l'amore scolpendo una statua bellissima destinata a riaccendere la passione del sovrano Raj Singh. La tragedia è in agguato, e non ci vuole molto a capire che saranno gli uomini a uscire a pezzi: l'uno schiacciato da un elefante-boia, l'altro perso come De Niro in *C'era una volta in America* tra i fumi dell'oppio.

Pare che Mira Nair sia molto arrabbiata con la censura indiana, la quale avrebbe richiesto sostanziosi tagli in corrispondenza di due o tre scene ritenute osé. In realtà il film, che esce vietato ai minori di 14 anni, è abbastanza casto, nel senso che la gradazione erotica richiesta dal promettente titolo si affida più al gioco degli sguardi, alla sensualità dei gesti che all'esibizione dei nudi di donna o alla simulazione dell'atto sessuale. Magari sta in questo approccio «non brutale» il tocco femminile di Mira

Nair, unito per l'occasione a un gusto sontuoso della messa in scena, un po' formato esportazione, esaltato dalla fotografia hollywoodiana di Declan Quinn. Quanto alle due protagoniste, l'esordiente Indira Varma è molto stuzzicante (sembra una Jennifer Beals venuta dall'India) nel ruolo di Maya, mentre la rivale Sarita Choudhury era più bella e brava ai tempi di *Mississippi Masala*.

Kamasutra

Regia.....	Mira Nair
Sceneggiatura.....	Mira Nair
.....	Helena Kriel
Fotografia.....	Declan Quinn
Scenografia.....	Mark Friedberg
Costumi.....	Eduardo Castro
Nazionalità.....	Francia-Usa, 1996
Durata.....	110 minuti
Personaggi e interpreti	
Maya.....	Indira Varma
Tara.....	Sarita Choudhury
Raj Singh.....	Naveen Andrews
Jai Kumar.....	Ramon Tikaram
	Roma: Rouge et Noir, Roma, Atlantic

Lo Schermo a Tre Punte

un'antologia di Giuseppe Tornatore

L'opera mai vista del regista premio Oscar dedicata alla Sicilia: un film di montaggio realizzato con oltre 500 brani tratti da 165 film sulla Sicilia o ispirati a opere letterarie di scrittori siciliani.

Salvatore Giuliano

il classico di Francesco Rosi

In edicola due videocassette a 20.000 lire

l'Unità
CINEMA

Vita: allo studio un provvedimento per Internet

Corsa ad ostacoli per le Poste spa

Oggi nuove tariffe telefoniche

Incerta la trasformazione dell'Ente poste in spa entro l'anno. Il dubbio avanzato dal ministro Maccanico in un'audizione al Senato. Indicati gli obiettivi del piano triennale che l'Ente dovrà presentare entro il 31 marzo. Forte calo del volume di traffico. Oggi al Consiglio dei ministri il decreto sulla riduzione delle tariffe telefoniche. Il ministero delle Poste definirà un provvedimento ad hoc per le tariffe di Internet - ha detto il sottosegretario Vincenzo Vita.

NEDO CANETTI

ROMA. La trasformazione dell'Ente poste in società per azioni entro l'anno non è certa. La conferma è venuta ieri dal ministro Antonio Maccanico, nel corso di un'audizione alla commissione Lavori pubblici e telecomunicazioni del Senato. «È difficile dire se si potrà fare - ha detto - perché i problemi sono molti. La difficoltà maggiore, secondo il ministro, è quella di arrivare ad un equilibrio del conto economico. Ha ricordato, a questo proposito, la necessità di definire l'area del cosiddetto «servizio universale» e di ridurre l'area dei servizi gestiti sino ad ora in esclusiva dall'Ente, a vantaggio dei servizi in concorrenza.

«È questa - ha affermato Maccanico - una delle variabili da tenere presenti sia nel piano triennale d'impresa, finalizzato, attraverso il riassetto dell'Ente, al recupero di efficienza dei servizi prestati, sia nel nuovo contratto di programma. Importanza fondamentale il titolare del dicastero delle Telecomunicazioni assegna all'adozione di un sistema contabile che consenta di distinguere i servizi riservati da quelli svolti in regime di concorrenza».

Maccanico si è anche soffermato sulla qualità attuale dei servizi postali. L'analisi del traffico, ha rilevato, mostra una flessione complessiva dei volumi, legata ai problemi della

qualità, oltre che dell'evoluzione tecnologica. In particolare, il traffico relativo alla corrispondenza, dal 1993 al 1995, è calato del 9,5%; le stampe del 26,9%; le raccomandate del 10,9%; le assicurate del 10,2%; i pacchi del 2,2%. In forte controtendenza i servizi di posta elettronica, cresciuti di ben il 69,3% e di posta celere (più 98,3%).

A questa luce, il ministero - ha segnalato Maccanico - sta conducendo approfondimenti sui risultati del servizio che debbono raggiungere gli standard europei in termini di qualità e caratteristiche di servizio, produttività, costi unitari di produzione, equilibrio economico. Obiettivo non secondario, eliminare ogni aggravio sul bilancio dello Stato derivante da condizioni di non efficienza.

Entro il 31 marzo, l'Ente dovrà presentare un piano d'impresa triennale in cui siano indicati i provvedimenti necessari per il riassetto e le modalità della loro realizzazione. Piano che l'Ente definirà autonomamente per conseguire i molti obiettivi che sono necessari per il riassetto dell'azienda che Maccanico ha sommarariamente indicato. Il progressivo adattamento del fabbisogno del personale ai piani di intesa, con la necessità di impegnare l'ente in un potenziamento dell'azione del monitoraggio e di miglioramento della

qualificazione delle professionalità esistenti, anche ai fini dell'adozione degli opportuni provvedimenti di mobilità, evitando il conferimento di mansioni superiori, il ricorso al personale straordinario e il consolidamento del relativo rapporto, che aggravano i già rilevanti costi a carico del bilancio. Ha, comunque, tenuto a precisare che nell'Ente non ci sono attualmente problemi di esuber.

I dubbi del ministro sulla trasformazione dell'Ente in spa entro l'anno non sono affatto piaciuti ai sindacati. Reazioni molto negative della Cisl («Vanifica di fatto ogni riforma del sistema postale» per il segretario generale dello SIp-Cisl, Nino Sorgi) e dalla Uil («Maccanico alimenta la confusione» per Palo Tullio dell'Uil-poste).

Nel corso dell'audizione, il ministro ha pure annunciato che entro oggi sarà emanato il decreto che recepisce la manovra di riassetto tariffario telefoniche, con le annunciate riduzioni dal 1° marzo, definito mercoledì dopo gli incontri con la Stet, i sindacati e le organizzazioni dei consumatori.

«Si tratterà - ha assicurato - di un decreto ministeriale di concerto con il Tesoro». «Abbiamo fatto il massimo sforzo possibile - ha così risposto alle critiche di sindacati e consumatori - per ottenere vantaggi più consistenti per gli utenti, considerato che siamo in una fase delicata, contraddistinta dalla privatizzazione delle società telefoniche». «Ritengo comunque - sottolinea - che questa riduzione sia un vantaggio sensibile per gli utenti».

Non è mancata un accenno sui telefoni cellulari. Ha assicurato che si farà tutto il possibile perché sia messa a punto entro giugno la normativa che consenta di indire la gara per il terzo gestore per i telefonini cellulari Dcs-1800.



Carlos De Almeida

Il ministro dei Trasporti Claudio Burlando ha firmato il provvedimento per l'aumento delle tariffe ferroviarie. Lo ha dichiarato ieri il responsabile dell'area passeggeri delle Ferrovie dello Stato, Giuseppe Sciarone, nel corso di un incontro con la stampa tenuto alla Bit, la Fiera Internazionale del Turismo.

Sciarone ha spiegato che si tratterà di un aumento medio del 2,5% (l'aumento dovrebbe avere effetti contenuti sull'inflazione) e ha sottolineato che la delibera del Cipe è stata già registrata dalla Corte dei

Ferrovie Da domani l'aumento del 2,5%



tariffe maggiori rispetto agli incrementi previsti per i biglietti di prima classe. Una decisione, ha spiegato, volta a «ridurre il divario che c'è oggi tra prezzo di prima e prezzo di seconda classe». Questo divario nel nostro paese è il più netto tra i paesi europei.

Commercio: proposte della Sd

Negozi, libertà negli orari

ROMA. Libertà per i singoli esercenti di stabilire gli orari di apertura e chiusura dei negozi, e completa riforma della disciplina del commercio. Sono le due proposte-chiave della Sinistra democratica (che dice no alla richiesta della Confesercenti di bloccare per tre anni le licenze per i supermercati) illustrate ieri ai giornalisti da Paola Manzini e Lanfranco Turci e già all'esame della commissione Attività produttive della Camera. Previsioni operative? Le intenzioni dei proponenti sono di dare celere attuazione a quanto prospettato nel corso della conferenza stampa. Già prima dell'estate dovrebbe essere pronto un testo-base che tenga conto anche dei progetti degli altri gruppi e delle osservazioni delle categorie. «Teniamo conto che il commercio è regolato ancora da una legge vecchia di quasi trent'anni, e che la società italiana è nel frattempo profondamente cambiata», ha detto Paola Manzini.

Orari dei negozi. Si prevede un'ampia facoltà di autodeterminazione degli operatori commerciali sia nella scelta degli orari che nella scelta della mezza giornata di chiusura infrasettimanale per ampliare la flessibilità dell'offerta. Apertura massima consentita: 13 ore nell'arco di tempo tra le 7 e le 22. Deroghe, naturalmente per i «drug store», che assicurano 24 ore su 24 il rifornimento di prodotti di prima necessità, «compresi giornali e riviste».

Ha spiegato Manzini che in tal modo si superano vincoli e interventi autoritativi di regioni e comuni in un quadro normativo diretto a garantire l'interesse dei cittadini e dei consumatori per la massima fruibilità dei servizi commerciali.

Riforma del commercio. Due le linee guida. Intanto la semplificazione delle procedure amministrative di accesso al settore commerciale, con l'estensione del sistema del silenzio-assenso a tutte le fasi di uno snello e più trasparente procedimento. E poi, riguardo alla programmazione, l'abbandono della logica del contingentamento delle superfici per passare ad una logica (largamente affermata in Europa) che prescinde da una regolamentazione strutturale del mercato ed opta per indirizzi e controlli di tipo urbanistico. Le regioni saranno tenute ad emanare direttive per disciplinare il rilascio delle autorizzazioni all'apertura, al trasferimento e all'ampliamento degli esercizi medio-grandi e di quelli con superficie superiore ai 300 mq. Sul delicato tasto delle quote (piccola, media e grande distribuzione) Paola Manzini ha spiegato che l'orientamento prevalente - ma ancora «aperto» - è di delegare la definizione alle regioni. Ma intanto la Confesercenti ha proposto il blocco triennale delle licenze, ha osservato un giornalista.

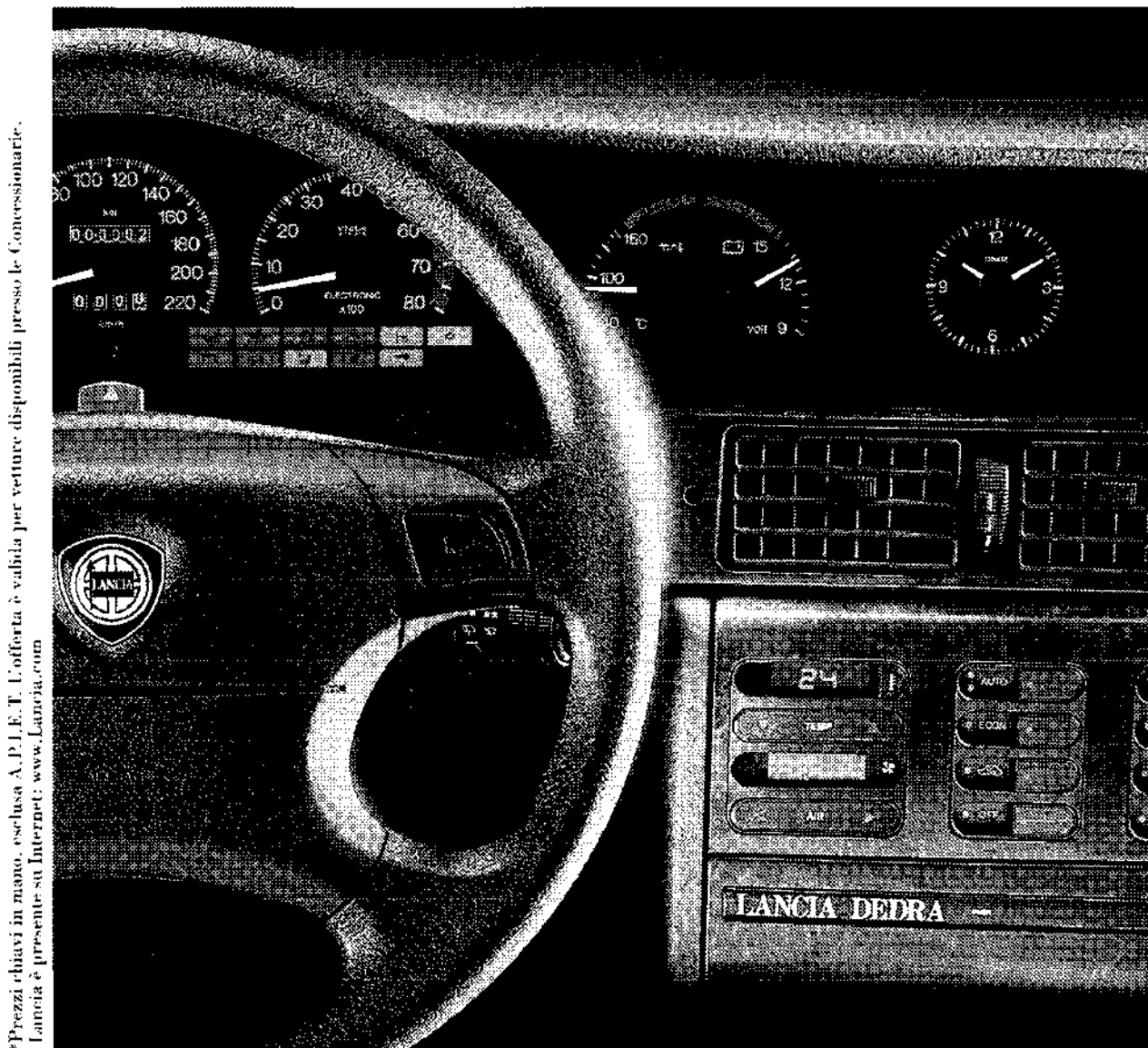
«È una posizione che non condividiamo - ha risposto Turci - la questione non è contrapporre blocco delle licenze a riforma, ma realizzare (e al più presto) la riforma proprio a tutela degli interessi di tutti gli operatori commerciali».

□ G.F.P.

Marche patenti niente sanzioni per sette giorni ai ritardatari

Il ministero delle Finanze promette compressione. Almeno per tutta la prima settimana di marzo. Le marche per le patenti, dopo aver fatto dannare non pochi automobilisti, dovrebbero nelle ultime ore prima della scadenza prevista per l'acquisto essere finalmente alla portata di tutti. Le Poste assicurano di aver completato la fornitura prevista di 28.000.000 di pezzi. In ogni caso, per chi trovasse ancora difficoltà, c'è l'assicurazione governativa che ai ritardatari, per sette giorni, non verranno applicate sanzioni.

Il clima ideale per scegliere una Lancia Dedra.



*Prezzi chiavi in mano, escluse A.P.I.E.T. L'offerta è valida per vetture disponibili presso le Concessionarie Lancia e presente su Internet: www.lancia.com

**Lancia Dedra
1.6 LE
con climatizzatore
a L.28.900.000***

**Lancia Dedra SW
1.6 LE
con climatizzatore
a L.31.000.000***

E se avete un usato con più di 10 anni da rottamare risparmiate ulteriori L. 2.000.000 grazie al contributo dello Stato.

L'allestimento include anche:
airbag, Control System, Lancia Code, correttore assetto fari, appoggiatesta posteriori.

E sul modello Lancia Dedra SW:
sedile posteriore sdoppiato ribaltabile, tergilavafari



Non cumulabile con altre iniziative in corso.

E' un'iniziativa dei Concessionari Lancia valida fino al 31 marzo 1997.

Lancia  Il Granturismo

Riapre oggi dopo la frana la statale Sorrentina

Riapre oggi al traffico la statale 145 Sorrentina, chiusa al transito dei veicoli dal 10 gennaio scorso in seguito alla frana che provocò quattro morti al bivio di Pozzano. La riapertura della statale 145 avverrà alle 13 alla presenza del sottosegretario alla Protezione Civile, Franco Barberi, del presidente della Regione Campania, Antonio Rastrelli, commissario di Governo per la gestione l'emergenza idrogeologica, del presidente del consiglio regionale, Paola Ambrosio, e del prefetto di Napoli, Achille Catalani. Per garantire il transito in sicurezza della strada il genio civile ha progettato un tunnel paramassi di 55 metri di lunghezza. L'opera, affidata in appalto all'impresa «Capaldo Generale Costruzioni spa» è stata ultimata in 24 giorni ed ha impegnato una cinquantina di operai che hanno lavorato senza soste, anche di notte. Si tratta di uno scudo antifrana che corre lungo il costone dissestato di Pozzano. Da oggi Sorrento tornerà ad essere collegata via terra con Napoli. Dal 10 gennaio ad oggi i collegamenti sono stati assicurati da corse speciali di traghetti ed aliscafi tra Castellammare e Sorrento, gratuiti per i veicoli destinati al trasporto ai generi di prima necessità.



La frana che colpì il litorale sorrentino nel gennaio scorso

Castano/Ap

Cosenza, la donna al settimo mese scendeva dal bus. L'auto è passata a sirene spente

Incinta, falciata dai carabinieri

Travolta da una gazzella dei carabinieri che correva a tutta velocità per le strade di Spezzano, vicino Cosenza, una giovane donna al settimo mese di gravidanza è morta dopo cinque ore di agonia. Francesca Vizzi, 24 anni, stava scendendo dall'autobus che l'aveva riportata a casa. La procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta. Sembra che i carabinieri a bordo dell'auto, della stazione di Spezzano, non avessero motivi precisi per quella corsa in pieno abitato.

se bisogno di correre, in realtà. La procura della Repubblica di Castrovillari ha aperto un'inchiesta sull'incidente mortale, ma il comando dei carabinieri non ha fatto sapere nulla sul comportamento dei militari.

I precedenti

I precedenti sono tanti. Era lo scorso 18 novembre, quando Maria Antonina Savona, 36 anni, ed il figlio di un mese morirono in un incidente stradale a Trapani. La macchina della donna si scontrò con un'auto di scorta di un magistrato. Il 13 luglio, a Locri, un'altra auto di scorta travolse e uccise Giosuè Carpentieri, 25 anni, che era in motorino. In maggio, a Roma, due persone morirono nello scontro con una gazzella dei carabinieri e nello stesso giorno un motociclista, Marco Bulgarelli, 23 anni, fu ferito gravemente, investito mentre era fermo ad un semaforo dall'auto di scorta di due magistrati palermitani. Era il '94, quando l'auto di scorta dell'allora ministro degli Interni Maroni investì, ferendolo lievemente, un anziano alla periferia di Reggio Calabria. Sono passati 12 anni, invece, da quando un'auto di scorta di magistrati travolse in piena Palermo un gruppo di liceali che aspettavano l'autobus. Due ragazzi morirono, altri venti furono feriti.

NOSTRO SERVIZIO

COSENZA. Investita in pieno da un'auto dei carabinieri mentre scendeva dall'autobus, ieri Francesca Vizzi, una giovane donna incinta, è morta. La procura competente ha aperto un'inchiesta sull'incidente, ma fino a ieri sera non era trapelato nulla.

A sirene spente La gazzella dei carabinieri correva ma sembra che non avesse acceso le sirene. La giovane donna incinta scendeva con le cautele del caso dall'autobus di linea che l'aveva portata a destinazione, a Spezzano, nella contrada Cuma. La pancia del suo settimo mese di gravidanza era ben in evidenza. Era stata a trovare i genitori per pranzo, stava tornando a casa. Un predellino, il secondo, poi il selciato, con cautela. Un attimo e la macchina le era addosso, la tra-

volgeva ferendola a morte. Lei non ha potuto scansarsi, non ha potuto fare nulla.

Cinque ore di agonia

Erano le due e mezza. L'hanno tirata su da terra per portarla di corsa in ospedale. All'ospedale Annunziata di Cosenza, dove alle sette e mezza di ieri pomeriggio, dopo cinque ore di lotta tra la vita e la morte, Francesca Vizzi, 24 anni, del paese di Tarsia, è morta. I carabinieri che l'hanno investita con la loro gazzella lanciata a tutta velocità in mezzo alle strade della contrada erano della stazione di Spezzano Albanese. Ora dovranno spiegare l'urgenza e come abbiano fatto a non vedere lo sportello aperto, la donna, nulla. Sembra che fossero in servizio, ma che non avessero nessuno da inseguire. Insomma, che non ci fos-

Bar e ville di usurai agli anziani Vigevano vince la battaglia

Fino a ieri mattina erano case e negozi abitati - o meglio occupati - da un clan malvivito segnato da diverse condanne per usura ed estorsione: da ieri mattina sono a disposizione dello Stato e del Comune di Vigevano, che hanno già deciso di destinarle rispettivamente a nuovi alloggi per gli agenti di polizia e in centri per anziani e disabili. È questo il passaggio avvenuto materialmente in poche ore ma che è costato anni di caparbia volontà di non cedere al muro di cavilli giuridici e amministrativi. Protagonisti: il Comune di Vigevano e il ministero delle Finanze da una parte, la famiglia Valle (definita «La banda del pizzo») dall'altra. Teatro della scena è una villetta alla periferia della cittadina lombarda, con i muri circondati da leoni di pietra bianca, il giardino decorato da statuette in stile antica Grecia, con un ampio spazio per sette cavalli e quattro cani. Qui abita una nutrita rappresentanza della famiglia Valle, un nome ben noto nella provincia pavese. Secondo i rapporti di polizia, i Valle sono partiti dal quartiere Archi di Reggio Calabria per sfuggire a un clima di feroce faida tra clan della 'Ndrangheta nei primi anni Ottanta. Arrivati al nord, però, il capofamiglia Francesco Valle e i figli più grandi mettono a segno una lunga serie di estorsioni e prestiti ad usura che all'inizio degli anni Novanta portano all'esasperazione decine di commercianti che li denunciano. E per i Valle arrivano pesanti condanne. Si arriva quindi alla decisione della confisca di buona parte dei loro beni, che la Cassazione rende definitiva nel 1995 e il ministro delle Finanze Visco rende esecutiva nel luglio 1996. Il Comune emette ripetute ordinanze sanciscono il passaggio di proprietà di quei beni alla comunità e, come vuole la legge, indica l'«interesse sociale» cui intende destinarli: la villetta del Valle diventerà un centro per l'assistenza ai portatori di handicap, l'ex bar karaoke sarà per gli anziani. Ieri, dopo polemiche, minacce e sceneggiature, il trasloco è stato eseguito e i beni sono andati al Comune. Il sindaco Valerio Bonecchi e i rappresentanti dell'associazione Libera: «Non cederemo nulla sul terreno della legalità, la criminalità deve essere isolata». □ G.R.

I tagli conseguenti alla Finanziaria cancelleranno 11.500 classi e 129 circoli didattici per il nuovo anno

Scuola, trentamila prof di troppo

ROMA. Gli effetti dei tagli previsti dalla Finanziaria si sentono in primavera. Così è per le tasse, ma anche per la scuola che deve prepararsi al nuovo anno scolastico. All'appuntamento del 1997-'98 le scuole elementari, medie e superiori si presenteranno con 11.500 classi in meno e 30.000 posti in meno, conseguenza della soppressione di 129 circoli didattici, 562 istituti scolastici, di 481 plessi e 594 sezioni staccate. È quanto previsto la bozza del decreto interministeriale che traduce quanto stabilito dalle norme contenute nella legge finanziaria. Effetto del calo demografico: saranno 200mila gli alunni che mancheranno all'appello, ma anche del taglio alla spesa: 400 miliardi per quest'anno e 1700 per il prossimo. Per la prima volta la finanziaria '97 affida ai provveditorati la decisione di razionalizzare sulla base degli input forniti dal ministero. Input eccessivi e tagli inaccettabili per Rifondazione comunista

Ora si corre ai ripari. I tagli previsti dalla Finanziaria, sommati agli effetti del calo demografico, porteranno alla soppressione di circoli didattici, istituti, plessi e sezioni staccate per un totale di 11.500 classi e 30mila posti. Rifondazione, l'ha votata ma grida allo scandalo per sacrifici troppo onerosi per la scuola. Oggi l'incontro del ministro con i sindacati che chiedono maggiore gradualità. Berlinguer: «Analizzeremo caso per caso».

LUCIANA DI MAURO

che ha presentato un'interrogazione parlamentare e ieri, in una conferenza stampa, ha chiesto che i decreti ministeriali vengano ritirati o quanto meno modificati. «Tagli pesantissimi senza precedenti» ha sottolineato l'on. Piergiorgio Bergonzi. «Alla prova dei fatti» ha aggiunto l'on. Giovanni Murtas - siamo costretti a dire che la politica scolastica dell'Ulivo non si discosta di una virgola da quella dei governi passati. E dall'audizione con il ministro, previ-

sta al Senato per il 5 marzo, vogliamo sapere se le operazioni di razionalizzazione dei provveditorati sono il frutto dei decreti oppure di disposizioni del ministro. Altra domanda: dove è finita la prevista riduzione degli alunni per classe? La risposta del ministro Berlinguer non si è fatta attendere: «Per favore non si possono dire bugie, sfido chiunque a un match matematico: noi abbiamo predisposto dei decreti più morbidi delle disposizioni previste dalla finanziaria».

Una nota del ministero ricorda che gli alunni diminuiranno di 200mila unità e che delle 11.500 classi in meno solo 1638 sono da addebitarsi alla finanziaria. Non è vero, inoltre, che non sia prevista nessuna diminuzione degli alunni per classe: nelle medie superiori il tetto massimo passerà quest'anno da 29 alunni per classe a 28 e il prossimo a 27; nelle elementari e medie bisognerà aspettare il prossimo anno. «Cosa dobbiamo fare se diminuiscono i bambini» afferma Berlinguer - mantenere le classi aperte? A classi semivuote abbiamo preferito, invece, investire 1.000 miliardi in computer. I sindacati oggi incontreranno il ministro e non ci stanno a farsi sfilare il ruolo da Rifondazione. «Non sanno cosa c'era scritto nella Finanziaria che hanno votato?» Si chiede D'Ambrosio, segretario nazionale della Sism-Cisl: «Abbiamo chiesto l'incontro da una settimana, cerchiamo di seguire un confronto civile». La scomparsa di

Sergio e Maria Taglione sono vicini a Salvatore Loche in questo triste momento per la perdita del caro

PADRE

Roma, 28 febbraio 1997

La sez. Pds Mario Alicata si unisce al dolore di Salvatore Loche e dei familiari per la perdita del

PAPÀ

Roma, 28 febbraio 1997

Caro Salvatore un forte abbraccio

Enrico e Renato Roma, 28 febbraio 1997

Ieri ha lasciato i suoi cari

PASQUALE STRIANO

Ne danno triste annuncio la moglie Geltrude, i figli Ela e Vincenzo, il genero ed i nipoti. Le esequie avranno luogo presso la chiesa di S. Francesco (piazza Savonarola) oggi alle ore 14,30. Firenze, 28 febbraio 1997

La segreteria Arci di Firenze è vicina con affetto a Vincenzo Striano per la dolorosa perdita del

PADRE

Firenze, 28 febbraio 1997

Tutti gli amici di Mattina Firenze e Toscana sono vicini a Vincenzo e alla sua famiglia per la morte del caro padre

PASQUALE STRIANO

Firenze, 28 febbraio 1997

La famiglia De Fusco ringrazia sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la scomparsa di

ALFREDINA

Marciana Marina (Elba), 28 febbraio 1997

I compagni della Sezione Atm «Ardiszone» sono vicini al compagno Anselmo Carboni per la scomparsa della sua cara

MOGLIE

Insuorricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 28 febbraio 1997

Il patronato Inca-Cgil partecipa al dolore del compagno Marcone Federico per la morte della moglie

LORI

Sottoscriviamo per l'Unità. Milano, 28 febbraio 1997

OGNI LUNEDÌ SU l'Unità UN INSERTO

COMUNE DI CASTELMAGGIORE PROVINCIA DI BOLOGNA. Avviso di avvenuta aggiudicazione. Ai sensi dell'art. 20 L. 53/1990, in data 24/9/1996 la ditta FLI MANGHI S.p.A., con sede a Fontanelato (Parma), è risultata aggiudicataria dei lavori edificio attrezzature collettive in comparto C. Importo complessivo: L. 1.957.426.447. Sistema di aggiudicazione: art. 21 L. 109/94, e 7 L. 216/95, con il criterio del massimo ribasso su elenco prezzi. Dite invitate: n. 27. Dite ammesse: n. 25. I nominativi delle ditte partecipanti sono stati pubblicati all'Albo Pretorio dell'Ente il 10/2/1997 e vi rimarranno fino al 20/3/1997. IL SINDACO: Dott.ssa Gabriella Bazzoli

COMUNE DI POZZUOLI. È indetto pubblico incanto ai sensi dell'art. 6 comma 1 lett. a) del D. Lg.vo 157/95 e art. 73 lett. c) e 76 R.D. 827/24 e con il criterio dell'art. 23 comma 1 lett. a) del citato D. Lg.vo 157/95 per l'appalto del Servizio di raccolta e smaltimento della Frazione differenziata dei rifiuti (carta, vetro, alluminio, R.u.p., ed ingombranti) e dei servizi connessi. Importo a base di appalto L. 867.000.000 oltre Iva. Le modalità e condizioni dell'appalto sono riportate nel Bando integrale pubblicato sulla G.U.R.I. n. 46 del 25/2/1997. IL DIRETTORE DI SERVIZIO: Sig. Roberto Rezzano. IL SINDACO: Prof. Aldo Mobilio

abbonatevi a l'Unità

MILANO Via Felice Casati 32 Tel. 02/6704810-844

IL MARE A CUBA (minimo 15 partecipanti). Partenza da Milano il 30 novembre - 7 dicembre - 4 gennaio 97- 22 febbraio - 22 marzo - 26 aprile - 17 maggio - 28 giugno - 12 luglio. Trasporto con volo speciale Air Europe. Durata del viaggio 9 giorni (7 notti). Quota di partecipazione da L. 1.430.000 a 2.160.000 (Supplemento partenza da Roma L. 160.000). La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, il pernottamento a Varadero presso il Veracub (4 stelle) in camere doppie, la pensione completa con le bevande ai pasti. Immerso nelle palme tropicali dinanzi alla bella spiaggia di Varadero, le strutture sportive sono a disposizione degli ospiti: piscina e campi da tennis. Equipe di animazione di lingua italiana. È possibile prenotare le escursioni facoltative.

IL MAR ROSSO A SHARM EL SHEIKH (minimo 15 partecipanti). Partenza da Roma l'11 novembre - 23 dicembre - 6 gennaio - 24 marzo - 21 aprile - 30 giugno. Trasporto con volo speciale Alitalia. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione da L. 1.125.000 a 1.600.000 (Supplemento partenza da Milano L. 180.000). La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti, il pernottamento in camere doppie presso il Veracub Tower (4 stelle), la mezza pensione (prima colazione e cena a buffet). Il Club è situato lungo una spiaggia privata di 500 metri dinanzi ai più bei fondali di Sharm El Sheikh. Dista 5 chilometri da Naama Bay, alla quale è collegata da un bus/navetta. A disposizione degli ospiti la piscina, campi da tennis e centro diving ben attrezzato. Il personale di animazione è di lingua italiana. Presso il Club è possibile prenotare le escursioni facoltative.

Milano/Firenze 26 febbraio 1997 CULLA. Ben arrivata Sara! La tua nascita ci colma i cuori di gioia. Tanti bacioni a te e ai tuoi genitori Erika e Samuele Buccianti da Alex, Emanuela, Rosario, Maura e Flavio.

Venerdì 28 febbraio 1997

Milano

l'Unità pagina 21

Al Ciak martedì 4 arriva «La stanza dei fiori di china»
La Finocchiaro impegnata con la fantascienza

Angela e il topino Gara tra geni

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

Il pubblico attento lo sa da tempo: Angela Finocchiaro, protagonista di tanti spettacoli teatrali e film di Maurizio Nichetti è un'attrice con la A maiuscola. Ma gli organizzatori del Teatro Ciak non possono che rallegrarsi se anche un buon numero di spettatori estemporanei, attirati dal successo televisivo che un paio di mesi fa Finocchiaro ebbe nel *Teatro Dio vede e provvede* arriveranno a fare la fila per godersi *La stanza dei fiori di china*. Lo spettacolo che torna al Ciak da martedì 4 marzo vede l'attrice sola in scena, coinvolta in un intreccio ispirato a un racconto di fantascienza di Daniel Keyes *Fiori per Algernon*, riscritto drammaturgicamente da Giancarlo Cabella e messo in scena da Ruggero Cara. Una decina di anni fa *La stanza dei fiori di china* passò per Milano (al Teatro di Porta Romana) con gran successo, ma oggi si ripresenta ampiamente rimaneggiata. «Sto pensando - dice l'attrice - che gli spettacoli teatrali meritino di vivere più di una stagione e per questo mi costruirò un mio piccolo repertorio con le cose che più ho amato, da riproporre di tanto in tanto. Ma vorrei tranquillizzare il pubblico: è vero che l'ingegneria genetica collezione, di questi tempi, grossi titoli sui giornali, ma non è soltanto di ingegneria genetica che si parla nella *Stanza dei fiori di china*. Per lo meno non abbiamo nessuna intenzione di prendere posizione a riguardo». In effetti lo spettacolo scandaglia una verità poetica molto più che una scientifica. In scena la protagonista visibile è solo lei, una ragazza dall'intelligenza fortemente inferiore alla media. Per lo meno all'inizio della storia. Poi nella sua vita entreranno il dottor Locke e un topolino: il primo la userà come cavia per un esperimento di accrescimento di intelligenza e il topo (da lei odiatissimo) sarà il termine del paragone. Giorno dopo giorno la ragazza, sottoposta a gare di abilità assieme al roditore, lo supererà fino a dimostrare livelli di intelligenza geniali. Peccato che la storia non finisce lì ma anzi preveda un *coup de theatre* tragicomico e piuttosto spiacevole. «Vedrete in scena uno spettacolo diverso da quello di dieci anni fa - dice Angela - perché Cabella ha pensato di inserire brani nuovi che hanno scardinato lo spettacolo, spostandone l'equilibrio. Il mio personaggio, da vittima qual era (e, comunque, è) diventa un po' più protagonista, perché è lei che inventa sempre «giochi» nuovi, mentre il dottor Locke, l'invisibile pigmalione con cui dialoga, ci fa la figura di quello a cui l'esperimento è sfuggito di mano». Al Ciak dal 4 al 16 marzo, ore 21.30, lire 35.000 - 25.000.



Angela Finocchiaro

Le Pera

Kazuo Ohno Un ballerino di 90 anni

È il più anziano danzatore vivente ed è ormai definito nel suo paese - il Giappone - un tesoro nazionale vivente: il novantenne Kazuo Ohno, pioniere della nuova danza giapponese e maestro del Butoh, ritorna dopo dieci anni di assenza a Milano. Lunedì 3 marzo alle ore 17.00 terrà alla Scuola D'Arte Drammatica «Paolo Grassi» di Via Salasco numero 4 una conferenza-dimostrazione sulla sua arte e sul suo lavoro nell'ambito del ciclo, curato e coordinato da Marinella Guatterini «La parola alla danza-incontri con i maestri della danza contemporanea»; la conferenza a cui parteciperà anche il figlio di Kazuo Ohno, Yoshito, sarà preceduta da una proiezione di video dei suoi principali spettacoli. Figura leggendaria del teatro e della danza giapponese, Ohno è diventato famoso debuttando, a settantasette anni, al Festival di Nancy con uno degli spettacoli - evento dei primi anni Ottanta: «Admiring La Argentina», suo personale omaggio alla grande danzatrice Antonia Merce, detta appunto La Argentina, che vide ballare all'età di diciotto anni.

Stasera e domani all'Officina

Paradisi e inferni Poesia del sud

«Raramente i miei maestri sono stati uomini di teatro. Nell'amore per la regionalità che da sempre fa parte di me, hanno contato più i poeti che mi hanno attraversato, i contadini molisani che ho incontrato, il sapore e i ritmi della vita». Così Massimo De Vita parla di *Ariette paradisiache e poesie infernali*, il suo spettacolo in scena in prima nazionale questa sera e sabato al Teatro Officina. Un recital di poesie che viene da lontano, dalla cultura mediterranea in cui l'attore è stato cresciuto, da una passione familiare trasmessa dal padre, medico di professione e attore per passione. Una proposta che farà riscoprire la forza di autori qui al nord poco frequentati e spesso a torto ritenuti solo tipici «acquarrellisti» napoletani: Salvatore Di Giacomo, Ferdinando Russo, Raffaele Viviani. Il titolo lo dice: accanto alla dolcezza

celeste qui si sente anche, senza parere, odore di zolfo. «Come nel poema *Domenica di Pasqua* dice l'attore - il Padreterno scende sulla terra, vede quanta miseria c'è e decide di risolvere la situazione portandosi in cielo tutti i poveretti. Ma è una soluzione fasulla: dal cielo, per quanto sollevati dalla miseria, costoro sentiranno nostalgia dei loro affetti, e vorranno tornare». La lunga frequentazione poetica ha spinto De Vita a cimentarsi in prima persona, così nel recital entrerà anche qualche suo aspro verso in molisano. Lo spettacolo inizia alle ore 21. Prezzo d'ingresso è differenziato: lire 25.000 (tessera associativa valevole per lo spettacolo ed altri servizi), lire 60.000 (tessera associativa valevole per sei spettacoli e altri servizi), lire 100.000 (tessera per dodici spettacoli). □ M.P.C.

...SI VOLTO' E...



OH!



MI PERDONI, NON VOLEVO SPAVENTARLA. HO UNA PREGHIERA DA RIVOLGERLE.

Una riproduzione da «Peter Schlemihl» del 1981, dalla mostra su Dino Battaglia a Palazzo Bagatti Valsecchi

Dino Battaglia, quando il fumetto è arte

Pregevole illustratore scomparso a Milano nel 1983, ultimo erede della migliore tradizione grafica ottocentesca, Dino Battaglia è stato il disegnatore italiano che meglio di ogni altro è riuscito a trasporre graficamente i classici della letteratura. Sotto i suoi sapienti segni, tutti realizzati «orgogliosamente» con il pennino e la china, pagine celebri di autori come Poe, Maupassant, Hoffmann, Rabalais, Büchner, Crane, Lovecraft, Melville, si sono animate per confluire in quello che è considerato uno dei più pregevoli esempi di fumetto d'autore italiano.

Da oggi le tavole originali di Dino Battaglia sono in mostra al Palazzo Bagatti Valsecchi. Un'occasione per rendere omaggio ad un grande artista che è riuscito a conciliare un mezzo popolare come il fumetto con la più raffinata tradizione culturale della vecchia Europa.

Fra le iniziative collaterali alla mostra di Palazzo Bagatti Valsecchi è previsto un ciclo di incontri dedicato a Dino Battaglia che si terrà presso il Teatro Litta, in corso Magenta 24. Si comincia giovedì 13 marzo alle 17.30: alla presenza dei più importanti disegnatori italiani, Vincenzo Mollica e Laura Battaglia, moglie dell'artista, parleranno del lato umano di Dino Battaglia alla luce dei ricordi di amici ed estimatori. Giovedì 20 marzo, sempre alle 17.30, la dottoressa Lorella Costa, docente dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, tratterà degli «Aspetti formali del linguaggio visivo di Battaglia basati sui racconti di Guy de Maupassant». In occasione dell'ultimo incontro in programma, giovedì 27 marzo, alle 17.30, Antonio Faeti, docente presso l'Università di Bologna, e Don Tommaso Mastrandrea, direttore de «Il Giornalino», discuteranno dell'attrazione che il laico Battaglia provava per gli argomenti spirituali e religiosi.

La mostra «Dino Battaglia: narratore, illustratore e disegnatore» si potrà visitare tutti i giorni, dalle 10.00 alle 19.30, fino al 31 marzo, presso il Palazzo Bagatti Valsecchi, in via Santo Spirito 10. Ingresso libero. □ Umberto Sebastiano

In mostra in via San Paolo 15

Ori ed argenti dalla Sardegna

Con l'inaugurazione della mostra «Ori ed argenti in Sardegna» alla bottega di Isola - Istituto sardo per l'organizzazione del lavoro artigiano - in via San Paolo 15 fino al 30 marzo si è aperta a Milano una finestra sull'artigianato sardo. Diciassette orafi espongono monili preziosi e ornamenti per abiti in filigrana d'oro, d'argento, madreperla e corallo lavorati con tecniche millenarie rivisitate da questi artigiani-artisti. L'industria dell'artigianato conta in Sardegna 500 aziende per un fatturato annuo di 100 miliardi; per contrastare la vendita di prodotti contraffatti - pare siano il 70 per cento di quelli in circolazione - l'assessore regionale sardo Antonio Costantino presenterà al più presto un progetto di legge regionale per la creazione di un marchio doc. Buone notizie anche per gli amanti delle vacanze: da marzo a

giugno e da settembre a dicembre saranno disponibili pacchetti «week-end in Sardegna» con volo, pernottamento e visite guidate a partire da 300mila lire. Per rilanciare il turismo nei mesi non estivi la regione autonoma ha inoltre sponsorizzato i campionati di surf del prossimo inverno e ha aperto un sito Internet (indirizzo iregione.sardegna.it) con tutte le informazioni su enti e loro iniziative, con caselle di posta elettronica.

Via Conchetta La parola ai graffittari

giornata informativa dedicata al fenomeno dei «writers», termine che più correttamente definisce i seguaci dell'«aerosol-art». Sono previste una serie di performance eseguite sui muri del centro sociale, ma ci sarà spazio anche per un approfondimento del tema, con la presentazione del libro di *Stampa Alternativa - Stile: scritture dal sottosuolo*, un testo che affronta le intime connessioni fra la pratica dei «writers» e le sottoculture giovanili. L'appuntamento è previsto per le ore 15.00 di sabato con l'inizio delle performance. Alle 18.00 verrà presentato il libro. Seguirà dimostrazione di «breaking», «scratching & piercing». Alle 19.00 «aperitivo-vernissage» ed inaugurazione della mostra dei «writers» in tarda serata, dalle 23.00 in poi, musica hip-hop con Elektro, Paolino, Twice, Hadloc e dj Massive.

Pomodoro si racconta in video

Lo scultore Arnaldo Pomodoro racconta la sua formazione culturale ed i suoi metodi di lavoro in un video dal titolo: «Arnaldo Pomodoro. Racconto dell'artista», realizzato da Marina Spada grazie al patrocinio della provincia. Il filmato racconta la prima ispirazione dello scultore di fronte all'opera di Brancusi, il suo arrivo a Milano negli anni '50 e la frequentazione con gli artisti dell'epoca, le feste degli anni '60 e l'esperienza di insegnante alle università americane di Stanford e Berkeley. Una parte del video è dedicata alle tecniche per la realizzazione delle opere ed al metodo di fusione utilizzato, che discende direttamente dalla perizia del maestro rinascimentale Benvenuto Cellini. Alla proiezione, in programma alla Sala Nuovo Spazio Guicciardini di via Melloni 3 alle ore 21, parteciperanno, oltre lo stesso Arnaldo Pomodoro, anche Francesco Leonetti e Giorgio Gaslini, insieme alla creatrice del filmato. Per informazioni, si può telefonare al 77402927.

AGENDA

WORLD ON ICE. L'organizzazione Walt Disney's World on ice informa che i biglietti per lo spettacolo «La bella e la bestia» saranno interamente rimborsati da oggi presso le rivendite nelle quali è stato effettuato l'acquisto. Verrà dato anche un omaggio. Chi lascerà nome e indirizzo avrà condizioni privilegiate per i prossimi spettacoli. Per informazioni: tel. 4813800.

BAMBINI IN NICARAGUA. Il Gruppo Las Tias presenta la mostra fotografica «Bambini di strada» sulla realtà dell'infanzia in Nicaragua. Alla sala mostre di Villa Casati, Cologno Monzese, ore 21. Orari: 9/12.30-15.30/19 (lunedì-venerdì), 9.30/19 (sabato-domenica). Ingresso Libero.

ATLETICA. Oltre 10 mila studenti sono attesi all'Arena per la manifestazione «I trofei di Milano 1997 - Più sport con i giovani» per i ragazzi delle scuole elementari e medie. A partire dalle ore 9. Informazioni: tel. 89409076.

DESIGN. L'Istituto europeo di design e la Robert Friedman research division inaugurano le mostre «La moda e l'oggetto», esposizione di pezzi della Friedman col-

lection e lavori degli studenti di Industrial design dell'Istituto, in via Amatore Sciesa 4, ore 18.30 (dal 3 al 14 marzo, orari: 9-20.30, chiuso sabato e domenica); e «Gallery 2», creazioni di bigiotteria disegnate dagli studenti di disegno del gioiello allo showroom Robert Friedman, viale Luigi Majno 20, alle ore 17 (fino al 9 marzo, visita su appuntamento). Per informazioni: Delos, tel. 58322484.

IL MARE. La rassegna «Il mare a Milano» offre la lezione di Antonio Sartori (università di Milano) e Lino Chiuraruolo (giornalista filmmaker) su «Il mare a Milano nel mondo antico», all'acquario civico, viale Gadio 2, ore 21; al cinema De Amicis i film «Nostos. Il ritorno» di Franco Piavoli (ore 18 e 22) e «Point Break» di Kathryn Bigelow (ore 20).

EUROPA I gruppi del Senato Sinistra democratica-L'Ulivo, Laburisti e Misto organizzano un incontro dal titolo: «L'Europa custode della sua sicurezza e della pace, qui e altrove». Ue, Ueo, Consiglio d'Europa, Ince, Osce, non solo sigle ma progetti. Circolo della stampa, corso Venezia 16, ore 18.

Venerdì 28 febbraio, ore 18.00
Circolo della Stampa - C.so Venezia, 16 - Milano

L'Europa custode della sua sicurezza e della pace, qui e altrove

UE, UEO, Consiglio d'Europa, INCE, OSCE:
non solo sigle ma progetti

Intervengono i senatori
Felice Besostri
dell'Assemblea del Consiglio d'Europa e dell'UEO
Antonio Duva
presidente delegazione parlamentare italiana presso l'OSCE
Vera Squarcialupi
dell'Assemblea UEO, vice presidente della Commissione per le relazioni con i Parlamenti Nazionali del Consiglio d'Europa
Conclude il senatore
Darko Bratina
vice presidente dell'Assemblea parlamentare dell'UEO e presidente dell'INCE
Iniziativa organizzata dai Gruppi: Sinistra Democratica-L'Ulivo, Laburisti, Misto
Segreteria organizzativa: ASSINPOL - Tel. 02/69004339 - Fax 02/6883722

PROGRAMMI DI OGGI

VENERDÌ 28 FEBBRAIO 1997

5.30	TL NEWS - informazione
6.30	BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta, con aggiornamenti in tempo reale su tempo, notizie regionali, attualità. Conducono Ida Spalla e Alberto Duval
9.30	SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
12.30	IL MONDO DELLE FINE - cartoni animati
13.00	DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
13.30	TL SPORT - informazione sportiva
13.45	TL NEWS - informazione
14.00	SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
15.30	DONNE - talk-show al femminile - conduce Lorenza Sala
16.30	SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
19.00	TL SERA - informazione
19.30	TL SPORT - informazione sportiva
20.00	BATMAN - telefilm
20.30	FILM - avventura Spagna '73 - regia M.J. Boons TARZAN E I SEGRETI DELLA GIUNGLA con Richard Yestaran e Didi Sherman
22.30	TL NOTTE - informazione
23.00	FILM - regia Robert Siodmak LA FINE DELLA FAMIGLIA QUINCY con George Sanders e Geraldine Fitzgerald
0.45	TL NOTTE - informazione
1.00	ALIBI - varietà sexy
1.30	SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
2.30	ALIBI - varietà sexy

PROGRAMMI NON-STO P

Venerdì 28 febbraio 1997

in Italia

l'Unità pagina 11

I lavori inizieranno a marzo e finiranno nel settembre 1999

Vaticano, l'Eni restaura la Basilica di San Pietro

È stato illustrato ieri il progetto dei lavori di restauro della seicentesca facciata della Basilica di S. Pietro del Maderno. Un'opera che sarà diretta dalla Fabbrica di S. Pietro in collaborazione con l'Eni che fornirà le tecnologie più avanzate. I lavori, che cominceranno il prossimo marzo e si concluderanno nel settembre del 1999, si svolgeranno in tre fasi. Prima di ripulire, si tratta di analizzare lo stato di malattia del travertino attaccato da smog e pioggia acida.

ALCESTE SANTINI

■ CITTA' DEL VATICANO. Avranno inizio il prossimo marzo, per concludersi a settembre 1999, i lavori di restauro della seicentesca e monumentale facciata della Basilica di S. Pietro del Maderno, ossia la chiesa considerata il centro della cristianità da dove, con l'apertura della Porta Santa da parte del Papa nel Natale che precede il duemila, prenderà il via il grande Giubileo.

Imponenti lavori

L'annuncio degli imponenti lavori di restauro è stato illustrato ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, dall'architetto Pierluigi Silvan della Fabbrica di S. Pietro, l'organismo che da circa cinque secoli cura la conservazione della Basilica, e sarà l'Eni a fornire i suoi tecnici, i suoi strumenti tecnologici più avanzati per accertare, con indagini approfondite, le condizioni di salute della facciata più famosa per tutta la simbologia religiosa che vi è connessa.

Il presidente dell'Eni, ingegnere Guglielmo Moscato, si è detto ben felice ed onorato per l'incarico ricevuto e per il fatto che saranno gli esperti dell'ente italiano dell'industria petrolifera ad analizzare i materiali rocciosi con i più avanzati mezzi che la tecnologia possa offrire: la risonanza magnetica, gli ultrasuoni, i raggi x, i microscopi elettronici, un sofisticato laboratorio mobile per l'analisi ambientale ed un monitoraggio per tenere tutto sotto controllo. Sono, infatti, i fattori esterni il nemico da combattere (smog, pioggia acida, residui organici dei volatili, assestamenti del terreno) che insieme all'usura del tempo hanno prodotto danni ritenuti, però, rimediabili.

Ci sono, inoltre, da considerare,

secondo l'arch. Silvan, «altri inconvenienti, non meno trascurabili, causati dalle oscillazioni dei metalli, dalle arborescenze, dai muschi e dai licheni, nonché dai residui dei fumi grassi prodotti dalle luminarie del passato».

Settecento fiacole

Basti ricordare che, nelle grandi occasioni, si accendevano 440 lanterne e più di 700 fiacole che se davano luogo ad uno spettacolo molto suggestivo, i loro fumi grassi si depositavano sulle colonne e sulle statue di travertino producendo insieme ad altri fattori, nel tempo, conseguenze negative per la conservazione della facciata.

Ci sarà, quindi, una prima fase, a cominciare da marzo prossimo, della durata di nove mesi, per innalzare i necessari ponteggi totalmente inossidabili e privi di bulloni, considerati perciò di nuova generazione secondo le norme europee sulla sicurezza del lavoro, rispetto ai tradizionali ponteggi tubolari, e si procederà ad una ispezione della facciata di 2.200 mq. per 1000 mq., una superficie più grande di un campo di calcio.

Una seconda fase riguarderà le parti intermedie della facciata, in corrispondenza dei cancelli laterali la cui superficie è simile a quella precedente, e che richiederà anch'essa nove mesi di lavorazione.

Nella terza ed ultima fase, che si pensa di concludere entro il mese di settembre 1999, verrà restaurata la parte centrale della facciata (mq. 1.700) con il grande timpano, entro cui fanno spicco le armi dei Borghese, con la loggia delle benedizioni e con il simbolico rilievo del Bonvicino, che sovrasta il cancello centrale.



La presentazione del progetto di restauro della facciata di San Pietro

Prima del Duemila

All'interno della Basilica funzionerà un ufficio per informare giornalisti ed esperti sullo stato di avanzamento delle analisi, dei lavori e dei loro risultati, che, complessivamente, costeranno, da parte dell'Eni, poco più di nove miliardi di lire, considerati una «elargizione», secondo quanto ha precisato l'amministratore delegato, Franco Bernabè, per fugare in anticipo ogni illazione.

È stato pure precisato che non ci saranno altre imprese, altri soggetti all'interno della Fabbrica di S. Pietro, che sovrintende ai lavori, e dell'Eni che fornirà la sua opera scientifica e tecnica per la realizzazione.

È evidente che, con questi lavori di alto livello tecnologico ed artisti-

co, l'immagine dell'Eni ne uscirà rafforzata di fronte al mondo, ma questa è la ragione che ha stimolato l'impegno dell'ente italiano.

La decisione di assicurare la massima trasparenza nasce dal fatto che, circa dieci anni fa, furono eseguiti altri lavori di restauro della stessa facciata, con il sostegno finanziario piuttosto notevole della fondazione statunitense «Cavalieri di Colombo», ma i risultati sono stati così poco soddisfacenti da obbligare, nel giro di un solo decennio, ad intervenire nuovamente. E non sono mancate illazioni da parte di alcuni organi di stampa americani. L'opera consentirà di accertare meglio antiche tecniche di costruzioni e tonalità cromatiche sul rivestimento travertino. Un sistema di monitoraggio terrà sotto controllo la facciata per individuare eventuali lesioni.



Il frontone principale della Basilica di San Pietro che sarà una delle opere di restauro previste dal Vaticano per il prossimo Giubileo Ansa

Commissariati i Paolini dopo lo scontro con Ratzinger

La S. Sede mette il bavaglio a Famiglia cristiana

■ ROMA. «Commissariati» i Paolini. La notizia ha cominciato a circolare ieri sera in Vaticano: monsignor Antonio Buoncristiani, vescovo di Porto-Santa Rufina, è stato nominato «delegato apostolico» presso la Società di San Paolo, nell'ambito della quale si pubblicano periodici come *Famiglia cristiana* e *Jesus*. La nomina indicerebbe il diretto intervento del Vaticano in un contrasto a più facce. Da una parte una richiesta - avanzata alla metà del 1996 dal prefetto del dicastero vaticano per la dottrina della fede, cardinale Josef Ratzinger - di maggiore attenzione a quanto si pubblica in tema di morale, soprattutto su argomenti «delicati» come l'omosessualità; dall'altra le repliche sia da parte del direttore generale dei Periodici, don Pietro Campus, che respingeva le accuse, sia dei direttori delle singole testate che non pub-

blicarono le precisazioni richieste dal card. Ratzinger. Questa vicenda si intreccia con un forte contrasto interno ai Paolini, in particolare sullo sviluppo del gruppo editoriale e sulle sinergie con altri media cattolici. La questione ha visto variamente coinvolti don Zega, direttore di *Famiglia cristiana*, don Andreatta, responsabile di *Jesus*, don Silvio Pignotti, superiore generale della Società, e don Paolo Saorin, provinciale (cioè responsabile) dei Paolini per l'Italia.

La Società di San Paolo, fondata nel 1914 da don Alberione (del quale è in corso la causa di beatificazione), ha lo scopo dell'apostolato nelle comunicazioni sociali e da oltre 10 anni è oggetto di critiche e polemiche da parte dei teologici, a partire da Paolo VI. L'attuale Papa, nel marzo 1986, li esortava: «non lasciatevi confon-

dere dalle ideologie che attraversano il mondo moderno». Ancora dal Vaticano, il 23 ottobre 1989 veniva una critica al progetto dei paolini di pubblicare per uso didattico il Corano in videocassette e in cartoni animati. E qualcuno, ma non tutti i commentatori, videro un richiamo anche nelle parole di Giovanni Paolo II, che il 13 aprile 1992 esortava i paolini: «In questo mondo afflitto da tensioni e disorientamenti spirituali e morali ad essere fedeli alla Chiesa. L'ultimo motivo del contendere: una richiesta avanzata l'estate scorsa da parte vaticana di maggiore attenzione a quanto si pubblica in tema di morale, soprattutto su argomenti «delicati» come l'omosessualità, e la replica da parte del direttore generale dei Periodici, don Pietro Campus, e dei direttori che respingono le accuse di Ratzinger.

L'addio al cardinal Ugo Poletti

Ieri la messa solenne Il ricordo del Pontefice: denunciò i mali di Roma

■ ROMA. Le campane di San Pietro hanno suonato «a morto» lungamente, ieri mattina, per l'ultimo addio al cardinale Ugo Poletti, l'uomo che guidò come vicario del Papa la diocesi di Roma negli anni difficili dal 1973 al 1991, e che fu presidente della Conferenza episcopale italiana dal 1986 al 1991. Il Papa stesso ha presieduto la solenne Messa funebre per il porporato, morto due giorni fa all'età di 83 anni.

Seduto in prima fila, nella Basilica vaticana, vi era anche il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, legato a Poletti (originario di Omegna, Novara) da una profonda amicizia e da comuni origini piemontesi.

Al rito religioso, cominciato alle 9.30, hanno assistito una quarantina di porporati di curia e un centinaio di vescovi, concelebrato, tra gli altri, dal cardinal vicario, Camillo Ruini, dal prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, card. Joseph Ratzinger, e dall'ex segretario di Stato vaticano, card. Agostino Casaroli. Tra le personalità presenti, anche il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, oltre che numerosi ambasciatori accreditati presso la Santa Sede.

Nell'omelia, Giovanni Paolo II ha espresso la sua «sincera riconoscenza» al cardinal Ugo Poletti. Fu lui - ha sottolineato il Papa - «ad introdurre nel governo pastorale

di questa singolare Città, quando fui chiamato dalla Provvidenza alla cattedra di Pietro. Grazie alla sua guida esperta e saggia - ha aggiunto il pontefice - ho potuto leggere con particolare acutezza la complessa realtà cittadina».

Giovanni Paolo II ha poi anche voluto rendere omaggio ai convegni ecclesiali organizzati da Poletti, il primo dei quali, dedicato nel 1974 ai mali di Roma. Un incontro che suscitò anche vaste polemiche per il contenuto: le denunce sul degrado della città in cui erano coinvolti anche gli amministratori democristiani.

«Questi convegni ecclesiali - ha detto ieri mattina Giovanni Paolo II - sono stati pietre miliari per la crescita della vita diocesana». Essi, ha aggiunto, «miravano a recuperare all'evangelizzazione della Città forze vive e preziose per inserirle armonicamente nell'attività diocesana».

Il cardinal Ugo Poletti - ha proseguito il Papa - «seppe porsi in ascolto dei vicini e dei lontani», «dei responsabili della pubblica Amministrazione e di quanti erano critici nei confronti delle istituzioni». In tal modo - ha concluso Giovanni Paolo II - contribuì a suscitare nei sacerdoti, nei religiosi, nei laici impegnati un atteggiamento di accoglienza e di tolleranza, che non mancò di influenzare anche la vita della comunità civile.

Il Colle: maneggi di parole

Banca di Novara Il Giornale di Feltri riattacca Scalfaro

■ ROMA. Prima pagina del *Giornale* contro il presidente della Repubblica oscar Luigi Scalfaro: sarà la centesima, ma la novità sta nell'attributo - *maneggiatore* - riferito dal quotidiano di Feltri al capo dello Stato. Oggetto: il contenuto di alcune intercettazioni telefoniche trascritte dalla Guardia di Finanza nell'inchiesta sullo scandalo per i finanziamenti facili della Banca popolare di Novara.

Si tratta di conversazioni intercettate presso l'utenza dell'ex presidente dell'istituto di credito, Lino Venini, e presso quella dell'ex amministratore delegato del medesimo istituto, Carlo Piantanida.

La telefonata dal Colle

Quest'ultimo ricevette dal capo dello Stato il 12 novembre 1993 una telefonata nella quale Scalfaro lo sollecitava, dopo averne parlato con il governatore della Banca d'Italia, Fazio, a sostituire alcuni amministratori messi sotto accusa dopo un'ispezione della banca centrale. Lo stesso Venini in un'altra telefonata afferma di aver avuto un incontro con Scalfaro al Quirinale sugli stessi argomenti e di avergli consegnato «cose riservate». «Non vi è e non vi era alcunché che giustificasse o giustificò il nostro interessamento alle parole pronunciate nel corso dell'intercettazione, del tutto prive di qual-

siasi rilevanza penale», ha dichiarato il procuratore capo di Milano Borrelli. Valutazione su cui il quotidiano *Il Giornale* è d'accordo, per aggiungere però in un fondo del direttore che «uno dei predecessori di Scalfaro, Giovanni Leone, fu buttato giù dal Colle per molto meno».

Nessuna reazione ufficiale

Dal Colle nessuna reazione ufficiale; solo qualche battuta sui «veri maneggi di parole», ovvero i redattori del *Giornale*, che avrebbero utilizzato le frasi riportate nel verbale per stravolgerne il senso: da esse si ricaverrebbe, secondo la versione del Quirinale, che il Presidente avrebbe ricevuto dal Governatore Fazio una segnalazione sulla situazione pesante determinatasi nella Banca dopo il crack miliardario della società Sasea del finanziere Florio Fiorini, e che per questo motivo si sarebbe adoperato per sostituire alcuni degli amministratori più discussi. Amareggiato, il procuratore Borrelli ha aggiunto che «è spiacevole che il nome del presidente della Repubblica compaia in una intercettazione, del tutto legittima e fatta su un'altra utenza, ma non vi è alcunché che giustificasse il nostro interessamento alle parole pronunciate nel corso dell'intercettazione del tutto prive di qualsiasi rilevanza penale».

venerdì 28 febbraio
presso la libreria BIBLI
Roma, via dei Fienaroli 28
ore 17,00

presentazione del video

«Cose dell'altro Mondo»

presiede

On. MARCO RIZZO

intervengono

On. Fausto BERTINOTTI

On. Furio COLOMBO

Dott. Carlo ROSSELLA

Partito della Rifondazione Comunista

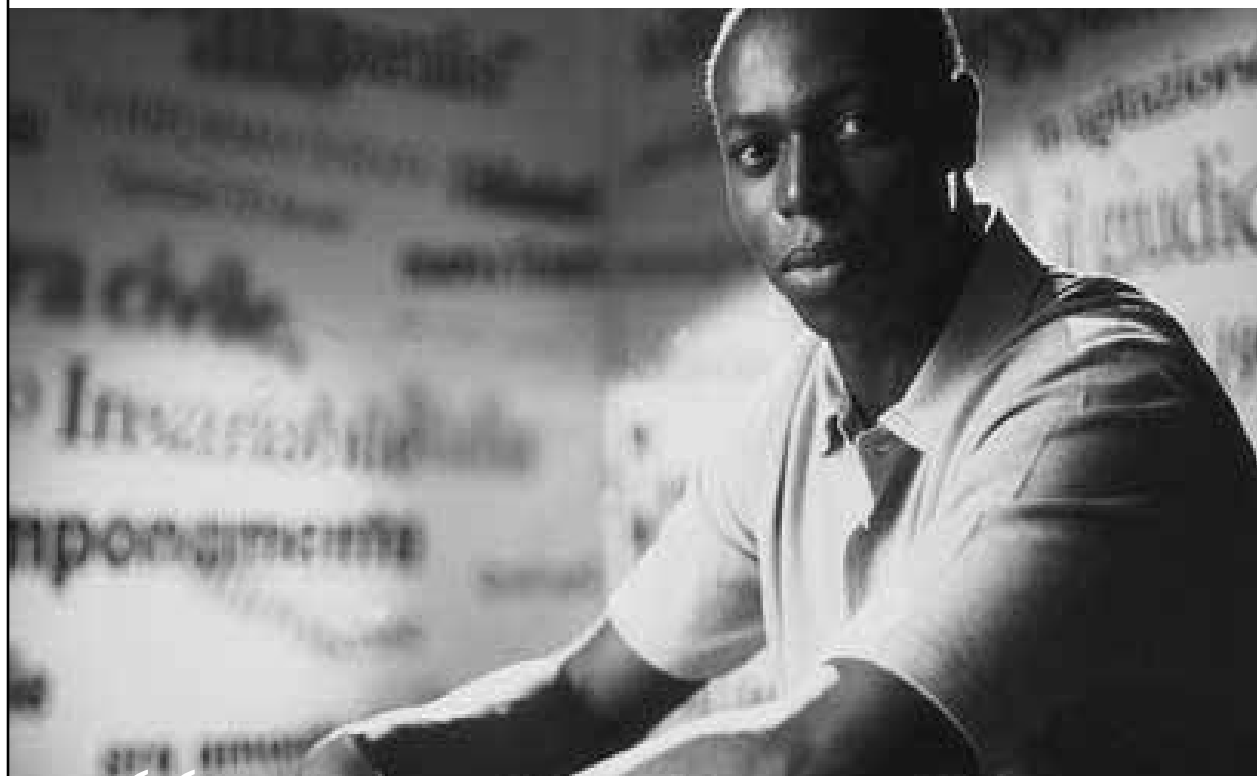


Il 6 marzo l'Unità cambia.

TRACCE



“Ho saputo che è agile, snello, informatissimo. Tutto il contrario di quelli che parlano, parlano, parlano... Non vedo l'ora di conoscerlo.”



“Un giornale rigoroso e non noioso. Che parli in modo chiaro e semplice. Che non alzi la voce. Un giornale europeo insomma. Lo sto aspettando da tempo.”



“Il mondo dell'informazione non mi va giù. E' pesante. E ogni giorno mi rifila la solita minestra. Giuro che dal 6 marzo mi tratterò meglio.”



“Mi hanno detto che è piena d'iniziativa, che ogni giorno ne ha una nuova e che è ricca, tanto ricca di idee che mi farà girare la testa. Non ci posso credere...”



“O fanno lunghi discorsi noiosi, o raccontano frottole. Ma ce ne sarà uno serio, bello, autorevole e intelligente?”

l'Unità

Nasce il quotidiano che vi porta nel duemila.